

GRANDI INTERVISTE

**FINI: "GOVERNO
SUBITO A CASA"**

ALFIO SPADARO PAG. 12



w w w . m o n d o s a l u t e . i t

MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ A CARATTERE SCIENTIFICO CULTURALE

ANNO IV

N°6 / DICEMBRE 2006

212 .000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00

ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00

Michelle sulla ruota di Sanremo

PIPPO BAUDO PAG. 14

GALA DELLE STELLE

Roma

Premiati giornalisti e scienziati

ALBERTO BIRILLO PAG. 6

RAPPORTO SANITÀ 2006

Tabù da sfatare

Gratis in casa di cura

M. SPADARO PAG. 8

VIPPOPOLI

Italia guarda

Il paese dei "capannelli"

MAURO MAZZA PAG. 11



QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA

FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAXTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEX monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

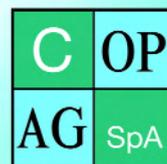
HORIZON sistemi per emostasi

DOROM farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

GRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature





FIOCCA LA NEVE FIOCCA

E sotto l'albero niente

Gli italiani hanno perso il sorriso, sommersi da una coltre di balzelli. Colpa di un Governo che ha promesso una stabilità che rasenta l'utopia

Con Quello che “aveva il sole in tasca” per cinque anni abbiamo sperato e sognato un mondo che non c'è: un lavoro stabile per i giovani, una vecchiaia più serena, una società meno incerta.

È arrivato Lui e gli italiani hanno perso il sorriso, tacciati per dipiù di imbecillità e di follia. Con quel suo faccione bonario (?) aveva fatto credere, immaginare... Troppo poco è durato invece il sogno: meno di sei mesi per scoprire che non è niente vero. E quel castello di utopia è solo fatto di balzelli e sacrifici, di rinunce e d'imbrogli. La realtà ha svegliato di soprassalto gli italiani che ci hanno creduto; ora li fa macerare nel pentimento.

Dal maledetto 11 settembre, il mondo, è vero, è cambiato: l'economia non gira più a pieno regime, siamo tutti un po' più poveri. E tuttavia sembrava che anche il nostro Paese, dopo un iniziale sbandamento si fosse come dire stabilizzato su un trend di leggera ma continua ripresa. Stava cominciando ad allignare la fiducia che deriva dalla percepibile ripresa occupazionale, dalla cauta allegria del mercato e della consapevolezza che si può risalire dal fondo. Siamo invece giunti... al dicembre nero. Alla legge finanziaria che assomiglia più alla tela di Penelope che a una programmazione economica. Oggi spunta una tassa domani non c'è più. Il mago Raptus non c'entra. C'entra semmai, il viceministro Visco che fa rima con tristezza più che con rigore. “Fisco” un giorno azzanna e l'altro...uccide.

UNO, DUE MILIONI IN PIAZZA

I due milioni di manifestanti di Roma per contestare la Finanziaria hanno segnalato 100 nuove tasse: dall'auto alla casa, dalla donazione alla scuola, dall'industria all'artigianato, alle categorie professionali. Ed ancora restrizioni ad ampio spettro: ai comuni, alle regioni, alla sanità... Il diversivo? Un bombardamento mediatico: politico, giudiziario. E sullo sfondo, con un premier vieppiù insensibile e protervo, scandali a catena: servizi non più segreti, intercettazioni illegittime, fusioni bancarie inspiegabili, irreversibili crisi di Ferrovie e Alitalia, processi durati lustri e poi annullati per la pervicace azione di magistrati superficiali. Che quadro desolante!

E aspettando il responso ultimo della conta dei voti, ci vien da ridere (!?) a pensare a quel che accadrebbe se i risultati non dovessero essere confermati. Venticinquemila voti di differenza e quelli... dall'estero? Altro che democrazia compiuta, altro che repubblica delle banane.

Si dovrebbe por mano a un nuovo sistema elettorale serio,



che tenga conto dei bisogni del cittadino e non delle brame dei partiti. Frattanto, seppure in sordina, si prospettino nuovi inciuci.

AUGURI

Tant'è, prepariamoci a trascorrere un fine anno sereno. Magari in famiglia e senza malinconia. La tradizione vuole (il mercato no) che in molte case si festeggi davanti al presepe: con Maria, Giuseppe e il Bambinello, riscaldato dal bue e dall'asino.

Comunque, che sia per tutti un Natale caldo. Anche se a causa di una certa politica, fuori fiocca la neve, fiocca. E sotto l'albero niente. ■



Sommario

EDITORIALE/PUNTO E A CAPO
E sotto l'albero niente
Alfio Spadaro 1

EDITORIALE/GIORNALE DI BORDO
E il ministro dà le pagelle
Enzo Paolini 5

ATTUALITÀ
Stelle 2006
Premiati giornalisti e scienziati
Alberto Birillo 6



OSPEDALI & SALUTE 2006
IV Rapporto annuale Aiop/Ermeneia
Quei dubbi mai fugati del cittadino
Marina Spadaro 9



PALAZZO E DINTORNI
L'italietta dei guardoni
Penisola dei famosi e paese dei "capannelli"
Mauro Mazza 11



LE GRANDI INTERVISTE
Gianfranco Fini
"Questo è il peggior Governo della storia della Repubblica"
Alfio Spadaro 12

ATTUALITÀ
Baudo racconta il Festival di Sanremo
Cinquantasette anni. E non li dimostra
Pippo Baudo 14



ATTUALITÀ
Pet therapy
Un cane per dottore
Manuela Lucchini 15

MEDICINA
Il sangue del cordone ombelicale
Donarlo? Dove e a chi?
Margherita De Bac 16

PARLIAMO DI TE
Alla ricerca del top
Quel mix di cuore e cervello
Elisabetta Fernandez 17



FACCIA A FACCIA
Intervista a Luigi Frati
Staminati, miracolose o no?
Luciano Onder 18

Aiop giovani
Collaborazione con Politecnico e Assinform 19

SALUTE E BENESSERE
Le nuove frontiere dell'oncologia
"Mai dire: non c'è niente da fare"
Rosanna Lambertucci 20

ATTUALITÀ
Rischio cardiovascolare
Anche le donne hanno un cuore
Silvano Crupi 21

LE AVVENTURE DELL'INVIATO
Le donne afgane si mettono in proprio
La vecchia scuola diventa bazar
Marco Nese 23



IL SALOTTO DI LUCIA MARI
Trasgressiva, provocatoria, colorata
L'eleganza è senza regole
Lucia Mari 24



ATTUALITÀ
Allarme degli ortopedici
Al bando la maxi bag
Aldo Pomice 25

E' Natale, parliamo di vini
Leggero è più gradevole
Marco Forbice 26

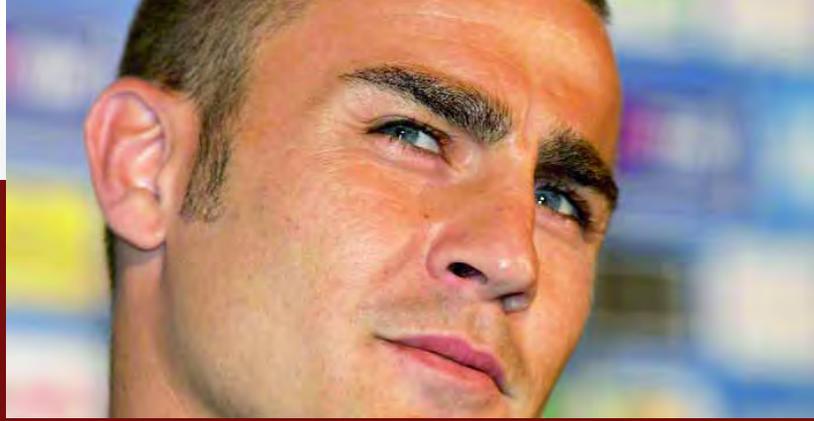
ATTUALITÀ
Viaggio in Turchia di Benedetto XVI
"Al bando gli integralismi"
Roberto Rossetti 27

SPORT
Pallone d'Oro e World a Cannavaro
Un silenzioso omaggio alla Juve castigata
Italo Cucci 28

IL DITO NELL'OCCHIO
Se la nazionale è un fastidio per Totti
Meglio che resti a casa
Archimede 29



ATTUALITÀ
Intervista a Antonio Recca
"Da stimolare l'attività di ricerca"
Marina Spadaro 30



PALLONE D'ORO E WORLD PLAYER A CANNAVARO Un omaggio alla Juve castigata

ITALO CUCCI A PAG. 28



ESTERI

Quattro anni di guerra in Iraq
**Da rivedere
la strategia di Bush & C.**

Carmen Lasorella 32

VOCI DAL PARLAMENTO

**Tre domande
sulla salute del cittadino a...**

Emanuela Baio Dossi
e Cesare Corsi
Stefano Campanella 35



SPECCHIO DEI TEMPI

P. Mosca racconta 50 anni di TV
Signori, è tornato "Carosello"

Paolo Mosca 36



SESSUOLOGIA

La gelosia
Quel fantasma tra lei e lui

Laura Rivolta 39



STORIE DI SPORT

Chechi, Cassina, Ferrari
La ginnastica sta qui

Gilberto Evangelisti 40

SOCIETÀ

Divertimento, moda e non solo
Tango della passion

Lia Dotti 42



IL SOFÀ DI FEDERICA

Bruno Vespa in un ruolo inconsueto
**"Sogno di scrivere
una storia d'amore"**

Federica Ovan 43



MOTORI

Al salone di Parigi
Volvo: giovane per i giovani

Massimo Signoretti 45

ATTUALITÀ

Laure Manaudou e Luca Marin
Amore sbocciato in piscina

Franco Pierini 46



ATTUALITÀ

Lucio Dalla fa il bilancio di...
Quarant'anni di musica

Gaia De Scalzi 47

LETTERA A ME STESSO

E la pietà? Retorica amuffita

Enzo Trantino 48



ATTUALITÀ

**SMS: uccidono la lingua?
O la migliorano?**

Daniela Vergara 49



ATTUALITÀ

**Trionfo della dieta
mediterranea**

Maria Serena Patriarca 50



CULTURA

**Danza del ventre:
spiritualità ed erotismo**

Rita Cocuzza 51



ATTUALITÀ

Servizi segreti e il "caso Farina"
Ma preti e giornalisti no

Franco Pallotta 53

CINEMA

Sana evasione i film di Natale
E per i bimbi c'è Arthur

Isabella Orsini 54

SALUTE E GIUSTIZIA

Il componente del team
Risponde dell'errore degli altri

Roberto Martinelli 55

SALUTE

I suggerimenti del medico
Più intelligenti con lo sport

Livia Azzariti 57

SOCIETÀ

Agenzia di ragazze-apripista
Chances per americani timidi

Diletta Ginuffrida 58

MEDICINA

Arrivano i mali di stagione
**Acci... denti agli starnuti...
degli altri**

Daniela Marini 59

FORUM

Giuristi, imprenditori e politici
s'interrogano sul futuro del comparto

**Sanità italiana al bivio:
competitività o monopolio?**

Ascenzio Diretto 61

AMBIENTE

Intervista al ministro Pecoraro Scanio
"Energia: Paese in ritardo"

Franco Alfano 63

ATTUALITÀ

Sesso in disarmo per la pubblicità
Meglio in carne e ossa

Samanta Torchia 65

Musica per il cuore alla VII edizione
Natale in jazz con Haber e Rea

M.S. 66

ECONOMIA

Piccola, ma la ripresa c'è

Lucio A. Leonardi 67

SOCIETÀ

L'uomo al bivio. E lei che sentenza...
E' come il telefono:

guasto o occupato

Rachele Restivo 68

ATTUALITÀ

Ricerca francese
**Più ingrassi,
più cala l'intelligenza**

Stefano Messina 69

REGIONI/LOMBARDIA

Formigoni
**Subito un patto
fra pubblico e privato**

Lino Serrano 70

CULTURA/LIBRI

72

Sicuri non solo *al lavoro*



GEAS

Insurance Broker

Per il personale della Casa di Cura e per il nucleo familiare

Ge.As. mette a disposizione il proprio **call-center** con personale specializzato, con chiamata gratuita per offrire

Un' Assicurazione **AUTO** studiata

**meglio di un'assicurazione telefonica,
le tariffe più convenienti del mercato:**

- Polizze in convenzione con primarie compagnie, per coperture R.C.A., incendio e furto anche con impianti satellitari, altri danni (atti vandalici, cristalli etc.)
- Possibilità di pagamenti personalizzati
- Preventivi immediati
- Pronta e rapida definizione dei sinistri

Responsabilità Civile Professionale Medici e Paramedici

- Responsabilità civile con massimale da € 500.000,00 a € 4.000.000,00 con premi a partire da € 250
- Tutela legale e Peritale per la difesa Civile, Penale e Amministrativa con € 25.823.00 per caso assicurativo
- Polizza Infortuni Professionale ed Extraprofessionale con supervalutazione delle mani con massimali a scelta

Altre proposte

- Casa
- Responsabilità civile famiglia
- Assistenza sanitaria
- Infortuni
- Vita
- Vacanze

Possibilità di concentrare in un unico servizio le vostre coperture assicurative mantenendo il vantaggio dei pagamenti personalizzati

Roma - tel: 06 85 32 61 - fax: 06 85 32 66 66 - info@geas.it - www.geas.it

VERDE

8 0 0 9 1 4 3 8 8

CHIAMATA GRATUITA



E il Ministro dà le pagelle

Il voto più alto all'assessore Lo Moro della Calabria, che ha "promesso" il nuovo Piano regionale. Per congratularci, aspettiamo i fatti.

La Finanziaria arranca nel dibattito parlamentare impantanandosi sotto una pioggia di emendamenti. La novità è che appartengono più alla maggioranza che all'opposizione ma, quasi certamente, sarà il voto di fiducia a tirare Prodi e il governo fuori dal pantano. Il cittadino comune e non solo lui - si chiede in quale altra democrazia occidentale il documento di strategia economica e finanziaria del governo blocca la vita politica di un paese per sei mesi, col rischio che quando la legge, alla fine, è approvata lo scenario di riferimento è mutato. Vedasi l'aumento delle entrate tributarie che non era nelle previsioni del governo. E non è tutto. Isolati senatori dei partiti di maggioranza hanno presentato alcuni emendamenti finalizzati ad ottenere, in sanità, un abbattimento del 2,2 per cento sulle tariffe ospedaliere stabilite nel 1997. Roba da non credere perché non si tiene conto dell'effetto devastante che avrebbe sulla piena attività delle strutture e sulle conseguenti ricadute occupazionali per i 150 mila dipendenti dell'ospitalità privata.

REGOLE UGUALI PER TUTTI

Un giorno sì e l'altro pure sulla stampa nazionale c'è sempre qualcuno che tira fuori il rapporto pubblico-privato in sanità, incorrendo in semplificazioni ed affermazioni demagogiche che non aiutano a capire il problema. Pressoché inutile ribadire che non c'è e non ci deve essere contrapposizione fra strutture ospedaliere pubbliche e strutture ospedaliere private, espressioni di un unico servizio sanitario pubblico, semmai una sana competitività nell'offerta qualitativa dei servizi. Si insiste con lo slogan che in sanità deve essere il cittadino al centro di ogni scelta programmatica ma poi non si è conseguenti. Se si vuole programmare bisogna stabilire regole certe e poter contare su una governance forte, in grado di assicurare controlli seri e l'applicazione dei requisiti stabiliti dal-

la legge per tutte le strutture, pubbliche e private. Una volta stabilite le regole, vanno rispettate sia che riguardino i requisiti che i volumi delle prestazioni concordati, le tariffe, i tempi di pagamento dei crediti maturati. Fatti alla mano, nelle varie realtà regionali accade tutto il contrario. Ne tenga conto il signor ministro nelle sue estemporanee dichiarazioni.

STUDIO AMBROSETTI

Uno studio realizzato dall'Ambrosetti nell'ambito del progetto Meridiano Sanità, muovendo dal principio che migliorare lo stato di salute della popolazione è un investimento che incide sullo sviluppo economico del Paese, analizza gli elementi di criticità del nostro sistema sanitario e mette in evidenza i differenziali fra Mezzogiorno e resto del Paese. Uno degli elementi che condiziona la spesa sanitaria nel sud è l'assetto demografico che, rispetto alla media nazionale, proietta sugli anni a venire un maggiore impatto dell'invecchiamento. In termini di disavanzo della spesa sanitaria il primato spetta alla Campania che nel 2005 ha fatto registrare un deficit di 1.433 milioni di euro mentre la Calabria 54 milioni e la Basilicata 31 milioni. A pesare sui conti della sanità è anche la mobilità infraregionale, rilevante nelle regioni meridionali e più in particolare in Campania, Calabria e Basilicata.

CONTRATTO DI LAVORO

Nessun passo avanti di rilievo negli incontri con le rappresentanze sindacali per la firma del contratto nazionale che interessa circa 150 mila dipendenti delle strutture private. Manca la copertura finanziaria per la quale si sono assunti precisi impegni in sede di conferenza Stato-Regioni. Senza la copertura finanziaria delle Regioni saltano i bilanci perché i maggiori costi non sono compatibili col conto economico. L'AIOP fa una proposta: riconoscere gli aumenti a partire da gennaio 2007 e congelare gli arretrati fino al pronunciamento dei governi regionali sulle modalità di copertura finanziaria. Una proposta leale che fa saltare i nervi ai sindacati e lascia tutti al palo. Sul Corsera del 6 dicembre, edizione

Milano, Giuseppe Remuzzi si occupa di "pubblico e privato nella sanità" e sostiene che "la logica del mercato si applica poco all'impresa di salute, per lo meno quella pubblica". Per essere convincente Remuzzi si aggrappa al paradosso che l'impresa sanitaria "non dovrebbe lavorare per aumentare il fatturato ma per ridurlo...", cioè l'esatto contrario di qualsiasi impresa, che in concreto significherebbe "ridurre il numero di interventi chirurgici alle coronarie o di protesi d'anca o per diminuire il numero di ammalati che hanno bisogno di dialisi". Fuori dal paradosso Remuzzi vuol dire che la salute non è un bene comprimibile e, quindi, gli investimenti vanno ragguagliati alle necessità. Per certo la prevenzione implica una riduzione delle prestazioni e, quindi, della spesa ma bisogna tenere conto di altri elementi che anche nell'impresa sanitaria vanno tenuti presenti e cioè l'innovazione, la ricerca scientifica, le nuove tecnologie, l'aumento della vita media, il desiderio di benessere. Se la prevenzione nel tempo riduce le prestazioni, il desiderio di benessere e di cure risolutive modifica la domanda di prestazioni in relazione ai progressi della scienza e alle tecnologie disponibili. Il fatturato, cioè, può aumentare in relazione agli investimenti indispensabili per il raggiungimento della cura migliore per ogni tipo di malattia.

"SORELLANZA"?

Il ministro Livia Turco dà la pagella agli assessori regionali alla sanità e dà il voto più alto a Doris Lo Moro, la più brava per le iniziative intraprese ed i risultati conseguiti in Calabria.

Il ministro e l'assessore hanno in comune l'appartenenza al partito dei DS e la comune militanza per l'emancipazione delle donne e le pari opportunità. "Sorellanza" a parte, contano i fatti e, per quanto ci è dato sapere, la pagella vale se solo riferita alle intenzioni ed alle promesse fatte dalla Lo Moro, a cominciare dallo smantellamento di una burocrazia inadeguata e negligente. Vale meno per i fatti concreti. Entro la fine dell'anno ha promesso il nuovo piano sanitario, la firma dei contratti ed il pagamento dei crediti pregressi. Per congratularci non rimane che attendere. ■

Premiati giornalisti e sc

Angela Buttiglione, Margherita De Bac, Albino Longhi, Claudio Bordignon, Luigi Frati e Marco Salvatore: ecco i protagonisti del Gala Aiop-Mondosalute che sancisce l'indissolubilità del rapporto Informazione-Ricerca per soddisfare al meglio le esigenze del cittadino in fatto di sanità.

DI ALBERTO BIRILLO

Il sempre più elegante cartoncino d'invito sintetizza l'evento così: "È alla quarta edizione ma è già grande. Per lo spirito che l'anima e per le personalità che ne sono insigne. La Stella della Comunicazione e della Ricerca è un traguardo sempre più ambito e insieme un segno distintivo dell'impegno culturale e civile di quanti si cimentano con sacrificio e abnegazione nei difficili campi della scienza e del giornalismo".

L'avv. Enzo Paolini, presidente dell'Aiop, ha voluto proseguire l'esperienza di Emmanuel Miraglia imprimendo però un taglio di sobrietà all'evento che per il quarto anno segnala all'opinione pubblica le personalità più prestigiose del giornalismo e della scienza per esaltarne il valore e stimolarne l'impegno.

Il prof. Gabriele Pelissero, vice presidente nazionale Aiop, da parte sua, ha sottoscritto la linea ed ecco la sintesi di una serata elegante e composta che si è svolta nell'incantevole "sala degli aranci" del Cavalieri Hilton di Roma che domina la capitale.

STELLE DELLA COMUNICAZIONE

I vincitori del 2006 sono: **Angela Buttiglione**, direttore della TGR della Rai, testata che raggruppa tutte le redazioni regionali e comprende 700 giornalisti. "Una carriera la sua tutta in ascesa, redattrice, conduttrice del TG1, direttore delle Tribune politiche e presidente di Rai



Gabriele Pelissero, Albino Longhi, Enzo Paolini

Corporation prima di approdare alla corazzata regionale".

Margherita De Bac: giornalista per caso dopo una laurea in archeologia. "Decisiva la sua appartenenza familiare (il padre grande infettivologo) nell'approdo finale alle pagine scientifiche del Corriere della Sera. È au-

trice di libri e, data la giovane età, si sentirà parlare ancora di lei".

Albino Longhi: il decano del giornalismo Rai. "Tre volte direttore del TG più seguito dagli italiani (UNO) e responsabile delle Tribune politiche, ha percorso in lungo e in largo la carriera ed il Paese, raccontando gli



Gabriele Pelissero, Luigi Frati, Enzo Paolini

enziati

ultimi 50 anni della nostra storia. Il “leone che non ruggisce ancora oggi” - sottolinea la motivazione - “dal mitico sesto piano del palazzo di viale Mazzini distilla saggezza e somministra consigli”.

RICERCA

Claudio Bordignon: “oncologo di fama, dirige il centro di ricerca oncologico del San Raffaele di Milano. Autore di innumerevoli pubblicazioni, presiede le maggiori società scientifiche internazionali del settore. Insomma, un’ autorità indiscussa per oggi e per domani.”

Luigi Frati: “prorettore dell’università più grande e complessa d’Europa, ha pubblicato molto e diretto moltissime istituzioni scientifiche in Italia e all’estero. Lo definiscono simpaticamente il “padre padrone” de La Sapienza di Roma. Si fa particolarmente apprezzare per la sua ironia e l’incredibile capacità di approccio con la gente.”

Marco Salvatore: “Un riferimento indiscusso nel settore della medicina per immagini con particolare attenzione per la ricerca oncologica. Dirige il centro di ricerca oncologica di Napoli e presiede la specifica commissione del CNR. Autore di 400 pubblicazioni, ha fama di studioso internazionale.”

CERIMONIA SEMPLICE

La consegna della Stella (una scultura di Gerardo Sacco) è stata effettuata dai due vertici dell’Aiop **Paolini** e **Pelissero**. Le motivazioni sono state lette dal direttore di Mondosalute **Alfio Spadaro**, che con il pas-



Gabriele Pelissero, Angela Buttiglione, Enzo Paolini, Alfio Spadaro



Il sottosegretario alla salute Antonio Gaglione

Claudio Bordignon, Gabriele Pelissero



Gabriele Pelissero, Margherita De Bac, Enzo Paolini



Rosanna Lambertucci, Marco Salvatore, Luciano Onder, Alfio Spadaro

spresidente Emmanuel Miraglia, quattro anni fa, diedero vita a questa importantissima rassegna che ha visto in passato vincitori personalità come Rita Levi Montalcini, Barbara Ensoli, Andrea Ballabio, Bruno Dalla Piccola e Giulio Cossu per la Scienza. E per la Comunicazione, Livia Azzariti, Luciano Onder, Manuela Lucchini, Paolo Gambescia, Giancarlo Mazzuca, Clemente Mimun, Pierluigi Magnaschi, Pietro Calabrese, Mario Ciancio e Roberto Rosseti.

PERSONALITÀ

Hanno partecipato al Gala personalità della politica e del giornalismo. Fra gli altri, il sottosegretario alla Sanità Antonio Gaglione, il presidente dei senatori forzisti Renato Schifani e il vice, Paolo Barelli, gli on. Dorina Bianchi e Giuseppe Petrella per il centrosinistra; Dore Misuraca e Angelino Alfano per il centrodestra. E ancora, Carmen Lasorella, Manuela Lucchini, Rosanna Lambertucci, Gilberto Evangelisti, Massimo Signoretti, Daniela Vergara, Elisabetta Fernandez, Stefano Campanella, Franco Pallotta, Luciano Onder e Roberto Rosseti. ■



Cittadini, Schifani, Miraglia



Dorina Bianchi



Mosca, Lambertucci



Signoretti, Rosseti, Evangelisti



Bianchi, Rosseti, Lucchini, Spadaro



Lasorella, Signoretti, Elena Rosseti



Petrella e signora



Misuraca, Schifani, Nesi

Quei dub

DI MARINA SPADARO



Almeno per un giorno, imprenditori e politici si ritrovano d'accordo su un punto: quel che conta è la salute del cittadino. Poco importa se la cura è affidata all'ospedale pubblico o a quello privato. Oggi, la qualità dei servizi erogati dagli ospedali e dalle case di cura accreditate è assolutamente sovrapponibile e l'una vale l'altra, evidentemente verso l'alto. Il resto è beccera demagogia.

Questo si rileva in chiaro dal quarto Rapporto annuale che l'AIOP ha realizzato in collaborazione con Ermeneia, importantissimo istituto di ricerca e sondaggi diretta da Nadio Delai. Di per sé, il dettagliato studio presentato all'inizio di dicembre alla Camera dei Deputati alla presenza di numerosi politici, imprenditori della sanità e giornalisti specializzati, non sconvolge più di tanto, tuttavia sottolinea mali antichi e vecchi luoghi comuni che sopravvivono nel variegato e complesso mondo della sanità.

CAMPIONE DI CITTADINI

“Ermeneia – spiega Nadio Delai - ha interrogato oltre 4000 cittadini di età superiore ai 18 anni e da questo spaccato di società emergono risultati che dovrebbero far riflettere chi ci governa innanzi tutto e chi è governato; in questo caso, il cittadino che è il primo fruitore dei servizi sanitari ed il titolare di quell'inalienabile diritto alla salute che rappresenta il caposaldo di ogni democrazia moderna.

Da qui l'importanza del IV Rapporto voluto dall'AIOP, utile per fornire dati di comprensione ma anche stimoli per interpretare il sistema ospedaliero italiano, che coinvolge oltre seicentomila operatori diretti (l'indotto vale doppio) e fornisce assistenza a oltre 12 milioni di cittadini nel corso di dodici mesi.”

Il giovane presidente dell'AIOP Enzo Paolini –da parte sua- sottolinea con orgoglio l'iniziativa che tende ad innalzare la qualità delle prestazioni da qualsiasi struttura

bi mai fuggati del cittadino

*A causa di un'insufficiente comunicazione ancora pochi sanno che l'accesso alla casa di cura accreditata è gratuita. E che si può scegliere fra un ospedale pubblico e uno privato, secondo le proprie esigenze. L'indagine operata su un campione di oltre 4000 persone fa luce comunque su abitudini, aspirazioni, incertezze e denunce di un mondo che spera soltanto di essere curato al meglio. **Politici e imprenditori a confronto: e tutti sono d'accordo sulla centralità del diritto alla salute degli italiani***



conclude Delai - è però che 8 cittadini su 10 ne vorrebbero sapere di più per poter scegliere secondo le esigenze”.

QUALITÀ

Assai interessante è la risposta dei cittadini in fatto di qualità dei servizi: essa tende a crescere specie nel settore

Enzo Paolini



pubblica o privata fornite e soprattutto a garantire la migliore assistenza possibile al cittadino, soggetto centrale dell'intero sistema.

I DATI

Delai illustra numeri e tendenze ma spiega anche luci ed ombre di quest'immensa “fotografia” che rappresenta il sistema sanitario del Paese, in costante crisi fra difficoltà economiche e crescente esigenza, causa il progressivo invecchiamento della società, di servizi per la salute.

“Se è vero che un cittadino su 4 - chiosa Delai - accede al sistema ospedaliero (oltre 12 milioni di italiani), più del doppio (oltre 21 milioni) varca a vario titolo le porte dell'ospedale. Fra questi, ancora, l'81,4% si rivolge a una struttura pubblica; il 20,1% a una struttura convenzionata e il 6,4% a una clinica privata non convenzionata. E con riferimento al futuro, il paziente tende a confermare la prima scelta, seppure con qualche vantaggio verso il privato accreditato. Per l'80%, infatti, il cittadino “ritorna” in una struttura pubblica, mentre l'84,9% fra quel 20% che aveva scelto privato si indirizza verso la struttura accreditata. Il dato rilevante -

privato, grazie a un continuo aggiornamento di macchine e di professionalità. Resta un problema, però: 3 italiani su 4 non sanno che si può accedere alla casa di cura accreditata senza oneri aggiuntivi; il che non solo è penalizzante ma aggrava il problema delle liste d'attesa.

INCONGRUENZE

Il presidente dell'Aiop Enzo Paolini fa tesoro di quei dati e commenta a sua volta. “Oggi -dichiara- l'ospedalità privata accreditata copre il 44% dell'offerta ospedaliera complessiva come numero di istituti per un valore pari al 21,3% dei posti letto fra tutti gli ospedali italiani; e ancora, per un numero di degenze che supera il 15% e fruitori per il 18,8% del totale di giornate di degenza. Gli addetti nelle strutture private rappresentano il 12%: una fetta consistente di posti-lavoro. E tuttavia, prosegue Paolini, va sottolineato con forza che a fronte di una crescita tendenziale sia della presenza dell'ospedalità privata accreditata che della qualità percepita delle prestazioni erogate dalla stessa, si registra una pesante controtendenza: la spesa corrente per gli ospedali privati diminuisce vistosamente e costantemente: dall'8,9% del 1999

Nadio Delai



Alfio Spadaro





Antonio Gaglione



Emmanuel Miraglia



Giuseppe Puntin



Giacomo Mancini



Angelino Alfano



al 7,7% del 2005. E tutto ciò, mentre lievita-
no i costi del personale, delle macchine e dei
presidi”.

DISPARITÀ DI TRATTAMENTO

Paolini denuncia: “C’è qualcosa che non funziona e spero che l’ideologia non c’entri. Il privato, è assodato, produce più del doppio e viene remunerato a prezzi di saldo, per meno della metà. C’è qualcosa che contrasta con la legge, se le prestazioni dell’ospedale pubblico vengono retribuite a piè di lista mentre il privato è sottoposto a limitazione assoluta attraverso i “tetti” famigerati e le regressioni tariffarie che costituiscono davvero un tradimento dei patti”.

DIBATTITO

Di fronte a così evidente e persistente discrasia, che certo mortifica il privato e non favorisce certamente il migliore funzionamento del sistema-sanità, si scatena la bagarre fra esponenti politici di tutte le estrazioni. Il dibattito si mantiene però in ambito di assoluta civiltà, al punto che viene naturale chiedersi: ma se tutti sono d’accordo, maggioranza e opposizione, governo e imprenditori, perché non evitare le chiacchiere e andare al sodo? Perché non adeguare il tutto alla realtà?

Emmanuel Miraglia sotto la cui presidenza ebbe inizio l’esperienza del “Rapporto Ospedali e salute” suggerisce di utilizzare lo studio di Ermeneia come strumento di confronto per intervenire con tempestività laddove emergono asimmetrie di comportamento.

E Giuseppe Puntin, già membro del comitato esecutivo dell’AIOP, denuncia le incongruenze del sistema normativo che sicuramente non riflette lo spirito con il quale dovrebbe muoversi la sanità italiana. E aggiunge: “che giustizia è se l’ospedalità privata costa meno producendo di più e poi viene continuamente additata come sprecona e causa di sprechi?”

Nell’ultimo giro, il giovane parlamentare

della Margherita, Giacomo Mancini, ha parole di elogio per l’azione dell’AIOP e per l’iniziativa del “rapporto” che rappresenta certamente una novità editoriale e sociale. E Angelino Alfano, emergente di Forza Italia, insiste affinché pubblico e privato abbiano pari dignità ed opportunità, rappresentando due capisaldi del sistema sanitario nazionale, ciascuno con proprie peculiarità e caratteristiche. “Non è più proponibile l’assunto –tuona Alfano- che il pubblico è virtuoso e il privato, farina del diavolo. Cosicché l’uno e l’altro sono da valorizzare con un sistema sinergico che va a tutto vantaggio del cittadino”.

SOTTOSEGRETARIO RASSICURANTE

Il sottosegretario al Ministero della Salute Antonio Gaglione concorda su tutto: “pubblico e privato hanno pari dignità e già da tempo operano in sinergia per soddisfare al meglio le esigenze del cittadino. Occorre anzi potenziare il sistema d’informazione perché il cittadino sia a conoscenza dei suoi diritti, fra i quali quello della libertà di scelta”. E poi conclude: “Il governo non cambierà nulla rispetto alle promesse di valorizzazione e giudica fuorvianti le dichiarazioni di propaganda politica, giacché è consapevole dell’insostituibile ruolo dell’imprenditoria sanitaria italiana: che è ottima e non costa molto”. ■



Penisola dei famosi e paese dei "capannelli"

Dopo **Calciopoli** e **Vallettopoli**, tocca a **Vippopoli**: l'agenda mediatica è sempre piena di... **scandali**.

Crollano i giganti d'argilla, in questa pazzesca stagione italiana. Dopo l'estate di Calciopoli e Vallettopoli, è arrivato l'inverno di Vippopoli, tra inchieste giudiziarie ma, più ancora, scandali mediatici costruiti a colpi di scatti rubati e storiacce di ricatti consumati a danno di vip di varia grandezza. Crollarono i giganti dai piedi d'argilla, nell'esatte peggiore del calcio italiano, che si giocava al telefono tra dirigenti e arbitri, in una colossale partita di potere e d'interessi il cui esito si decideva durante la settimana. La domenica era diventata una sorta di inutile appendice di accordi già sottoscritti. E i tifosi? Una massa di beffati, regolarmente presi in giro dai loro beniamini e da chi tirava le fila di Calciopoli. C'erano dirigenti che ordinavano e arbitri che eseguivano, obbedienti e a loro volta arroganti. E calciatori che scommettevano, giornalisti complici o compiacenti, molti altri voltavano la testa dall'altra parte. Scandali e processi, grida e punizioni. Molti pensarono: è la fine.

IN FONDO AL TUNNEL

Poi accadde alla Nazionale italiana di vincere i mondiali in Germania e la luce spuntò in fondo al tunnel. Il mondo del pallone ritrovò un minimo di credibilità e quei giganti ritornarono sul piedistallo grazie a quella coppa issata verso il cielo. Ma qualcosa era cambiato. Il giocattolo si era rotto, inevitabilmente. Anche così si spiegano quei vuoti sugli spalti degli stadi. Resta la passione per il calcio che continua a coinvolgere milioni di



milioni di italiani. Ma, adesso, è come se ci si vergognasse un po' di andare ad applaudire quei calciatori un tempo idoli, presi a modello per i bambini. Sicché si resta in casa, a guardare le partite alla tv. Ci si sente meno compromessi, e un po' meno stupidi, nel dedicare in privato un po' del proprio tempo a quei giovanotti in mutande.

A proposito di mutande, quando è scoppiato lo scandalo che ha coinvolto veline, letterine e meteorite, mi sono tornate alla mente un paio di immagini inquietanti. Forse le ricordate anche voi, quelle frotte di vacanzieri, cosiddetti comuni mortali, che trascorrevano le loro serate in Costa Smeralda davanti ai locali più in voga o alle barche più sontuose; armati di telefonini in grado di scattare foto, facevano le poste ai vip accoppiati tra loro, belli e abbronzati, invidiati e invidiabili. Sembravano quei bambini poveri che, nella impietosa storiella, venivano accompagnati dal papà a guardare i figli dei ricchi mentre leccavano un gelato... Ma sì, era l'Italia che si specchiava in quella che credeva un'Italia migliore, tutta sorrisi e seni per-

fetti, la stessa osservata e spesso invidiata ogni sera alla tv e immortalata sui settimanali specializzati in gossip.

EROI DI CARTA

Adesso, scoppiato lo scandalo, sono affiorate storie tristi di un'Italietta piccola e meschina, disposta a pagare le cifre richieste che far sparire i "negativi" delle foto compromettenti. Mogli da assicurare, scandali da evitare, coppie patinate da salvaguardare. Eroi di carta.. Eroine al silicone. O, a quanto si dice, cocaina a gogò. Striscia la notizia ma anche, pare, strisce di polvere bianca consumate in festini privatissimi. Nell'alternativa suggerita da mille programmi con quelle ragazze tutte belle e tutte uguali, rivedute e corrette dal chirurgo nei punti giusti; insomma nell'alternativa tra bionda e mora, prevale un colore sull'altro. Mora, soprattutto, stando alla magistratura, che ha puntato i riflettori proprio su Lele Mora, agente di molti personaggi tv, e non solo.

Domanda. Ora che i coperchi sono stati sollevati e, al di là delle difese legittime e sacrosante dei diretti interessati, molti divi si sono rivelati poca e miserabile cosa; ora che, in sostanza, si è confermato che il Re è nudo (delle reginette discinte sapevamo già...) si può cominciare a sperare che ragazzi e ragazze sogneranno di fare, da grandi, mestieri diversi da quelli di calciatori e di veline?

Continueranno a giocare a pallone, certamente. E le belle adolescenti continueranno a partecipare a concorsi di bellezza per divertimento puro. Ma tutti sapranno bene che il loro futuro, e la loro, vita saranno altrove. E l'Italia prossima ventura (con la "v" minuscola) non sarà più divisa tra guardoni e "guardati", una specie di Penisola dei Famosi o, come in un adattamento da operetta, un Paese dei... capannelli. ■

DIALOGANTE CON L'AMICO CASINI, **INDISPETTITO** CON L'ARROGANTE PRODI

Fini: "Questo è il peggior Govern

Il Leader di AN: "Tattiche diverse con Pier Ferdinando ma strategia comune per mandarli a casa". E sulla maxi manifestazione di Roma: "Le Maggioranze non cadono con i cortei di protesta. Ma questo Esecutivo deve prendere atto che ha i giorni contati".



DI ALFIO SPADARO

Gianfranco Fini non si scompone più di tanto, come è nello stile dell'uomo che sa il fatto suo. Incalzato sui rapporti interni con il "gemello" Ferdinando Casini non lascia trasparire il minimo segnale d'inimicizia. Eppure, negli ultimi tempi, non se le sono mandate a dire. Ancor oggi, mentre l'uno sottolinea a chiare lettere che la CDL è ormai finita, l'altro lascia spiragli di dialogo, anzi annuncia strategie comuni.



Fini e Spadaro

o della storia della Repubblica"



NEWSPRESS

contraddizioni del centrosinistra e farle esplodere”.

Dopo la grande manifestazione di Roma, che si aspetta dal Governo?

“Il governo dovrebbe prendere atto che ormai non rappresenta più la maggioranza del paese. La manifestazione del 2 dicembre e le tantissime altre che hanno coinvolto, e continuano a farlo, tutte le categorie ed i ceti sociali, dimostrano che questa finanziaria è riuscita a scontentare tutti. I governi non cadono per le manifestazioni, ma questo Governo deve rendersi conto che ha i giorni contati. Prodi è riuscito a dilapidare in solo sei mesi gran parte del consenso che gli elettori gli avevano attribuito alle elezioni del 9 aprile. La conseguenza è che adesso non rappresenta più la maggioranza del popolo”.

“ITALIANI SENZA CERVELLO”

Prodi insiste: prima italiani pazzi, adesso senza cervello quelli che vanno in piazza. Chi ha perso i lumi della ragione?

“Il presidente del Consiglio ha dimostrato di essere arrogante e poco rispettoso con chi va in piazza a protestare civilmente. Il 2 dicembre, i due milioni di italiani che erano a Roma hanno voluto esprimere il proprio no alle politiche di questo Governo. A San Giovanni non c'era nessun pazzo, ma gente indispettita da un governo che non solo chiede sacrifici inutili ma disprezza chi manifesta il proprio dissenso in piazza”.

Gli italiani non ne possono più. Dopo appena sei mesi non tollerano Visco e compagni. Pioggia di tasse e di promesse. Liberalizzazione fallita, riforme mai avviate. E tutto in questo clima di incertezza diffusa che non risparmia nessuno. Quanto dovranno aspettare i cittadini per avvertire una schiarita?

“Noi di Alleanza nazionale, assieme agli amici di Forza Italia, Udc e Lega Nord, ogni giorno ci adoperiamo in Parlamento per fa-

re in modo che questo governo duri il meno possibile. Abbiamo a cuore gli interessi degli italiani che, anche attraverso le molteplici manifestazioni di piazza, hanno dimostrato di essere molto indignati verso Prodi e la sua politica di sinistra-centro. Non so quando questo Governo cadrà, ma è destinato al tramonto”.

ESTERI? CONTINUITÀ

Missioni all'estero: esperienza da proseguire o situazione da rivedere?

“Il Governo di centrodestra si è dimostrato molto responsabile sulla politica estera. Ne è la prova il fatto che anche il centrosinistra si muove in una sostanziale continuità con la linea tracciata dal nostro esecutivo. I filoni su cui si basano le decisioni sono sempre gli stessi dal dopoguerra ad oggi: multilateralismo, atlantismo ed europeismo”.

CRISI DI FIDUCIA

Bankitalia segnala una ripresina, l'Italia rimane sempre fanalino di coda in fatto di economia in Europa. E' crisi di fiducia oppure—come sostiene il Governo—l'eredità del passato è troppo pesante? Dove sta la verità?

“Anche su questo argomento il centrosinistra non dice la verità: la Cdl ha lasciato i conti in ordine. E' Prodi che con questa finanziaria sta riportando l'Italia fanalino di coda. Se la Banca d'Italia, la Corte dei Conti e l'Ocse denunciano una manovra troppo incentrata sulle tasse e poco sullo sviluppo, e se due milioni di persone scendono in piazza per manifestare il proprio dissenso contro questa politica economica appiattita sulla sinistra radicale, allora non è azzardato affermare che c'è una profonda crisi di fiducia verso Prodi e il suo Governo”.

Chissà perché quest'anno non si respira tanto aria natalizia: gente che gira ma non compra, pessimismo diffuso. Lei, presidente, come vive questa stagione politica e quali prospettive indica agli italiani?

“Come italiano sono molto preoccupato per la situazione politica attuale. Come politico, assieme alla coalizione di centrodestra, continuerò ad oppormi in Parlamento per rendere meno oppressiva questa manovra economica per le tasche degli italiani”. ■

Presidente Fini, che cosa sta succedendo nella Cdl? E' finito il feeling con l'amico Pier Ferdinando?

“La stima e l'amicizia verso Casini non sono venute mai meno. La Cdl sta adottando tattiche diverse, ma la strategia è la stessa, ovvero mandare a casa il più presto possibile il peggiore governo della storia della Repubblica”.

L'EREDITÀ DI BERLUSCONI

E' cominciata la corsa per raccogliere l'eredità di Berlusconi o si tratta di piccole scaramucce magari per “puntellare” la traballante coalizione di governo?

“Come politici siamo tenuti, prima di tutto, a confrontarci con le situazioni attuali, evitando di dare fiato a ipotesi e teoremi che non sono all'ordine del giorno. Ed oggi lo scenario offerto da questa legislatura ci costringe a confrontarci con il governo più di sinistra d'Europa. Noi del centrodestra dobbiamo lavorare insieme, uniti e con un'opposizione intelligente, al fine di far emergere le tante



Cinquantasette anni. E non li dimostra

La mia prima volta: “Lei si gioca tutto!” Roba da tagliarsi le vene. Quel dirigente non fu buon profeta. Dalla Pizzi a Modugno, alla Pausini... un fiume di canzoni

Da 57 anni questo rito si ripete. Avrà il suo fascino se ancora si continua a parlare di chi partecipa e delle polemiche che puntualmente s'innescano: un fenomeno nazionale popolare. Come è nato? All'inizio, furono i napoletani a sbarcare in Riviera. Il primo Festival si svolse all'aperto, alla Villa Comunale e si cantarono canzoni conosciute. L'anno dopo, il maestro Giulio Raggi s'incontrò con l'agente di turismo Pierbussetti e per promuovere la città s'inventarono l'evento: cantanti e canzoni nuove nel contesto del casinò, che ospitava pochi tavoli e la gente era distratta dal gioco. Un Festival di basso profilo, e tuttavia con votazione di prammatica e sorprendente seguito... vinse Nilla Pizzi con “Grazie dei fiori” e da quel momento il decollo dei divi di allora: Achille Togliani, Gino Latilla, Flò Sandos, Natalino Otto. Con il mitico Nunzio Filocamo che esordiva in radio: “Cari amici vicini e lontani”.

IL BOOM CON LA TV

L'arrivo della Tv coincise anche con l'exploit di Domenico Modugno, che varcò l'Oceano con l'indimenticabile “Blu dipinto di Blu”. Anni dopo toccò a Laura Pausini un identico successo globale: l'uno e l'altra, non è casuale, si sono aggiudicati poi gli unici “Grammy” della discografia americana. In particolare, Modugno sull'onda di quell'innno alla gioia fu sollecitato ad andare negli States ma rifiutò per non lasciare l'Italia. Fra i successi planetari di Sanremo non vanno dimenticati quello di Emilio Pericoli, la cui canzone fu replicata in 50 e poi “Con te partirò” di Andrea Bocelli che fruttò 10 milioni di dischi.

Ma la tv non servì solo a promuovere Sanremo, bensì a rilanciare la discografia. Un

passaggio televisivo festivaliero diventava un affare per l'industria del settore che ai primi anni non produceva o se produceva si limitava a poche copie.

POLEMICHE

Il Festival, in tutti questi anni, ha vissuto decine e decine di polemiche; in pratica, di queste si sono cibati stampa e cantanti, autori e politici. A proposito, chi non ricorda la denuncia di Claudio Villa al Patron Gianni Ravera? Il “reuccio” in uno scatto d'ira scassò con un cazzotto la scrivania del Pretore di

Sanremo. E poi gli scandali. Bobby Solo cantò la sua “Lacrima sul viso” in playback inventandosi una falsa raucedine. Così spopolò, a soli 18 anni.

DELUSIONI

Successi tanti ma anche delusioni. La famosa “Caramellaia” di Novi Ligure, Tonina Torrieli, dopo la vittoria scomparve nel dimenticatoio. S'è persa ogni traccia anche di Gilda, che vinse qualche anno più tardi. E fra gli sconfitti sanremesi, molti Big che successivamente sbancarono il botteghino. Ad esempio Drupi, ultimo al Festival e primo nelle classifiche di molti paesi. Stesso destino per Zucchero: ultimo con “Donne” e trionfi in serie in tutto il mondo. Ricordate Vasco con Vita Spericolata? Scartato in Riviera, s'è vendicato con il giudizio della giuria. Successe così anche con il povero Battisti. Come l'araba Fenice, Sanremo risorge sempre. Dalle ceneri a nuovi fulgori.

Sono arrivati in Riviera nel '68 l'anno dopo la scomparsa di Luigi Tenco. Se ne riparla ancora dopo 38 anni. Una tragica notte quella in cui il cantautore genovese si tolse la vita. Si sono fatte congetture d'ogni genere: delusioni d'amore, depressione? Io credo più semplicemente che non abbia gradito la canzone che gli avevano imposto i suoi discografici. Troppo commerciale per la sua classe raffinata e per la sua fragilità umana.

1968: IL MIO ESORDIO A SANREMO

Una tensione enorme dopo il dramma. Un infelice dirigente Rai mi apostrofò: “Lei stasera si gioca la carriera!” Chiunque altro sarebbe svenuto, io andai avanti e a fine serata replicai così: “Lei sarà un grande dirigente, ma quanto a tatto e sensibilità non vale un ette”. Sanremo andò benissimo.

SANREMO 2006

Gli ultimi tre anni non sono stati granchè. Sbandierate novità, al dunque s'è visto e sentito poco. La solita altalena. Speriamo vada meglio adesso. Non mancheranno i comici di successo né i grandi ospiti stranieri. Mi auguro però che non manchino le canzoni. Le canzoni dedicate a tutti: ai giovani e ai meno giovani. Queste non aiuteranno forse a risolvere i problemi ma aiutano a vivere meglio. Sicuramente con più leggerezza in questi tempi cupi. Al mio fianco, saprete ormai, ci sarà lei: la leggiadra Michelle Huntziker. A portare leggerezza e allegria. ■



Un cane per dottore

*Non è una **medicina** ma un'opportunità che funziona se si lavora in gruppo: medici, psicologi, veterinari e lui... l'amico a quattro zampe **aiutano a superare** gravi disturbi comportamentali.*

DI MANUELA LUCCHINI



Un cane per amico, si dice sempre, ma si potrebbe aggiungere: un cane per dottore. La "pet therapy" nasce in America nel 1953. Uno psichiatra, Boris

Levinson, mentre lavora con un bambino autistico si rende conto che il suo cane gli offre un'occasione di scambio affettivo, di gioco e rende anche più piacevoli le sedute. Nel 1961 Levinson conia il termine "pet therapy" oggi sostituito in italiano, più propriamente da "terapie assistite dall'animale (taa)". Non una vera medicina ma senz'altro un'opportunità in più che non va presa sottogamba. Per questo è stato organizzato a Roma un convegno su questo tema. Il primo dopo che la "pet therapy", nel 2003, è stata riconosciuta come una "coterapia" che può migliorare lo stato di salute di chi soffre di schizofrenia, autismo, depressione, disturbi alimentari e altro ancora. **Un riconoscimento importante** perché questo tipo di intervento non vuol dire solo affiancare un animale a una persona sofferente per aspettarci il miracolo della guarigione ma vuol dire anche formare tecnici competenti del comportamento umano e del comportamento animale. Infatti gli interventi di "pet therapy" - dicono gli esperti - dovrebbero essere monitorati da un'equipe seria composta da medici, veterinari, psicologi, educatori. Il cane in genere serve alla persona disabile per sentirsi accettata perché gli animali, per fortuna, a differenza dell'uomo, non riconoscono la disabilità e non

fanno differenza tra un padrone sano o uno portatore di handicap.

INTERAZIONE

Ma che cosa comporta le "pet therapy"? Innanzi tutto impegno e poi educazione all'interazione con il cane, autocontrollo, comunicazione, socializzazione. E ancora, secondo gli esperti, un investimento affettivo che è il più importante meccanismo d'azione salutare nel rapporto uomo-animale. Ma non mancano neanche la collaborazione e la gratificazione.

Ci sono infatti alcuni meccanismi d'azione fondamentali: il rapporto uomo-animale è in grado di produrre non solo benefici psicologici ed emotivi ma anche fisici quali l'abbassamento della pressione sanguigna e il rallentamento del battito cardiaco.

“ Il rapporto uomo-animale è in grado di produrre non solo benefici psicologici ed emotivi ma anche fisici ”

Subentra una stimolazione mentale perché riduce il senso di alienazione e l'isolamento. L'elemento ludico, il gioco e il divertimento, portano benefici psicosomatici perché le persone provano sensazioni di benessere e di calma. E poi da non sottovalutare la facilitazione sociale: la presenza di un animale, spesso, costituisce un'occasione di interazione con altre persone: pensate inoltre quanto può essere importante per un portatore di handicap la responsabilizzazione (ovviamente proporzionale alla propria età o alle proprie possibilità) nella cura di un eventuale animale di proprietà.



ATTACCAMENTO

I medici non sottovalutano neanche l'attaccamento, cioè il legame che si viene a creare tra uomo e animale che può, almeno in parte, compensare la mancanza eventuale di quello interumano.

Un disabile si sente necessario, importante e tutto questo lo aiuta nello sviluppo psichico e anche nella sfera affettiva. E' certo ormai - dicono gli esperti - che la presenza di un animale migliora da un punto di vista psicologico la vita di un individuo diminuendo la solitudine e la depressione, agendo da supporto sociale, dando un impulso alla cura di se stessi e diventando una fonte di attività quotidiane significative. Gli animali possono diminuire l'ansia e predisporre una stimolazione del sistema nervoso o, in altre parole, abbassare lo stress divenendo una fonte di contatto piacevole, una visione rilassante e una percezione di sicurezza e tranquillità.

Insomma, questo "medico a quattro zampe" può essere davvero un bene prezioso. Al convegno di Roma organizzato dall'A.N.C.A.P.E.T (l'associazione nazionale cani assistenza e pet therapy) è stato presentato un progetto realizzato dall'istituto di neuropsichiatria infantile di Sassari su un campione di dieci bambini affetti da disturbi comportamentali. Non si può parlare di miracolo, è vero, ma ci si è andati molto vicino. ■



Il sangue del cordone ombelicale

Donarlo? Dove e a chi?

DI MARGHERITA DE BAC



Sanno che possono donarlo ma non a chi rivolgersi per depositarlo in banca. Ne conoscono l'utilità, ma non

sono informate su come mettere a disposizione della comunità la loro "offerta". E così la donazione del cordone ombelicale in Italia è ancora in fase di decollo nonostante il nostro Paese abbia una delle migliori reti del mondo per raccogliere il materiale biologico prelevato dalle donne che hanno appena partorito.

Per promuovere questa attività è in prima linea l'Adisco, associazione donatrici italiane sangue cordone ombelicale. A livello locale da segnalare l'iniziativa di sensibilizzazione promossa dall'università Campus Biomedico di Roma in collaborazione con l'associazione M3V onlus presieduta da Federica Marchini.

Si preleva al momento del parto e sono straordinarie le possibilità di utilizzo: nelle leucemie, nei trapianti di pelle. Attive 18 banche pubbliche di raccolta.

Obiettivi del progetto, la promozione della "cultura della donazione e il potenziamento delle Banche di sangue placentare".

LEGGE

In questi mesi è in discussione presso la commissione Sanità del Senato il disegno di legge della senatrice Tiziana Valpiana, relattrice Anna Serafini, dove viene proposto un modello più efficiente per la raccolta e il congelamento. Il sangue del cordone si preleva al momento del parto in modo indolore per la mamma e il bambino. Straordinarie le sue possibilità di utilizzo. Può servire per il trapianto, per ricavarne tessuti (dal sacco amniotico) da sostituire a quelli ustionati. William Arcese. Uno dei promotori di queste attività, responsabile dell'Unità trapianto cellule staminali a Tor Vergata, ricorda i

successi: "Nelle leucemie acute infantili il trapianto è efficace nel 50% dei casi e parliamo di situazioni che non hanno alternative di cura".

Secondo un'indagine condotta al Campus Biomedico in collaborazione con Associazione M3V, Regione Lazio e Adisco Lazio (presidente Cristina Tirindelli), il 77% delle donne sanno che il cordone si può donare ma non conoscono procedure e requisiti che si devono possedere per rientrare tra le candidate. Ma appena il 26% hanno sentito parlare del problema in ambito sanitario. Fino ad oggi nel mondo sono stati effettuati oltre 4 mila trapianti per il trattamento di malattie del sangue. E' stato possibile grazie alle Banche pubbliche, le uniche autorizzate a svolgere questo tipo di attività in Italia dove non possono esistere banche private (e quindi non si può destinare il sangue per uso privato). Nei nostri centri sono disponibili circa 38 mila unità di sangue placentare, l'obiettivo è di triplicarlo. Diciotto le Banche, ma alcune Regioni ne sono sprovviste e bisognerebbe arrivare ad una distribuzione uniforme con l'istituzione di un centro di riferimento in ogni regione. A questo punta il ddl Valpiana-Serafini, basato sui seguenti principi.

La donazione è un gesto volontario e gratuito, viene istituito il registro nazionale delle donazioni, vengono fissate norme sui criteri di assegnazione dei contributi per l'acquisto di nuovi macchinari e strumenti, sono

promosse campagne informative. Nel nostro Paese la donazione è spesso difficile. Alcune Banche hanno orari incompatibili con l'orario del parto o non sono attrezzate per assicurare il prelievo in cliniche private. E non tutti centri maternità si impegnano per promuovere questo scambio solidale. Si sta diffondendo, grazie all'esempio di storie di coppie celebri straniere, la mentalità di depositare il cordone del proprio bambino col proposito di utilizzarlo nell'ambito della famiglia, nel caso fosse necessario. Procedura proibita da noi, anche se è consentito alle coppie rivolgersi a centri stranieri (a pagamento) dopo aver chiesto autorizzazione al ministero della Salute. Il nulla osta è automatico, ma non facile da ottenere dal punto di vista burocratico. (per informazioni Adisco Lazio 06 44230449. lazio@adisco.it. www.adisco.it. ■

Quel mix di cuore e cervello

La vera essenza dell'intelligenza è la capacità di controllare le emozioni per costruire relazioni stabili.



DI ELISABETTA FERNANDEZ

Cosa non si fa per essere considerati intelligenti! Proliferano i corsi per potenziare il quoziente intellettivo, ci si cimenta in test complicati da superare ottenendo il punteggio più alto possibile e c'è persino chi ricorre a pillole per "guarire" dalla stupidità. Ma cosa è realmente l'intelligenza?

Risulta alquanto difficile dare una definizione precisa di un processo mentale non semplice da spiegare, nel quale intervengono, come è stato ampiamente dimostrato, una serie di fattori. Troppo limitante è, infatti, considerare l'intelligenza come la capacità di acquisire la conoscenza o l'abilità nel cogliere i rapporti tra le cose. E' riduttivo definirla, in un'ottica di tipo evolucionista, come quella particolare predisposizione nel risolvere nuovi problemi legati all'adattamento ambientale. Suscita qualche perplessità ritenere una dote che, se pur esprimibile attraverso differenti modalità, possa essere ricondotta a un unico elemento di fondo.

"INTELLIGENZE MULTIPLE."

In realtà le sue componenti costitutive possono essere indipendenti e manifestarsi attraverso forme diverse. Il neurologo Howard Gardner, noto per la sua teoria sulle intelligenze multiple, ha fatto riferimento all'intelligenza linguistica, musicale, logico-matematica, spaziale, corporeo-cinestetica, intrapersonale e interpersonale. Un elenco destinato ad allungarsi e nel quale possiamo includere l'intelligenza emotiva, "un modo particolarmente efficace di trattare se stessi e

gli altri" basato sulla capacità di riconoscere e monitorare le proprie e le altrui emozioni. Una particolare forma di intelligenza che, sin dal momento in cui è balzata alla ribalta della cronaca grazie allo psicologo

Daniel Goleman, ha suscitato non solo l'interesse degli studiosi ma anche di un pubblico particolarmente affascinato da un qualcosa che si è rivelato assai utile per districarsi nella rete di relazioni dalla trama complessa tipiche di questi tempi inquieti.

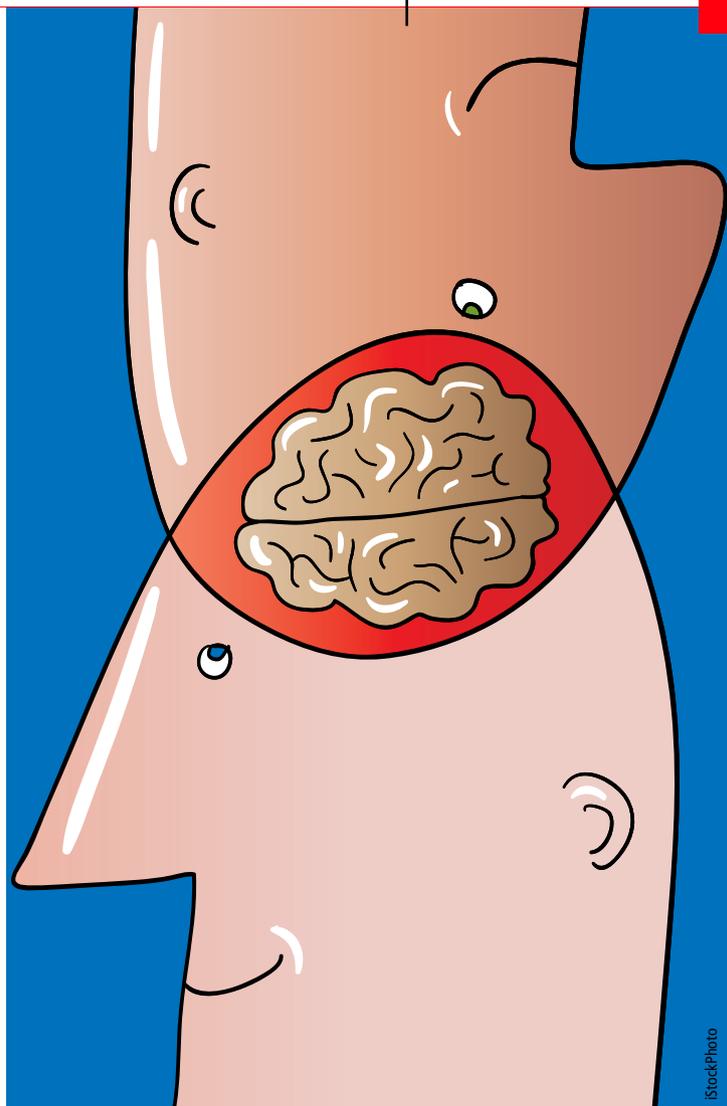
"EMOTIVA"

L'intelligenza emotiva si fonda prevalentemente su due competenze principali: una personale, caratterizzata da abilità specifiche come la padronanza di sé e la motivazione, l'altra sociale che ruota intorno alla capacità

“Autoconsapevolezza ed empatia sono gli elementi costitutivi dell'intelligenza emotiva, una dote che consente di gestire meglio la propria vita nelle diverse situazioni, anche in ambito lavorativo”

di immedesimarsi e di saper comunicare. La prima è frutto dell'autoconsapevolezza che si raggiunge sapendo riconoscere le proprie emozioni, avendone una chiara percezione; la seconda si acquisisce nel momento in cui si riesce ad entrare in empatia con gli altri individuandone le emozioni, immedesimandosi e comprendendone gli stati d'animo.

Autoconsapevolezza ed empatia sono, quindi, gli elementi costitutivi dell'intelligenza emotiva, una dote che consente di gestire meglio la propria vita nelle diverse situazioni, anche in ambito lavorativo. Non a caso sembrerebbe che, nelle aziende, i leader con un alto quoziente di intelligenza emozionale abbiano maggiore successo rispetto ai loro colleghi che puntano sul potenziamento di altre qualità. **La capacità di conoscere e controllare** le emozioni è fondamentale per costruire relazioni stabili, rivelandosi molto utile in amore; infatti, pur non facendo dimenticare di andare dove porta il cuore, aiuta a tenere sempre bene collegato il cervello. ■





Staminali, miracolose

*La scienza non ha ancora compiuto il suo "cammino" ma **già si intravede un futuro positivo**. La loro utilizzazione ha dato i primi buoni risultati in alcune leucemie e per grandi ustioni ma segnano il passo nelle malattie genetiche degenerative. **L'importanza delle banche di cordone ombelicali** le cui prospettive però non sono ben chiare: certo, non può essere utilizzato dalla stessa persona.*

Le cellule staminali: se ne parla tantissimo, sono una grande speranza per la medicina, ma in realtà cosa sono e dove si trovano nel nostro organismo? Il prof. Luigi Frati insegna medicina molecolare all'Università la Sapienza di Roma.

Allora, professore, le cellule staminali cosiddette adulte: cosa sono? Che caratteri hanno?

“Sono cellule che si trovano nei tessuti normali adulti, cuore, fegato che in qualche misura, se opportunamente stimolate, danno luogo di nuovo a quel tessuto specifico. Importante, è dire che sono già specializzate, mentre quelle che sono embrionali, cioè allo stato primitivo, o del midollo osseo sono ancora da specializzare e, quindi, pongono una serie di problemi tecnici maggiori non indifferenti.”

Cellule staminali si trovano anche nel sangue del cordone ombelicale, giusto?

“E' un'importante riserva: sono staminali e primordiali. Quello che va detto è che è molto improbabile che ci sia la possibilità di utilizzarle nella stessa persona. Invece è importante avere una grande banca perchè possano essere utilizzate se ce n'è bisogno, in caso di tumori o di integrazione in organi che sono malandati, che hanno avuto un infarto come nel caso del cuore.”

E le cellule staminali embrionali che caratteri hanno?

“Le cellule staminali embrionali devono ancora avere un lungo percorso per diventare adulte, il che significa che non è detto

che lungo il percorso conservino le loro finalità. Come dire, una cellula staminale embrionale può diventare cardiaca e poi in realtà diventa un fibroplasto, cioè una cicatrice.”

APPLICAZIONE

La ricerca su cosa deve puntare? Cosa deve fare?

“La ricerca deve puntare, per avere un'applicazione clinica rapida, sulle staminali adulte, che sono più alla portata di quelle embrionali. Non è detto che quelle embrionali, rispettando tutti i valori etici, non possano essere utilizzate, ad esempio dagli embrioni dopo un aborto spontaneo. La ricerca deve andare avanti perchè questa è la medicina del futuro.”

Le cellule staminali oggi dove vengono usate direttamente per curare?

“Le cellule staminali progenitori che vengono dal midollo osseo hanno modificato radicalmente terapie in alcune leucemie acute o croniche, nel senso che ai pazienti vengono ricostruiti i tessuti del sangue, globuli bianchi e globuli rossi con l'utilizzazione di queste cellule midollari.”

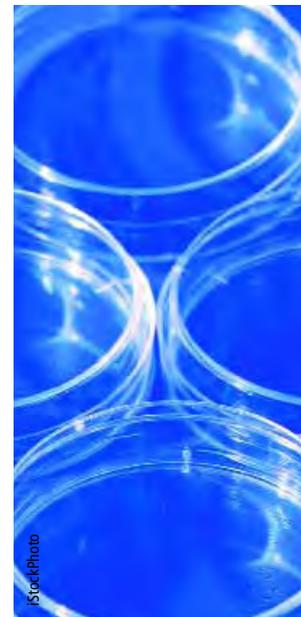
Cellule staminali vengono utilizzate anche nei tessuti: ad esempio per la pelle e per le cornee...

E' la seconda applicazione importante che è stata effettuata su larga scala, ricostruendo tessuti epiteliali, cioè la pelle per i pazienti grandi ustionati. Si preleva un pezzo di pelle, la si espande in vitro e poi la si

riapplica al paziente. Lo stesso vale per l'epitelio corneale. E' partita adesso all'Università di Modena una banca importante biotecnologica in questo settore.”

Ma è possibile generare addirittura un organo? Il fegato, il pancreas, il cuore ad esempio?

“Un organo no, ma, in alcuni casi, è possibile avere i cosiddetti bioreattori, nel senso che è possibile prendere cellule, espanderle in vitro e poi, ad esempio nel caso del pancreas, incapsularle in capsule, in modo che non vi sia una reazione immunitaria, per far produrre insulina in un paziente che ha un diabete molto grave di tipo uno.”



TRAPIANTO

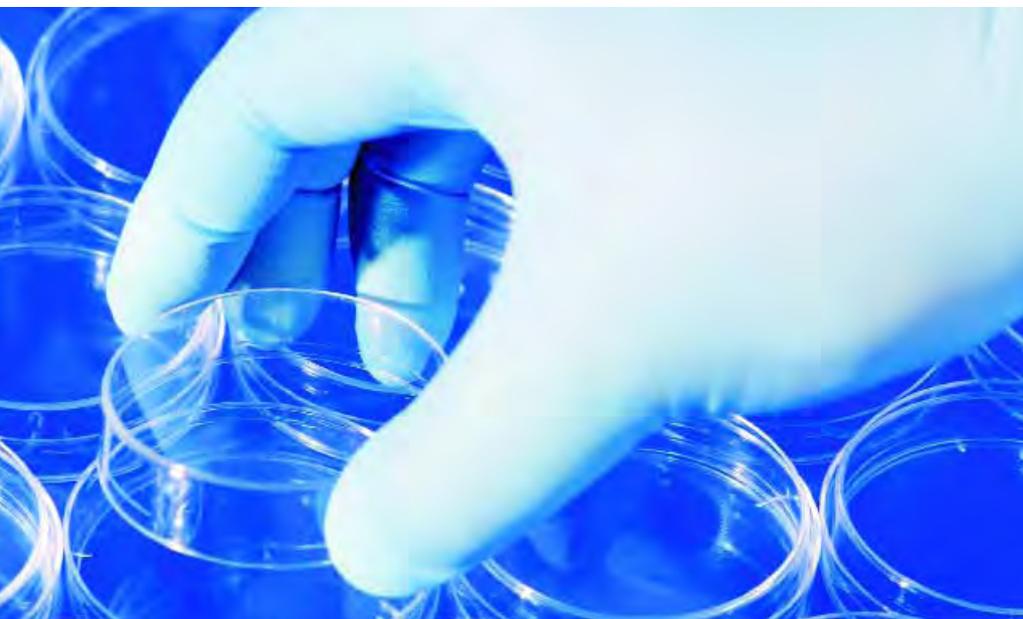
Trapianto di cellule staminali per il pancreas. Quando e come?

“Il pancreas pone questo problema: in genere si fa il trapianto per il diabete grave, quello di tipo uno. Vi è un ottimo ricercatore, il prof. Calafiore di Perugia, il quale è in grado di isolare cellule betapancreatiche umane che si prendono anche dai cadaveri. Dopodichè il gruppo romano del prof. Berlongo, dell'Umberto I, le incapsula con l'arginato. Le cellule non danno reazioni di rigetto e sono più funzionali. Il che in pratica vuol dire che il paziente non diventa più insulino-dipendente. E' un avanzamento importante per dei malati che erano costretti ad andare con la pompetta per iniettare sempre in continuazione insulina.”

Per le malattie genetiche ereditarie è possibile intervenire con cellule staminali?

“In sostanza nelle malattie genetiche degenerative ci sono risultati molti importanti, ma sono sperimentali sull'animale e la prospettiva terapeutica non è ancora dietro l'angolo.”

o no?



E noi in Italia come siamo messi?

“Siamo messi molto bene sul piano della ricerca, ci sono gruppi a Roma e a Milano e in altre università italiane nei quali si fa ricerca ad ottimo livello internazionale. Questa è la medicina del futuro.”

Per il cuore cosa si può fare?

“Un gruppo importante a Parigi, del prof. Mena che ha preso cellule muscolari dalla coscia, le ha moltiplicate in una struttura nella quale vengono fatte crescere. Poi le ha inserite nel cuore malato.

Stanno dando ottimi risultati il gruppo dell'Università di Roma dei professori Giacomello e Messina, perchè prelevano dallo stesso individuo una biopsia cardiaca, isolano le cellule staminali adulte, le espandono in vitro, ottengono cardiosfere contrattili e le iniettano nell'individuo. E questo ha dato luogo a un aumento della funzionalità cardiaca.”

Chi è che deve lavorare queste cellule? E' molto complesso?

“In Italia abbiamo una bella tradizione: abbiamo la Montalcini, negli anni 60 Stanley Cohen che ha scoperto l'epiderma glob factor, quello che riesce a far espandere la pelle e l'epidermide corneale. Abbiamo grande esperienza nello studio dei fattori di crescita per cui ci sono gruppi a Roma, Milano e a Napoli, e le regioni stanno cominciando a intervenire. Ad esempio la regione Lazio ha già finanziato una banca di

cordone ombelicale al Gemelli. C'è un gruppo romano del prof. Bianco al policlinico Umberto I che ha sviluppato le cellule staminali dei tessuti connettivi, quindi abbiamo applicazioni in ambito reumatologico e ortopedico.”

Tutte queste applicazioni sono a livello sperimentale? Arriveranno al letto del paziente?

“Stanno arrivando al letto del paziente. Per alcuni sono arrivate e mi riferisco ai grandi epiteli per i grandi ustionati, il fegato per i bioreattori. Vi è un abuso di utilizzazione di cellule del midollo osseo, il beneficio clinico in questi casi è molto modesto.”

Il cordone ombelicale: se ne parla tanto. Questo sangue, queste cellule staminali come si presentano?

“Nel cordone ombelicale c'è di tutto. L'eserci un programma di raccolta e congelamento del cordone ombelicale costituisce una riserva importante, le cui prospettive non sono ben chiare, forse ce ne saranno altre che noi non conosciamo, tanto è vero che una delle ipotesi è di purificare dal cordone ombelicale cellule già specializzate. In realtà sta prevalendo l'ipotesi di non purificarle. La probabilità che vengano utilizzate per la stessa persona è molto remota. E' una riserva importante utilizzabile per le persone malate, in caso di leucemie acute nelle quali bisogna dare una forte dose di chemioterapici.” ■

AIOP GIOVANI

Collaborazione con Politecnico e Assinform



Gabriele Pelissero e Averardo Orta

A Milano il primo stage sulle nuove tecnologie in sanità

L'Aiop Giovani si apre al mondo della ricerca e senza indugio avvia un intenso programma di collaborazione con il Politecnico di Milano e la Confindustria (Assinform).

Il primo incontro s'è svolto a Milano per la presentazione di uno studio sulle nuove tecnologie in sanità (mobile, wireless, rfid) che è frutto della volontà forte dei giovani imprenditori capeggiati dal dr. Averardo Orta di adeguare le strutture ospedaliere private alle più moderne esigenze del cittadino.

“E' stato un autentico successo — ha dichiarato il dr. Orta — sia per la larga partecipazione degli associati che per gli elevati contenuti della ricerca. Per Aiop Giovani questa è la prima iniziativa che si realizza con partners di rango ma non sarà la sola. E' nostro intendimento, infatti, realizzare un working continuo con Università e Assitech per affinare strategie e migliorare i rapporti fra i protagonisti del Sistema Sanitario Nazionale”.

In queste prime uscite, fondamentale per idee e determinazione è stato l'apporto dei due vice coordinatori Aiop Giovani: Fabio Miraglia per il centro-sud e Renato Cerioli per il nord.

La ricerca operata dall'osservatorio mobile business Assinform e da School of Management del Politecnico di Milano si basa su 35 studi specifici, cui corrispondono 200 applicazioni su tutte le tecnologie mobile e wireless. ■



“Mai dire: non c'è niente da fare”

Il suo motto nel curare il tumore è: Mai perdere le speranze. Un medico non dovrebbe mai dire, non c'è più niente da fare". Incontrare il Professor Philip A. Salem, luminare dell'oncologia mondiale, libanese, americano di adozione è stato un vero onore. I suoi pazienti sono trattati tutti con amore e devozione.

Ama ripetere sempre: «Non curiamo la malattia, ma la persona. Da noi nessuno è considerato un numero. E la soddisfazione più grande è quella di ricevere le visite dei miei pazienti anche quando non sono in cura». Ho conosciuto il Professor Salem a Roma, dove ogni tre mesi circa viene a visitare i suoi pazienti italiani. E ho toccato con mano l'amore reciproco tra medico e malato.

Professore esistono regole basilari per la cura del cancro?

Sì. Ci sono dei parametri da seguire fondamentali, che possono modificare il risultato finale. Prima di tutto l'équipe medica. Il miglior trattamento non si può ottenere con un solo specialista. Se io oggi sono qualcuno è grazie al mio staff. Quando visito un paziente, guardo le sue analisi, i suoi vetrini sono circondato dal radiologo, chirurgo, l'anatomopatologo. La strategia di cura la disegniamo insieme. Fondamentale è la comunicazione tra i medici, lo scambio di idee. I vari dottori devono stare insieme. Nel mondo almeno il 50 % delle diagnosi sono sbagliate, di conseguenza le cure prescritte. Ecco anche il perché di tanti decessi, ma che nessuno sa: tanti errori rimangono nell'anonimato. Si pensa che il male ha vinto sulla cura. Credo fermamente nel lavoro di squadra.

INTERPELLARE PIÙ MEDICI

Professore ma come può un paziente, che di medicina non ne sa nulla, capire se la diagnosi è giusta o meno?

Non accettare il primo verdetto. Ma ripetere gli esami e chiedere il parere di altri medici. Non significa offendere il proprio medico. Tre diagnosi uguali danno maggiori garanzie e tranquillità di essere curati nel migliore dei modi.

Professore ci spieghi il secondo parametro

Spesso non si parla dell'importanza del rapporto tra medico e paziente. Una persona

Il prof. Philip A. Salem, luminare del settore, invita "a non perdere la speranza perché talvolta i continui successi della ricerca possono fare miracoli". Attenzione: "Nel mondo il 50% delle diagnosi sono sbagliate e le conseguenze irreversibili. Fondamentale è il gioco di squadra".

malata di tumore non è un numero, non è un cliente, non è un consumatore di sanità. Il paziente va conosciuto nel profondo. Va amato e trattato con dignità e sapienza. Non sono parole le mie, ma la verità. Chi si rivolge da noi si sente in famiglia.

Può tranquillamente chiederlo. Un paziente che non si sente rispettato ha il dovere di dirlo, di pretendere attenzioni. E se così non è meglio rivolgersi altrove. L'insulto più grave è quello di essere trattato come un numero. Mi creda: in oncologia la sapienza senza l'amore dà effetti disastrosi. Come ovviamente l'amore senza la sapienza. Devono camminare di pari passo!

Altro punto fondamentale?

La ricerca. Un medico deve aggiornarsi continuamente, specie nel settore dell'oncologia. Uno specialista anche famoso, che per più di un anno non si aggiorna, vale zero. Pensi

che ogni due o tre settimane ci sono nuove scoperte per curare i tumori. Per esempio, per quanto riguarda la cura del colon sono nati quattro nuovi farmaci pochi mesi. Un medico deve conoscerli, ha il dovere di curare il suo paziente con gli ultimi rimedi.

Il quarto punto detta una regola: Mai perdere la speranza, la strada della guarigione è lunga, spesso difficile, piena di ostacoli. Ma un medico deve prolungare la vita del suo paziente più che può, perché la ricerca va avanti e di mese in mese ci possono nuove tecniche di guarigione. Non ho mai pronunciato la frase, "Non c'è più nulla da fare". Non significa nascondere la verità: perché quella ce l'ha solo Dio.

Professore quanto contano le terapie di supporto?

Sono molto importanti. Un paziente non deve stare male, deve condurre una vita il più



StockPhoto

RISCHIO CARDIOVASCOLARE

Anche le donne hanno un cuore

Poco studiato dai medici, corre gli stessi pericoli di quelli maschili. Stile di vita e controlli periodici per tenersi al riparo da ictus e infarto

DI SILVANO CRUPI

Dolore al petto e al braccio sinistro, ma è frequente anche a entrambi i polsi: questi i sintomi ricorrenti dell'infarto, della trombosi o dell'ictus. Fino a poco tempo fa, sembrava che rischi così potessero essere prerogativa degli uomini giacché la donna veniva preservata dagli ormoni del periodo fertile. Recenti studi dimostrano invece che... anche le donne hanno un cuore. Nel senso che anche loro corrono gli stessi rischi dei maschi.

Identica causa per le donne sotto i 65 anni ma estesa a tutto il continente. Come dire, le donne corrono più rischi ad ammalarsi al cuore e anche di morire, secondo queste percentuali: 55% del totale europeo, 40 su diecimila. In Italia 27 su diecimila.

OBESITÀ

I medici richiamano l'attenzione soprattutto sugli stili di vita e sul fumo. Una donna obesa, che fuma e non fa sport ha dieci volte più probabilità d'infarto di una coetanea che invece non fuma, fa sport ed ha un peso nella norma.

E ricordano che la donna dai 30 ai 45 anni fa registrare un rallentamento del metabolismo

che provoca un aumento di peso costante. E che con la menopausa, cioè oltre i 45/50 anni, si ritrova scoperta dalla protezione naturale degli ormoni.

PERA O MELA?

I medici suggeriscono controlli almeno annuali su glicemia, colesterolo, pressione sanguigna, trigliceridi e naturalmente "ispezione" del cuore attraverso "elettro" e "ecocardiografia". Un consiglio semplice è

però questo: misurare sempre il girovita che dev'essere inferiore a 87 cm, equivalente a un corpo a forma di pera (parte superiore più sfilata rispetto a fianchi e gambe) piuttosto che a forma di mela. O a palla. In questo caso vale la pena di correre subito ai ripari: rimettersi in forma al più presto. ■



Le cause sono sempre le solite: fumo che restringe le arterie, glicemia alta, soprappeso. I rimedi: corretto stile di vita, moto costante, alimentazione appropriata. I medici che avevano studiato in particolare l'uomo, si sono visti costretti ad allargare le loro ricerche sull'altra metà del cielo.

Giacché è emerso da sondaggi europei che in Austria, Finlandia, Grecia, Irlanda, Svezia e Inghilterra, la principale causa di morte degli uomini sotto i 65 anni è proprio l'infarto.

normale possibile. La chemioterapia ha tanti effetti collaterali che noi combattiamo fin dall'inizio: la nausea, la fatica, le infezioni, soprattutto la depressione. Il sostegno psicologico è fondamentale, ogni giorno. La voglia di farcela aiuta a guarire. Ma il cancro fa paura, perché fa pensare alla morte. Ai miei pazienti dico: tutti un giorno moriremo. Alcuni malati sono defunti per un incidente stradale, non di cancro. Bisogna vivere la vita nel migliore dei modi, prolungarla il più possibile, assicurando un'esistenza dignitosa. Non perdendo mai la speranza!

Quali sono i suoi suggerimenti nella prevenzione del cancro?

Non fumare: pensi che ogni anno quattro milioni di persone muoiono per i danni provocati dal fumo. È la causa di tumore delle labbra, della gola, della bocca, della laringe e dei polmoni. Poi è bene limitare il consumo di alcolici. Evitare l'esposizione al sole per periodi eccessivi. Le donne, ogni anno, sopra i 30 anni devono fare un pap test. E' importante per prendere in tempo un eventuale cancro dell'utero e della cervice. Sopra i 40 anni fare una mammografia, che mette mostra immediatamente la presenza di tumore al seno. Il cancro preso in tempo è più facile da curare. Poi consultare uno specialista non appena si ha un disturbo.

Fin dalla nascita ogni anno un individuo dovrebbe fare un check-up.

E l'alimentazione?

Non è scientificamente provato che le vitamine aiutano a prevenire i tumori. Certo fanno bene. Comunque io suggerisco un'alimentazione varia, senza esagerare con le quantità. Evitando di eccedere con cibi conservati, in scatola. E mangiare poco sale. ■

MEDUSA FILM

Il cinema italiano
si muove con noi.



www.medusa.it

MEDUSA FILM Via Aurelia Antica 422-424, 00165 Roma Tel. +39 06.66.39.01



La vecchia scuola diventa bazar

Iniziativa travagliata ma... La "rivoluzione" grazie alla spinta di un'associazione umanitaria italiana di stanza a Kabul

Qualcosa si muove a Kabul. E' la terza volta che, per il Corriere della Sera, passo un periodo di tempo nella capitale afgana e, sebbene si siano verificati anche qui, come a Baghdad, episodi di attentatori suicidi, ho trovato segnali in qualche modo incoraggianti. Provengono soprattutto dal mondo femminile.

Qlla periferia della città, su una stradina sterrata, in un piccolo edificio con le scale di legno, è sorta una comunità di donne con un ruolo finora sconosciuto nella società afgana. Sono donne che lavorano in proprio e guadagnano senza dar conto agli uomini della loro famiglia. Se sono riuscite a rendersi autonome lo devono all'aiuto e all'incoraggiamento di un'italiana, Susanna Fioretti.

Dopo essere giunta a Kabul per conto di un'associazione umanitaria, Susanna decise di rimanere. Cominciò a tirare dalla sua parte un gruppetto di donne, le spinse a parlare coi loro mariti per convincerli a lasciarle lavorare fuori casa.

LABORATORIO

Fu un'impresa. Ma alla fine le donne la spuntarono. "A quel punto - spiega Susanna - fu necessario trovare una sede". Scelsero una vecchia scuola abbandonata. La dipinsero, misero tendine alle finestre e la trasformarono in un vero e proprio laboratorio. In una stanza riparano lampade a olio, in un'altra vengono smontati e rimessi a posto i telefoni rotti, e in un terzo locale lavorano metalli preziosi, oro e argento, per farne anelli, bracciali e collanine con incastonati lapislazzuli, una pietra i cui maggiori giacimenti si trovano proprio nel cuore delle catene montuose dell'Afghanistan, per questo si chiamano "montagne blu".

Il gruppo di donne che frequenta il laboratorio si è allargato, anche molte ragazze si sono fatte coraggio e adesso possono contare su una loro piccola ma importante fonte di reddito. Per noi può sembrare una sciocchezza, ma in un Paese dove la donna è considerata alla stessa stregua di una capra, questa iniziativa è veramente rivoluzionaria.

LE PRIGIONI

Basta considerare un paio di aspetti riguardanti le donne afgane per rendersi conto di come il piccolo laboratorio alla periferia di Kabul rappresenti una luce di speranza. Allora, prendiamo come prima considerazione la stravagante normativa legale dell'Afghanistan. In base ad essa, un uomo condannato per aver commesso un reato può mandare in prigione al suo posto a espriare la pena sua moglie, oppure sua madre o sua figlia. Insomma, una donna. A causa di questo incredibile mostro giudiziario, le prigioni afgane sono piene di donne.

La donna afgana non solo paga al posto dell'uomo, ma naturalmente non può fare nulla per scelta sua personale, tanto meno decidere con chi unirsi in matrimonio. Soltanto la sua famiglia sceglie il marito in base a ragioni di opportunità e di guadagno. Spesso la scelta ricade su un parente, un vecchio zio, un cugino. Non tutte si piegano. Le conseguenze sono a volte spaventose. C'è un ospedale a Kabul pieno di donne che hanno rifiu-



tato di sottomettersi ai voleri della famiglia. E' un ospedale per grandi ustionati. Le donne che si ribellano non hanno altra scelta che bruciarsi le carni col ferro da stiro o gettarsi nell'acqua bollente per sfuggire a un destino che rifiutano.

MESSAGGIO

In una società così ostile, sembra quasi un miracolo che qualche donna riesca perfino a farsi eleggere in Parlamento. Ce l'ha fatta la bellissima Fawzia Kofi, che è vicepresidente della Wolese Jirga, la Camera Bassa. "Soltanto voi occidentali - mi ha detto Fawzia - potete aiutare il mio Paese a cambiare mentalità e a considerare la donna con rispetto". Fawzia non pensa solo alle donne. "Voi italiani ci state aiutando molto. Se continuerete a starci vicini, insieme potremo cambiare la vita degli afgani". Una vita senza molte prospettive, in un ambiente spesso malsano. Per strada si vedono solo torme di giovani. I vecchi quasi non esistono in Afghanistan perché qui l'aspettativa di vita non supera i 42 anni. ■



TRASGRESSIVA, PROVOCATORIA, COLORATA E... CON

L'eleganza è senza

La strada è quella della scioltezza che rifiuta comportamenti stagni. Pelle e pelliccia tornate d'attualità scoprono un gusto decisamente country.

Si dice che Napoleone abbia dato agli uomini la coscienza della libertà e Byron lo spirito romantico. Bene, il loro contemporaneo Brummel insegnò, più modestamente, a saper vestire. Questo personaggio dal gusto irreprensibile e sicuro, non avrebbe mai immaginato che due secoli dopo l'abbigliamento maschile sarebbe diventato un grosso business. Moda uomo alla ribalta dunque, che di stagione in stagione detta le sue leggi: eleganza ora sobria ora raffinata, ora trasgressiva e provocatoria, grintosa, colorata, comunque sempre caratterizzata da tessuti nobili, o frutto di una continua ricerca tecnologica. Insomma, una offerta diversificata per accendere la fantasia individuale.

In dirittura d'arrivo a gennaio Pitti Uomo a Firenze (10-13), prestigiosa vetrina del made in Italy e non solo e, a ruota, Milano Moda Uomo (14-19): le tendenze guarda-

no all'autunno-inverno 2006/2007. Ma quali tendenze? Va detto subito che si ribadisce il concetto che non ci sono più regole fisse: l'eleganza ormai è diventata terreno dai confini labili, è soprattutto comoda e interattiva, rifiuta i comportamenti stagni e conferma appunto la parola d'ordine che è quella di mescolare gli stili, all'insegna di quel confort urbano diventato indiscutibilmente trend, anche formale.

TENDENZE

La strada è quella della scioltezza e della sobrietà, insistendo anche sul gusto country rivisitato nell'ottica attuale. Sulla pelle non si discute: promuove il basic a classico, considerata sempre un "evergreen": pelle che conduce alla pelliccia, non tanto come capo a sé stante, ma come guarnizione o fodera. Vera o falsa, la ritroviamo nel guardaroba di



ARRIVA L'UOMO IN VERSIONE PIN-UP

Il "calendario del "cassintegrato"

A proposito di moda, anzi di mode. I calendari, si mi avete capito: quei calendari "là", con i mesi calienti. Ne escono a getto continuo, una vera inflazione che svaluta il genere. Anche maschile. Sì, perché ad ogni anno prolifera l'uomo versione pin-up: ne parlo sempre come di un fenomeno che non capirò mai, l'ho già fatto anche su queste pagine, ma lasciate che torni in argomento: è una sorta di sfogo terapeutico, per "capire", meglio cercare di capire, per concludere poi che non capisco un bel niente. Intendiamoci, non ci sono dubbi che il nudo faccia vendere: non sono mica nata ieri. E' un dato acquisito: vende pubblicità, moda, informazione. Ma passi per le belle ragazze che lo considerano come una sorta di indispensabile curriculum al loro bagaglio culturale: basta cliccare per trovarsi di fronte volti noti e no (volti?), mesi che anticipano l'effetto serra, davvero in pericoloso avvicinamento, da novembre a febbraio il clima continua ad essere torrido come d'estate.

Ma veniamo ai nostri maschietti, anzi maschioni vestiti di bicipiti in un drappaggio di muscoli davvero fashion che stimolano le mie considerazioni. Sì, lo so, è una fissa quella delle considerazioni: ma fa parte del mio mestiere. Allora, a differenza delle signore o signorine che si offrono a sottolineare l'anno che

verrà, il body look dell'uomo trasmette dinamismo plastico ed erotico, ostentazione certo, ma con una parvenza di pudore. Body look che non scende in zona rischio, anzi spesso la seduzione è sottolineata dalla complicità di un accappatoio, di un asciugamano, da un boxer: così abbiamo visto entrare in campo gli eroi della domenica, i calciatori appunto, in una formazione vincente sogno di ogni allenatore.

E con i calciatori belloni di ogni tipo e specie, inquilini di Case, Isole e quanto altro fa reality: ma per il 2007, ci sono due new entry, negli USA i marines e da noi i cassaintegrati. Allora, considerazione sui marines: muscoli scoppiettanti in bella mostra a scopo benefico. Cioè il ricavato del calendario va a beneficio di qualcuno: perdonate, non ricordo di cosa o di chi. Ma, dico io, era indispensabile trasformare in sirenetti questi ragazzi che conducono ad azioni belliche particolarmente impegnative, altrimenti nessuno avrebbe scucito un dollaro? Per quanto riguarda invece i cassaintegrati beh, devo confessare che ho sorriso: anche perché, nel mucchio si vedono uomini normalissimi, qualcuno con accenno di pancetta. Insomma, mi è piaciuta l'autoironia. Come dire, a mali estremi estremi rimedi.

FORTEVOLE regole

“lui”, spesso in versione ironica, rieditando i barbari o i Flintstones.

Rimandiamo dunque la cronaca al prossimo anno e curiosiamo invece, facendo un po' di storia, sulle origini di un indumento nato “maschile”, rubato poi dalle donne che non sanno più farne a meno. Parliamo dei pantaloni: la loro origine è davvero remota, inventati per proteggersi dal freddo, entrano definitivamente nel guardaroba alla fine del 1600. Di linea talmente aderente che il gentiluomo se ne faceva confezionare due paia: uno per camminare, l'altro più largo perché, sedendosi o inchinandosi, l'inevitabile strappo non mostrasse le mutande. **E un secolo dopo il sarto** inglese Humann inventava la chiusura sul davanti con i bottoni, sostituiti nel 1950 dalla cerniera lampo. Oggi detta “zip”. I primi risvolti risalgono invece a Edoardo VII, ed anche qui c'è la curiosità di sapere come sono nati: prendono infatti il via casualmente. Visitando le scuderie di Ascot, il futuro re rimbecca i calzoni per non inzaccherarli, dimenticandosi poi di rimmetterli a posto. Interpretati come un asterisco di eleganza, il look parte per il giro del mondo. L'uso della piega risale più o meno nello stesso periodo e con l'avvento dell'era dei motori, si omologa il modello alla zuava. Intorno agli anni Venti nasce la moda del vestito spezzato, l'invito a rompere la monotonia del completo unito.

TRIONFO DEI JEANS

Le rivoluzioni più recenti sono datate anni Sessanta: l'identificazione è con i Beatles e il loro pantaloncini asciutti, senza risvolto. Così come la contestazione del '68 esige i “suoi” calzoni” che sono soltanto jeans, che nel Settanta hanno l'orlo allargato ma così attillati da dover eliminare le tasche, inconveniente cui si cerca di ovviare con il borsello. Come vediamo i pantaloni hanno rappresentato la rottura con la tradizione, stile riproposto successivamente da diverse passerelle, spesso contaminati da fantasie e tonalità femminili, dando vita a una sorta di unisex del nuovo Millennio, caratterizzato da una voluta ambiguità dei comportamenti, ambivalenza delle attitudini e della gestualità. Narciso e contento, of course: un uomo che si piace e si compiace, colorato, ricamato, ingioiellato. Insomma, il maschio non difende più con prepotenza le prerogative del potere, preferendo allinearsi su rapporti paritari: tanto paritari che, per convinzione, entra ora tranquillamente nella toilette riservata alle signore. ■

ALLARME DEGLI ORTOPEDICI

Al bando la maxibag

Troppo pesante provoca problemi alla “colonna”. Ideale a tracolla e dietro... al sedere

DI ALDO POMICE

Ahi la moda! Gli ortopedici in stato d'allarme per i sempre più frequenti mal di schiena, cervicali e contrazioni varie accusati dalle donne. Sotto accusa le maxi bag alla moda che contengono di tutto ma provocano anche scompensi posturali e, di conseguenza, danni fastidiosi.

Lo specialista consiglia moderazione: una borsa che non superi i due kg è una “zavorra” (trucchi, portafoglio, penna e notes, cellulare, bottiglietta di minerale) adeguata. E non si limita al peso; perciò suggerisce

anche il modo: mai portare la borsa in spalla per evitare contrazioni e preferire invece la tracolla, che distribuisce meglio il carico. E se anche la tracolla supera il “tetto” standard, allora è meglio seguire alcune basilari indicazioni. 1) poggiarla appena sopra il sedere o sulla pancia; 2) evitare, in contemporanea, tacchi molto alti, che di per sé non sono mai consigliabili.

Ma come si fa a non seguire le tendenze? Lo specialista aggiunge altri particolari: in caso di “manici” corti, alternare la borsa a destra e a sinistra per evitare di concentrare i carichi con ripercussioni su spalle, collo, torace e persino glutei (causa di frequenti dolori lombo-sacrali). E poi ancora, fare continua “pulizia” nei contenitori, eliminando cose superflue ed ingombranti.

Non è tutto. La donna che non sa resistere al richiamo del borsone, magari borchiato, ricco di orpelli, e si ritrova con qualche fastidio di troppo, indolenzimenti vari, non ha che da rifugiarsi in un bel caldo-bagno; con sauna e massaggio. E nei casi più gravi... in un blando antinfiammatorio. ■



È NATALE, PARLIAMO DI VINI

Leggero è più gradevole

Si avverte una tendenza ad abbassare il tasso alcolico per allargarne la diffusione.

Quel che conta però è l'armonia, che è un mix di profumo ed eleganza

DI MARCO FORBICE



iStockphoto

Sotto le feste un gocchetto è di gran prammatica: allietta e qualche volta scaccia la malinconia. Parliamo di vini, nettare degli dei, ed evochiamo cultura, buongusto, stile. Avete notato il boom di qualità e produzione del vino italiano? E avete fatto caso quanto sia diffusa la voglia di saperne di più? I ristoranti arricchiscono le loro cantine esibendole come fiore all'occhiello. Le enoteche sono diventate oramai luogo di ritrovo esclusivo soprattutto fra i giovani.

SOMMELIER

È diventato un hobby superchic frequentare le tante scuole di sommelier. Fra le nuove professioni questa è fra le più ambite, perché ren-

de ed è sicuramente simpatica.

Degustare un vino non è facile come non lo è apprezzarne tout court le qualità, tuttavia sono sempre più numerosi gli intenditori e non si contano più quelli che "avvertono" profumo, retrogusto e vivacità di un buon bicchiere.

ROSSO O BIANCO?

Dilemma antico: rosso o bianco? Il primo sta sulla carne, il secondo sul pesce. Fa cafone una distinzione simile. E chi teli propone è un "sorpasato", un oste d'antan. La scelta del vino, oggi, è sulla gradazione, sulla eleganza e sui profumi. Ma soprattutto sull'armonia. Un vino armonico non supera i 12 gradi ed ha una struttura viva e gustosa, un colore brillante. Sulla gradazione dei vini si registrano diverse scuole di pensiero. Chi opta per i vini corposi e di alta gradazione, frutto di una maturazione più lenta e di una raccolta ritardata. E chi sceglie vini di bassa gradazione (10-11) che si aprono a nuovi proseliti (giovani, donne) e "favoriscono" la guida dell'auto. In Italia, la bassa gradazione è meno diffusa anche per una normativa che non lo consente.

NUOVI MERCATI

Il grande rilancio della viticoltura nazionale ha fatto scattare la molla dell'export: i vini italiani sono preferiti nei grandi mercati internazionali come USA ed Inghilterra. Le nuove tendenze peraltro confermano che il vino era e resta una bevanda al top. In tale panorama, va anche detto che i grandi vini costosi e ricercati segnano il passo, nel senso che si confermano prerogativa di prodotti di lusso e quindi da élite. La bontà della produzione "di mezzo" (10-15 euro a bottiglia) però è tale da lasciar prevedere una continua ascesa. ■

Benedetto

DI ROBERTO ROSSETI



Era atteso come un nemico da combattere e sicuramente la decisione dell'Unione Europea di congelare nel tempo l'adesione di Ankara per l'atteggiamento di chiusura su Cipro, non aveva dato una mano a Benedetto XVI nel suo viaggio nel paese islamico.

Al Qaeda non aveva esitato nel definire questa visita "una crociata per spegnere le fiamme dell'Islam tra i fratelli musulmani in Turchia, così da tenerli nel fango dello stato laico fondato dall'ebreo Ataturk e spingerli nel grembo dell'Unione Europea. Benedetto XVI viene qua dopo il fallimento dei capi crociati Bush, Blair, Berlusconi e Howard e lo scacco subito in Iraq e Afghanistan".

La risposta di Papa Ratzinger è stata immediata e nel segno della riconciliazione. "Cristo è venuto ad annunciare la pace - dice Benedetto XVI nel suo primo messaggio ai cristiani incontrati ad Efeso - e da questo lembo della penisola anatolica, ponte naturale fra i continenti, invochiamo pace e riconciliazione anzitutto per coloro che abitano nella terra che chiamiamo "Santa" e che tale è ritenuta sia dai cristiani che dagli ebrei e dai musulmani. Pace per l'intera umanità. Di questa pace universale abbiamo bisogno - ha proseguito il Papa - e di questa pace la chiesa è chiamata ad essere non solo annunciatrice profetica ma anche segno e strumento."

E anche il sacrificio estremo può essere segno e strumento di pace. Papa Ratzinger ha parlato infatti delle difficoltà affrontate quotidianamente dal "sacerdote romano Don Andrea Santoro (ucciso lo scorso febbraio a Trebisonda) che mi piace ricordare. Ho voluto far sentire l'amore e la vicinanza spirituale non solo miei ma della chiesa universale alla comunità cristiana che qua, in Turchia, è davvero una piccola minoranza ed affronta ogni giorno non poche sfide".

CENTRO INTERCULTURALE

Nelle stesse ore a Roma la sorella di Don Andrea Santoro, Maddalena, si stava occupando della realizzazione di un centro interculturale ed interreligioso proprio con la

XVI: "Al bando gli integralismi."

Un trionfo personale quello del Papa che è riuscito a conquistare insieme la simpatia di musulmani ed ortodossi, **facendo dimenticare la gaffe di Ratisbona**. "Una parte del mio cuore resta ad Istanbul."



NEWSPRESS

Turchia. "Il coraggio di Benedetto XVI - ha detto Maddalena Santoro - testimonia che mio fratello non è morto invano: vuole dire che il desiderio di dialogo non si è esaurito anzi va avanti."

La riprova si è avuta il giorno dopo quando il Papa si è recato a pregare nella Moschea Blu accompagnato dal Gran Mufti: poco prima aveva visitato Santa Sofia, prima Chiesa poi Moschea ed ora Museo, scrivendo sul libro degli ospiti: "nella nostra diversità ci troviamo davanti alla fede del Dio unico: che Dio ci illumini e ci faccia trovare la strada dell'amore e della pace". E il Gran Mufti gli mostra proprio nella Moschea Blu la nicchia che indica la Mecca: "per noi è un posto molto importante. Se desidera ci possiamo raccogliere in meditazione." Papa Ratzinger non ha esitato nel rispondere: "Preghiamo per la fratellanza e per il bene dell'umanità."

La stessa cosa era avvenuta durante l'incontro con il Patriarca ortodosso Bartolomeo I nell'antica Fanar, il cosiddetto "Vaticano ortodosso". Il Pontefice ed il Patriarca hanno ribadito il loro impegno co-

mune per la libertà religiosa, contro tutti gli integralismi, considerando un'offesa a Dio uccidere in suo nome.

Benedetto XVI ha definito: "uno scandalo per il mondo la divisione tra i cristiani ed un ostacolo per la proclamazione del Vangelo". Il Patriarca, rinnovando l'impegno in vista della piena comunione tra la chiesa di Roma e quella Greco-ortodossa si è detto "molto rattristato di non poter ancora celebrare insieme i Santi Misteri."

VIAGGIO POLITICO

Un viaggio pastorale quindi ma sicuramente anche un viaggio politico in cui Ratzinger ha dimostrato di non essere solo quel grande teologo che tutti conoscono ma anche un grande esperto di relazioni internazionali che è riuscito in pochi giorni a capovolgere a proprio vantaggio una situazione che sembrava compromessa dopo la maliziosa interpretazione fornita dagli integralisti islamici del suo discorso di Ratisbona. Un viaggio che doveva servire per riallacciare un dialogo si è concluso con un trionfo

personale. "La pace di Istanbul" ha titolato uno dei più importanti giornali turchi. **Conquistare contemporaneamente** la simpatia di musulmani ed ortodossi non era facile ma Benedetto XVI ha potuto dire: rendo grazie a Dio per aver potuto aiutare il dialogo fra le religioni, specie con l'Islam. Per la chiesa cattolica il dialogo è un dovere. Spero che le civiltà si avvicinino sempre di più."

Un successo che è servito anche al Primo Ministro Erdogan se il Papa non ha esitato a dire: "La Turchia è un ponte tra Asia ed Europa. Ringrazio perché realmente il viaggio si è svolto in modo sereno ed ho capito e sentito che le autorità hanno fatto il possibile per la sua riuscita e spero che rimanga un senso di amicizia".

Al Governatore di Istanbul che lo ringraziava e sperava di poterlo avere nuovamente ospite Papa Ratzinger ha però voluto ricordare che non è lui a segnare i suoi prossimi appuntamenti: "sono vecchio e non so quanto il Signore mi vorrà ancora concedere - ha detto Benedetto XVI - Una cosa è certa: una parte del mio cuore resta ad Istanbul, questa magnifica città." ■



Pallone d'oro e World Player al capitano della

Un silenzioso omaggio alla Juve

Fabio Cannavaro è stato l'ultimo capolavoro del reprobato "telefonista" che nessuno conosce più. La cerimonia parigina? **Un festival d'italianità** con **Monica Bellucci** madrina di un evento indimenticabile al pari del "balletto" di Pertini al Bernabeu madrilenno.

Un festival di italianità: ecco cos'è stato, almeno per me, patriota trinarciuto, il Pallone d'Oro 2006 vinto da **Fabio Cannavaro** il **Napoletano**. Pensate solo a quel magico momento della premiazione nella sede degli "odiati cugini" di France Football: Fabio con l'abito scuro da cerimonia, la solita faccia da schiaffi attraversata da un sorriso sfacciato e illuminata dagli occhi che brillarono anche nella notte di Berlino; e **Monica Bellucci** che lo bacia consegnandogli un altro Pallone d'Oro, un trofeo così simile a quello innalzato verso il cielo di Germania. Uau (wow) che successione del Made in Italy, e che momentaccio per i fratellini e cuginetti di **Zizou Zidane** detto il Testardo. Immagini e emozioni che vanno molto oltre il gioco del pallone, fino ad assumere significati politici e culturali.

Già: non disperatevi, il calcio è anche cultura di un Paese che, come dice **Bruno Vespa**, è spezzato in tutto fuorché nella passione pallonara quando questa si tinge d'azzurro. Ai trionfi azzurri hanno legato il loro nome e il loro ruolo nel 1982 **Giovanni Spadolini** (che si vestì di tricolore) e **Sandro Pertini** (che azzardò un balletto al "Bernabeu" davanti all'attonito Re di Spagna, bontà sua nato a Roma e dunque assai comprensivo) così come nel 2006 **Romano Prodi** e **Giorgio Napolitano** (anche se mi sarà più facile, nel tempo, ricordare **Giovanna Melandri** così bionda a ridente da ravvivare una tribuna



d'onore piena di mesti senatori a vita). E dunque **Fabio Cannavaro** autorizzava una celebrazione del nostro stile, della nostra fantasia, dell'unico spirito vincente che ci ritroviamo - quello pallonaro - visto che in genere, sul piano meramente bellicoso, riusciamo a vincere solo alleandoci all'ultimora con i vincitori veri. Bene, nel calcio in genere la spuntiamo da soli contro tutti, e come nell'Ottantadue mettemmo in fila i Grandi Valori Mondiali (Argentina, Brasile, Polonia e Germania) così nel 2006 abbiamo demolito i sogni e la sicumera della Grande Germania e della Divina Francia. Tiè. E lui, il Napoletano Ridens, premiato per la ma-

gnifica esibizione di una virtù calcistica odiata in tutta Europa: il Catenaccio. Sono loro, gli sconfitti, che chiamano così l'Onorevole Calcio all'Italiana, sputando quella parolaccia che vorrebbe significare distruzione del gioco e bieco impiego dei difensori sulle caviglie e le rotule avversarie. Balle. Balle cinesi. E infatti il giorno in cui la mirabile Spagna olè olè fu rispedita a casa, un giornale di Madrid specializzato in contumelie antitaliane se ne uscì con un titolo significativo: "Abbiamo bisogno di un **Gattuso**", affermazione che poteva addirittura far temere un suicidio di massa. Pensate: Gattuso. Il giocatore che più abbiamo amato per la sua pas-

castigata

sione, la sua generosità, la sua squisitissima italianità, ma che non ha vinto il Pallone d'Oro perché la bandiera di Germania era decisamente Cannavaro, capitano dalle cento maglie azzurre, già raccatapalle del Napoli maradoniano, soprattutto leader della grande difesa costruita da **Fabio Capello** per conquistare due scudetti che la Juve ha dovuto

formalmente consegnare ai giudici (uno, ingiustamente, all'Inter) ma che i giocatori han tenuto stretti nel loro cuore. Ecco quale altro significato ha avuto la vittoria di Cannavaro: un silenzioso omaggio alla Juve castigata. E guarda caso non l'hanno capito neanche a Torino, dove hanno continuato a invocare vittorioso nella gara europea **Buffon**, che di Palloni d'Oro ne meriterebbe dieci ma che per l'occasione non poteva competere col guaglione interprete verace del modulo lippiano; Fabio è stato il primo a invocare una sana difesa "all'italiana" e **Marcello Lippi**, ch'era partito dall'Italia con forti velleità offensivistiche (dicesi 4-3-3), l'ha docilmente seguito, o magari anticipato, suggerendogli proclami che, firmati da un pedatore, erano meno compromettenti.

Bene: ci hanno festeggiato tutti, nel mondo, Prima per la vittoria mondiale, poi per

Cannavaro Pallone d'Oro. Solo i tedeschi hanno mal digerito le due conquiste, come se fossero due pizze all'aglio; i tedeschi e gli autolesionisti nostrani, scandalizzati perché sul Mondiale e su Fabio aleggiavano gli spiriti moggiani. Va da sé che l'Italia azzurra ha trionfato anche grazie a un manipolo di juventini "scoperti" da Moggi capaci di sconfiggere una Francia imbottita di "creature" di "Lucky" Luciano; così come Fabio Cannavaro è stato l'ultimo capolavoro juventino del reprobato telefonista. E la cosa non andava, non va giù ai tanti amici dell'Inter, si chiamino essi **Massimo Moratti** o **Guido Rossi**. Ci siamo capiti? ■

SE LA NAZIONALE È UN FASTIDIO PER TOTTI

Meglio che resti a casa

La maglia azzurra deve essere un traguardo, un sogno.

Da quest'estate, subito dopo il trionfo mondiale, Francesco Totti è stato categorico: "in Nazionale, quando lo dirò io. La priorità è la Roma". Non s'è capito bene il perché. Forse, perché in azzurro non ha mai brillato come i suoi mezzi lasciavano ipotizzare? Forse perché fra campionato e champions league, anche un rullo compressore alla fine ne avrebbe risentito? O forse perché, il "pupone" avrebbe più tempo da dedicare al pupetto che gli ha regalato l'ary? Probabilmente, tutte queste messe insieme. E fin qui, ognuno è libero di fare le proprie scelte. Francesco aveva fatto le sue, nulla quaestio.

L'opinione pubblica li per li non ha fatto nemmeno caso alla perentorietà della scelta. Ma soprattutto non ha fatto caso nemmeno alla sgradevolezza del modo: "In Nazionale, quando lo dico io". Non c'è bisogno di disturbare psicologi: il delirio di onnipotenza di Totti si manifestava in ogni sillaba. E comunque transeat. Ma l'educazione? Lo spregio dei compagni e del nuovo commissario tecnico?

Nessuno che gli abbia replicato. Nessuno che gli abbia fatto notare che sì, sarà un campione ma anche i campioni devono avere un'etica. Anche i campioni devono rispettare gli altri, specie se sono colleghi. E il pubblico? Solo Michel Platini con la solita verve tutta francese gli ha ricordato principi e valori dello sport, concludendo che chi non risponde alla chiamata della Nazionale merita una punizione. **Gli ha fatto eco il presidente della Lega Matarrese** e da quel momento molti giornalisti distratti fin ad allora han cominciato a riflettere. Non per molto però. È stato sufficiente che Totti esplodesse a Marassi contro la Samp per ricadergli ai

piedi. E lui, ben felice, ha dedicato la doppietta rifilata ai blucerchiati proprio a Matarrese e Platini.

In questo modo il campione "barzellettiero" ha inteso zittire i due malcapitati, ribadendo: "in Nazionale ci vado quando lo dico io". OK!

Fin qui, Donadoni se n'è stato zitto: altra scuola, altro fair play. Non ci meraviglieremo però più di tanto se, magari, Totti non sarà più "disturbato". È la lezione che merita uno che dei colori azzurri non gliene importa proprio nulla! ■



Recca: "Da stimolare l'attività"

DI MARINA SPADARO

Cinquantasette anni appena compiuti, sposato, tre figli. E' stato appena eletto Rettore dell'antichissima Università di Catania, dopo qualche difficoltà nella scelta delle alleanze. Succede a una vecchia volpe della politica, a Ferdinando Latteri, medico e soprattutto politico di lungo corso, attualmente deputato della Margherita Antonio Recca, già Preside di Ingegneria per due mandati, esperto di "Materiali Macromolecolari", ha costruito la sua brillante carriera passo dopo passo, dopo aver frequentato anche diverse Università inglesi ed americane.

Mondosalute lo ha incontrato nello storico studio di Piazza Università, nel cuore della vecchia Catania.

Il suo rettorato comincia in un momento che non si può considerare tanto felice per l'Università italiana che manca di risorse e per questo il ministro competente minaccia le dimissioni. Roba da far tremare i polsi a chiunque....

Il momento difficile per l'Università italiana dura ormai da parecchi anni, da quando cioè siamo stati costretti ad adottare una riforma, quella dell'autonomia didattica, senza dubbio significativa in termini di modernizzazione dell'offerta formativa, ma purtroppo senza però fondi adeguati. Abbiamo, cioè, dovuto rivoluzionare l'intera Università praticamente "a costo zero", con sacrifici ed impegno da parte di ciascuno di noi.

Oggi le ristrettezze economiche persistono e addirittura viene "chiuso il rubinetto" pure sulle spese di funzionamento ordinario - i cosiddetti consumi intermedi - degli Atenei. Da ogni parte del mondo accademico si è levata alta la protesta. Siamo fiduciosi che il gri-

do d'allarme sollevato dalle Università italiane porti il Governo e il Parlamento a correre ai ripari, quanto meno a non danneggiare ulteriormente il settore universitario con ulteriori tagli nell'attuale Finanziaria.

I Governi che si sono succeduti nel tempo, quindi di diversa estrazione, non si può dire che si siano prodigati molto per la ricerca, destinandole pochissimi mezzi e mai elaborando vere strategie di sviluppo per un settore chiave com'è quello universitario. In questi termini, il Paese riuscirà a tenere il passo della concorrenza internazionale?

Io ripeto sempre che la ricerca scientifica è una delle ricchezze principali, se non la più importante, di ciascun Ateneo. E al tempo stesso, insieme all'innovazione tecnologica che ne deriva, è uno dei fattori strategici per la competitività del Paese. Oltre all'aumento di finanziamenti - l'Italia investe in ricerca appena l'1% del proprio Pil, contro

il 2% e oltre di altri Paesi europei - è necessario che le singole Università siano in grado di organizzare meglio le proprie risorse e di spenderle meglio, al fine di far crescere il numero di progetti di ricerca valutabili positivamente e al tempo stesso di valorizzare al massimo le proprie eccellenze. Il mio progetto di governo dell'Università di Catania ha fatto di questa strategia uno dei suoi punti-cardine.

FUGA DI CERVELLI

Eppure, i nostri ricercatori sono molto richiesti all'estero. E' segno che la formazione regge nonostante tutto il confronto? La fuga di cervelli quanto potrà durare?

Premetto che compiere delle importanti esperienze di studio o di lavoro all'estero può rappresentare uno degli aspetti fondamentali per la propria crescita professionale e accademica. Lo dico con convinzione, proprio perché io stesso ho frequentato per tanti anni alcuni tra i più prestigiosi centri di ricerca e universitari in Inghilterra o negli Usa. Quando parliamo di internazionalizzazione delle nostre strutture accademiche, del re-



Antonio Recca



sto, dobbiamo sottintendere la disponibilità alla mobilità, al confronto, allo scambio con gli altri Paesi. Al tempo stesso, per evitare che questi "cervelli" rimangano stabilmente all'estero, perché "costretti" dalla mancanza di opportunità in Italia, dobbiamo essere in grado di fornire occasioni di impiego adeguato, e strumenti e spazi per poter continuare a realizzare i loro progetti di ricerca nella maniera più fruttuosa possibile. Ciò può, inoltre, servire ad attrarre "cervelli" dall'estero: dobbiamo far sì, insomma, che ogni flusso di mobilità sia sempre più bi-direzionale.

PROLIFERAZIONE

In America, in Inghilterra, l'Università attinge molto dal privato e interagisce con le industrie. Da noi questo avviene in percentuali minime. Tuttavia assistiamo ad un continuo proliferare di nuovi Atenei. Che significato ha questo fenomeno e da dove trae spinta?

Il decentramento universitario è un processo che storicamente deriva dalla straordinaria crescita numerica degli iscritti agli Atenei e dalla parallela consapevolezza che gli Atenei stessi hanno assunto un ruolo sempre più trainante per quanto riguarda le politiche territoriali di sviluppo, dimostrandosi sensibili alle iniziative di valorizzazione delle vocazioni e delle potenzialità delle varie aree

di ricerca”



Il “magnifico” ha dichiarato: “Malgrado le difficoltà economiche in cui si dibatte l’ateneo, troveremo comunque le risorse per evitare la fuga dei cervelli, creando delle opportunità per i nostri giovani.” **Strategia per il futuro:**
“Creare alleanze con le istituzioni per valorizzare al meglio le eccellenze e crearne di nuove.”



RAPPORTI CON LA SANITÀ PRIVATA

In diversi Atenei italiani, soprattutto per la medicina, si è consolidata una stretta collaborazione tra università e ospedalità privata. A Catania non sembra che ci siano segnali di questo tipo. Cambierà qualcosa? Quali sono le priorità del suo programma? E quali tempi?

geografiche, e al tempo stesso disponibili al dialogo con le realtà produttive, le forze sociali e con le istituzioni dei propri contesti di riferimento.

Le difficoltà finanziarie imporranno nel prossimo futuro un brusco stop rispetto alla nascita di nuovi Atenei diffusi nelle varie province. Ciò comporta, ad esempio, per noi, che abbiamo sedi decentrate in cinque province siciliane, l’assunzione di nuove responsabilità rispetto al corretto funzionamento di questi “poli” e alla possibilità che in essi sia svolta ricerca di qualità, oltre alla normale attività didattica. Solo abbinando formazione e ricerca possiamo creare una sede universitaria, altrimenti ci limiteremo a liceizzare la nostra offerta didattica.

Parliamo dell’Università di Catania. Fra le più antiche e gloriose d’Italia, dopo un periodo di appannamento è tornata a livelli di eccellenza: le facoltà scientifiche attirano molto interesse, soprattutto quello delle industrie; si avverte un trend positivo... Ne conviene?

Il nostro Ateneo è stato, per fortuna, in grado di inserirsi negli anni passati all’interno di dinamiche territoriali che hanno richiesto una forte presenza di laureati qualificati e di sinergie fra i laboratori privati e quelli pubblici. Questo fenomeno è dovuto principalmente all’intuizione di alcuni; tuttavia, no-

nostante i tentativi, non è riuscito purtroppo a permeare l’intera struttura del nostro tessuto produttivo. Nel prossimo futuro, noi dobbiamo essere in grado di rilanciare l’alleanza con i soggetti attivi del territorio, rendendo disponibili le nostre energie e competenze per un grande progetto di sviluppo della provincia di Catania e dell’intera Sicilia, valorizzando ancora meglio le “eccellenze” conclamate e impegnandoci a rendere “eccellenti” anche quei settori che, per vari motivi, non lo sono ancora.

Con fondi limitati, come pensa di potere andare avanti? E soprattutto dove pensa di intervenire per colmare qualche lacuna che inevitabilmente c’è in una realtà così complessa?

La carenza cronica di fondi statali non può costituire sempre un alibi. Dobbiamo essere in grado di essere anche “creativi”, di trovare al nostro interno – ma anche guardando all’estero, attraverso una direttrice privilegiata con l’Unione europea e gli Stati Uniti - le occasioni e i punti di forza per far sì che il nostro Ateneo risalga di molte posizioni nella graduatoria delle “performance” istituzionali delle Università italiane. In questa sfida dobbiamo sentirci tutti impegnati, inclusi i nostri studenti – futuri laureati e futuri professionisti - rimediando alle inefficienze e alle lacune del passato, per costruire insieme l’Università di Catania del “terzo millennio”.

La medicina universitaria richiederà una particolare attenzione da parte dell’amministrazione, in quanto l’attività assistenziale costituisce da sempre il principale fattore di visibilità dell’Università nei suoi rapporti con l’ambiente esterno. «Visibilità» che è potenzialmente in grado di dare un sostanziale contributo alla reputazione della Facoltà medica e dell’Università nella sua veste di «fornitrice» di prodotti che includono servizi medici e formazione sanitaria.

Il nostro impegno sarà innanzitutto quello di accompagnare la straordinaria crescita, dal punto di vista numerico, delle strutture della Facoltà di Medicina e del Policlinico con un’adeguata politica tendente al miglioramento della qualità, formalizzando rapporti chiari ed integrati con la Regione e, perifericamente, con le Aziende pubbliche e private in grado di assicurare a tutto il personale, universitario, docente, tecnico-amministrativo e sanitario, la giusta collocazione e la possibilità di esprimere le proprie capacità professionali, nonché il giusto riconoscimento economico del proprio lavoro.

Inoltre, l’Università dovrà tornare ad essere polo di attrazione per tutte le professionalità emergenti e dovrà farsi carico di reperire i fondi necessari per consentire l’immissione in ruolo (ed il pensiero va ai tanti giovani validi che circondano i docenti) di forze nuove che stimoleranno le attività di ricerca scientifica. ■



ESTERI

DI CARMEN LASORELLA

QUATTRO ANNI DI GUERRA LASCIANO

Da rivedere la strategia



Sulla soglia del nuovo anno, il bilancio per l'Iraq, che si avvia al quarto anniversario di guerra, da qualunque angolo lo si guardi, è una catastrofe. E l'accento sulla necessità di una diplomazia regionale più robusta, marcato dal duo Baker-Hamilton, che guidano il gruppo di stu-

dio voluto dal presidente Bush, ma dallo stesso fin qui tenuto in modesta considerazione, disegna i contorni di una possibile exit strategy militare anglo-americana, divenuta urgente in termini politici, piuttosto che l'impegno concreto per restituire un futuro a chi resta.

Quali prospettive hanno gli iracheni? quale assetto per il paese? e come restituire stabilità ad un'area disestata, che cova inquietudini, fanatismi e deliri di onnipotenza? Con destinazione Bagdad, dall'occidente sono arrivati fiumi di denari e carichi di armi, ma degli uni e degli altri, nella maggior parte dei casi si è persa la traccia. Un'operazione a perdere, anche in termini di faccia. Gli "stranieri" sono percepiti come occupanti, dunque nemici e la loro presenza, al di là dell'economia di guerra - pur sempre un'economia, ma a vantaggio di pochi - e delle poche opere realizzate (presidi sanitari, scuole, ecc.) si associa a promesse negate nell'utopia della democrazia, mentre una società sicuramente complessa e densa di contrasti è implosa nel caos, con un tributo inaccettabile e quotidiano di sangue.

di Bush & C.

E per ricominciare è consigliabile un dialogo con Iran e Siria, autentiche spine nel fianco del Governo americano. Restano urgenti una possibile exit strategy e un impegno concreto per garantire un futuro a chi resta, dopo che è stato smantellato il regime di Saddam e il paese suddiviso in tre parti.

La macchina dello stato di Saddam è stata smantellata, ma per mettere al suo posto cosa? I burocrati e i militari che erano iscritti al partito Baath, mandati a casa per dimostrare mano ferma e il segno della svolta, hanno lasciato deserti gli uffici e le caserme, ingrossando le fila dei disoccupati o peggio delle milizie, che - variando il punto di vista - si chiamano membri della resistenza o terroristi. L'ammnistia proposta dall'ambasciatore americano Khalilzad, succeduto al criticato Paul Bremer, gli è costata la poltrona. E il problema etnico, formalmente assorbito dalla composizione del governo in carica, irrompe nel quotidiano con la mattanza sulle strade, i rapimenti, le intimidazioni.

PROBLEMA ETNICO

Nella stessa polizia e nell'esercito, che dovrebbero sostituire le truppe anglo-americane, mentre quelle degli altri paesi alla spicciolata se ne stanno andando - noi lo abbiamo appena fatto - l'arruolamento e la dislocazione avvengono su basi etniche: nel nord curdo non ci sono militari iracheni arabi, che siano sunniti o sciiti, al sud sciita non ci sono sunniti e mancano i curdi. E sotto gli occhi impotenti delle varie truppe regolari, le milizie estremiste scorrazzano indisturbate e a loro volta nemiche. La spaccatura del paese è oramai nei fatti, la guerra civile diventata una tragica evidenza e la tripartizione dell'Iraq tra curdi, sciiti e sunniti una concreta prospettiva. Anche Washington, che fin qui ha minimizzato, illudendosi di controllare il problema con la concessione

“ Immaginare un disimpegno entro il 2008, allora, come il duo Baker-Hamilton ipotizza, appare poco più che un auspicio. ”



provare ad evitare la radicalizzazione dello scontro, già che in ballo, ancora una volta, ci sono i proventi del petrolio, con i giacimenti che si trovano soprattutto al nord, a maggioranza curda, e nel sud sciita.

DISIMPEGNO: QUANDO?

Immaginare un disimpegno entro il 2008, allora, come il duo Baker-Hamilton ipotizza, appare poco più che un auspicio. Bush, d'altra parte resta nel vago.

di maggiore autonomia alle parti, così come previsto nell'attuale costituzione federalista, si sta arrendendo alla realtà, costretta a studiare il da farsi per

Ma per provare ad evitare il peggio (quasi che l'orrore iracheno ancora non bastasse) sarebbe ora finalmente che gli interessi di questo popolo e di questo paese trovassero spazio oltre la retorica. L'orgoglio nazionale per quattro anni in Iraq è stato calpestato e la dignità degli iracheni, individualmente presi, umiliata. Anche la condanna del rais, giusta in ordine di principio, ma raggiunta nel disprezzo della cultura della giustizia, merita una più lucida considerazione. Le strategie di geopolitica consigliano il dialogo con le potenze regionali, Iran e Siria in testa - una diplomazia più robusta raggiungerebbe forse (non è mai tardi) il bersaglio - ma è dall'Iraq che si dovrà ricominciare. E mettere mano al portafoglio non per prendere, ma per dare. I danni di guerra, che sono un business per i vincitori, ai vinti devono lasciare almeno una speranza. Auguri di Buon Anno. ■

MONDOSALUTE PROSEGUE IL MONITORAGGIO DEL PIANETA SANITÀ: STAVOLTA TOCCA AI SENATORI

1 Bando agli sprechi. E' il primo messaggio del governo che è alla ricerca di fondi da recuperare per finanziare lo sviluppo. Iniziativa lodevole e opportuna. Parlando di sanità, quasi sempre nel mirino, ci piacerebbe sapere dove si annidano e che dimensioni hanno queste spese ingiustificate?

EMANUELA BAIIO- DOSSI MARGHERITA

Lombarda, laureata in lettere, giornalista (ha collaborato, tra l'altro, con Avvenire, ANSA e Sole 24 Ore) ha svolto una intensa attività politico-amministrativa alla Provincia di Milano. Alle ultime elezioni è stata confermata al Senato nelle liste dell' Ulivo. È membro della Commissione Sanità, nonché capogruppo.



"Sfruttare le risorse"

La sinergia pubblico-privato fondamentale per migliorare la qualità dei servizi.

1 Esami inutili, ricoveri non necessari, interventi chirurgici evitabili; non mancano poi errori in corsia ed estenuanti liste di attesa. Dobbiamo però precisare che il Servizio sanitario italiano è in grado di rispondere alle diverse esigenze e patologie dei cittadini, e lo fa con alta qualità. Ciò che manca è una corretta ed efficiente organizzazione. Per esempio, a seconda della Regione, la distribuzione delle residenze assistenziali per anziani è diseguale, con l' unica conseguenza di incrementare ricoveri, che si rivelano inadeguati per gli utenti e costosi per il servizio sanitario nazionale. Alcune formule di risparmio per la spesa sanitaria potrebbero essere legate ad un miglior utilizzo dei macchinari, alla riduzione delle ricette e dei relativi costi per il servizio sanitario nazionale, alla riduzione dei ricoveri impropri per interventi chirurgici o di persone anziane.

2 Non bisogna generalizzare. Ci sono Regioni in grado di attuare una corretta comunicazione, altre che purtroppo offrono lacune al riguardo. Occorre sostenere scelte responsabili, risanare con saggezza un settore, come quello sanitario, in cui le risorse esistono e sono valide, ma non sempre sono sfruttate come dovrebbero.

3 Il Servizio Sanitario è pagato e garantito dalla fiscalità generale. Per creare maggiori sinergie e un miglioramento qualitativo del servizio pubblico e di quello privato, profit o no profit, occorre una corretta programmazione regionale, in grado di garantire una assistenza completa, per tutte le tipologie di necessità e patologie. E' comunque difficile comparare e rapportare il costo dei servizi pubblici con quelli privati, in quanto la sanità gestita dal pubblico garantisce la copertura di servizi che, non sempre, sono offerti da quelli privati. Infatti, la peculiarità della gestione privata è la specializzazione in determinati settori, piuttosto che in altri. Il nostro punto di riferimento però resta il cittadino e le sue necessità. Al cittadini, infatti, e in particolar modo al malato, non interessa chi gestisce, sia pubblico o privato, ma solo la qualità dei servizi scientifici offerti e la componente umana nella gestione degli stessi. Questa deve essere la priorità della sanità italiana. ■

2 Un recente studio del CIRM evidenzia due punti: il 60% dei cittadini non sa che l'accesso agli ospedali privati accreditati (più noti come case di cura) è assolutamente gratuito e che il cittadino è libero di scegliere fra l'ospedale pubblico e quello privato. Secondo Lei, c'è un modo per rispondere adeguatamente a queste lacune oppure esiste carenza di comunicazione da parte delle regioni?

3 Le statistiche ultime sostengono inequivocabilmente che i costi della sanità pubblica sono pari al doppio dei costi della sanità privata accreditata. Eppure, tutte le volte che si affronta il problema, a parole tutti i responsabili parlano di sinergie per migliorare la qualità e attivare la concorrenza, ma nei fatti si dà la priorità al settore pubblico. E' corretto tutto ciò o non è retaggio di un'ideologia superata?

CESARE CURSI ALLEANZA NAZIONALE

Romano, avvocato cassazionista, parlamentare di lungo corso. Nella precedente legislatura è stato apprezzato sottosegretario al ministero della salute. Alle ultime elezioni è stato confermato al Senato nelle liste di A.N. e subito dopo eletto alla vicepresidenza della commissione sanità.

"Informazione continua"

Spetta alle Asl ma anche alle strutture accreditate. Ma ci vuole chiarezza e verifiche per tutti: ospedali e case di cura.

1 Il Servizio sanitario italiano è collocato dall'OMS ai primi posti nella classifica mondiale dei sistemi sanitari per gli ottimi risultati ottenuti in termini di riduzione della mortalità e di attesa di vita. Nonostante ciò, è noto a tutti che nell'attività del S.S.N. vi sono non poche prestazioni inappropriate e aspetti di diseconomia che è doveroso ridurre.

La vera sfida che oggi viene lanciata alle strutture sanitarie è quella di coniugare la capacità di soddisfare i bisogni della popolazione, anche in termini di qualità, con l'utilizzazione ottimale delle risorse disponibili. L'ampia diversità nei prezzi di acquisto di beni e attrezzature, l'utilizzo improprio di farmaci molto costosi, il numero eccessivo di prestazioni specialistiche inutili sono solo alcuni esempi che dimostrano che ancora lungo è il percorso da compiere verso un più alto grado di razionalizzazione del sistema sanitario.

Se si esaminano i dati dell'assistenza ospedaliera si osserva che i costi medi dei ricoveri presentano ampie variabilità che non sempre sono correlate alla complessità dei casi trattati; alla base delle differenze vi è soprattutto la diversa distribuzione del personale. Le Regioni hanno ormai una piena titolarità della gestione delle risorse finanziarie. L'impossibilità di continuare con ulteriori ripiani dei disavanzi con oneri a carico dello Stato dovrebbe imporre alle stesse un più incisivo

governo delle risorse della sanità, basato sull'appropriatezza delle cure e sulla razionalizzazione organizzativa.

2 Vi sono sicuramente carenze nella qualità dell'informazione che le aziende sanitarie forniscono ai cittadini al fine di valorizzarne l'autonomia decisionale nella scelta dei servizi. Bisogna, però, riconoscere che negli anni recenti molto è stato fatto in questo campo.

Non mi riferisco solo alla più capillare diffusione degli uffici per le relazioni con il pubblico e delle carte dei servizi, ma anche alla maggiore attenzione degli operatori agli aspetti dell'informazione e della comunicazione, come effetto delle attività di sensibilizzazione che sono state svolte in questo campo.

Naturalmente, il ruolo principale nella corretta comunicazione sulla gratuità delle prestazioni fornite dalle strutture private accreditate spetta alle strutture stesse.

3 Il costo medio dei ricoveri presso le case di cura private è di euro 1.900 circa contro un costo medio dei ricoveri delle strutture pubbliche di circa 3.400 euro.

La differenza di costo è molto consistente, in genere, anche se si procede al confronto per casistiche di pari complessità. E' noto, altresì, che le tariffe dell'assisten-



za specialistica determinate con il DM 22 luglio 1996 sono remunerative per le strutture private, mentre non coprono i costi delle strutture pubbliche.

Le misure individuate in materia di accreditamento dal disegno di legge finanziaria 2007 sembrano, ora, orientate a restringere ulteriormente lo spazio di attività delle strutture private, piuttosto che a promuovere la competizione, l'efficienza, la qualità e l'economicità delle prestazioni sanitarie. E' giusto che si instaurino rapporti basati sulla chiarezza delle regole e sul loro rispetto nonché su puntuali verifiche della qualità dei servizi e delle prestazioni.

I controlli sul possesso dei requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi previsti dalle norme vigenti nonché sulla qualità delle attività prestate vanno, però, fatti in modo sistematico tanto per le strutture pubbliche che per quelle private, in condizioni di parità.

Solo così si consegue, ponendo le premesse per una ragionevole competizione, il risultato di un miglioramento complessivo dell'efficienza e della qualità delle attività assistenziali.

Tra le strutture private ve ne sono sicuramente non poche di eccellente livello qualitativo. Ciò dovrebbe suggerire di valutare con molta attenzione la problematica relativa all'apporto delle strutture private al complesso delle attività assistenziali del Servizio sanitario nazionale. ■

Signori, è tornato "Car



DI PAOLO MOSCA

Ma vi siete accorti che Carosello non è mai morto? Certo, il piccolo palcoscenico nel televisore in bianco e nero che apriva il sipario alle 21 in punto, è soltanto un ricordo di bambini che oggi sono padri e nonni.

Sono scomparsi i personaggi della "Compagnia pubblicitaria" che spopolava negli anni '57-'77: "Anch'io ho commesso un errore", diceva il commissario **Cesare Polacco** mostrando la pelata; "fino dai tempi dei Garibaldini", cantava **Ernesto Calindri**; "basta la parola", ironizzava **Tino Scotti**. Nel 2006, li hanno sostituiti nuovi "divi a colori": **Aldo, Giovanni e Giacomo** si prendono a botte per una carta telefonica; **Bonolis e Laurenti** brindano con il caffè in paradiso; **Christian De Sica e Laganà** "romaneggiano" nei panni di due pizzardoni; **Mike Bongiorno e Fiorello** diventano due clochard che chiedono un euro ai passanti: non hanno risparmiato sulle tariffe telefoniche via internet; fino a **Del Piero e l'ex miss Italia** che "duettano" sorseggiando acque minerali. Insomma, c'è stato un cambio di pelle, di persuasione più diretta, di dialoghi meno teatrali. L'appuntamento tenero delle 21 in punto (dopo, tutti a letto, figli miei) oggi viene "spruzzato" come sale e pepe televisivo, in mezzo a fiction, reality, partite di calcio, dibattiti politici. Di questo camaleontico Carosello sopravvissuto nel tempo, parliamo con **Marco Giusti**, che con il suo "**Grande libro di Carosello**" (ristampato da Frassinelli) ha analizzato i primi vent'anni di quel "varietà-pubblicitario". Toscano, autore televisivo di programmi-contro come **Blob** e **Stracult**, Giusti difende ancora la genialità di Carosello.

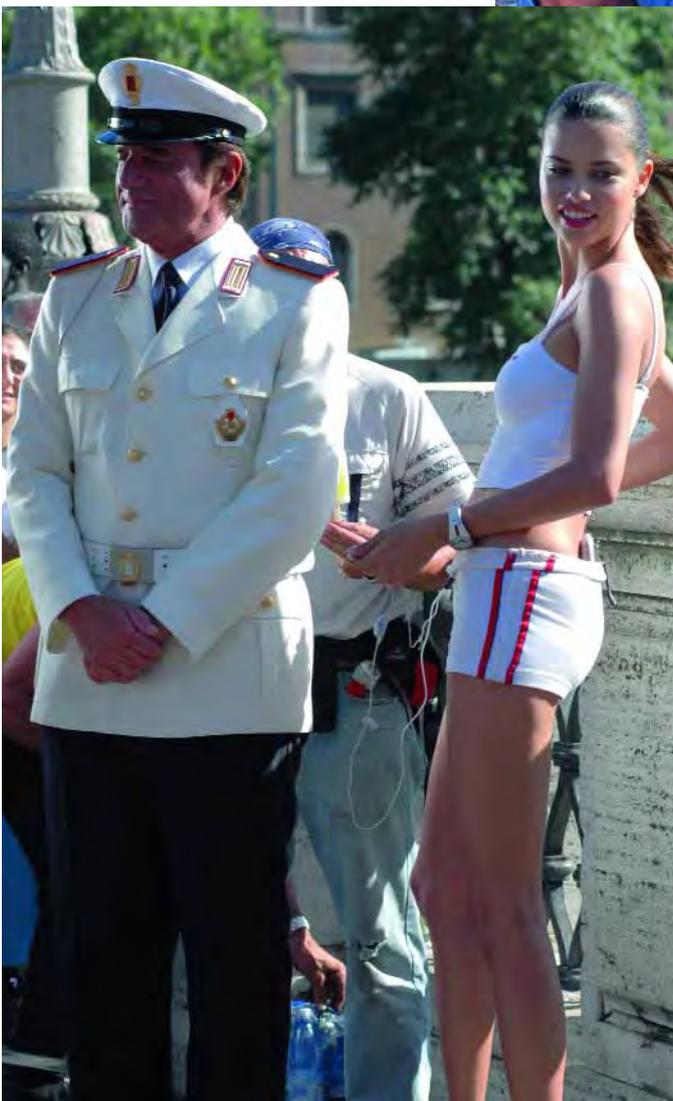
"Premetto che quelli come me, di mezza età, hanno visto Carosello da bambini, e sono ri-

masti folgorati dal digestivo di **Nicola Arigliano** o "dal brandy che crea un'atmosfera" di **Gino Cervi**. Ma anche oggi, e spero di essere cresciuto, mi schiero con quella filosofia positiva di Carosello. Sicuramente non ha rovinato la mia generazione, anzi. Accostava il concetto consumistico di pubblicità a professionisti come **Tino Carraro, Carlo Dapporto** o **Sandra Mondaini**, sdrammatizzando il tutto".

VARIETÀ PUBBLICITARIO

Ammette che era un'altra Italia, un'altra economia?

"Certo, e la parola d'ordine per gli sceneggiatori di allora era non mostrare al pubblico i prodotti di lusso, come automobili irraggiungibili, pellicce o pietre preziose. Oggi è



l'esatto opposto. La classica famiglia italiana, poi, era formata da un padre e una madre che alzano il coperchio di una pentola con brodo fumante e un figlio che sorride con un formaggio nel piatto. Nel 2006, intorno alla tavola apparecchiata, ci sono famiglie allargate, di sei, sette elementi, che si contendono un surplus di merendine gonfie di colesterolo".

Dietro gli slogan del Carosello storico, c'erano autori geniali, come Marcello Marchesi, Bernardino Zapponi o Achille Campanile.

"Calma. Se oggi c'è "ancora Carosello", lo dobbiamo al fatto che gli spot sono realizzati, nell'anonimato, da registi come **Salvatores** o **Virzì**. Quelli di allora si rifacevano ad un cinema realistico: e così riconoscevi la mano di **Olmi** o

osello"



Bolognini. Adesso funziona il linguaggio tagliente di geniacci tipo **Muccino**, che oltretutto si possono avvalere di effetti speciali e trucchi al computer".

CENSURA

Ieri la censura colpiva più o meno di oggi?

"Allora vigilava la **Sacis**, ed era inesorabile, soprattutto per quanto riguardava il sesso. Oggi, per

fortuna, siamo andati avanti: e la prova è il trio saffico di un aperitivo rosso-sangue. Attualmente c'è un altro concetto di censura, più commercializzato. Vi ricordate la pubblicità di quel signore che vede una macchina troppo bella e la riga? Ecco, è stato eliminato subito dai teleschermi, in quanto poteva incitare il pubblico a danneggiare le automobili".

Oggi i ragazzini si siedono davanti al televisore "dopo Carosello". Altri ritmi di vita del nucleo familiare, o c'è di più?

"Fino a qualche tempo fa, Carosello era nell'anima di Striscia la notizia. Ma adesso i nostri figli vanno a letto dopo i politici. Non scherzo. Al supermercato, nei giorni dell'ultimo carnevale, ho visto nuove maschere: c'era un solo **Topolino**, e poi i volti **Berlusconi**, **Prodi**, **Bertinotti**, **Casini**. E i bambini sceglievano".

DE SICA "PERSICHETTI"

A chi darebbe l'Oscar-Carosello in bianco e nero?

"A **Dino Risi** e a **Luciano Emmer**. E poi a **Calimero**. Il pulcino piccolo e nero inventato da Pagot. Ecco, ai nuovi cervelloni di Carosello 2006 consiglio di rispolverare i cartoni animati. Penso che avrebbero lo stesso effetto dirimpante delle battute con cui chiudono i loro spot **Paolo Bonolis** o **Christian De Sica**...".

Da "**Calimero, piccolo e nero**" alla "**camicia coi baffi**"; dal "**brandy che crea l'atmosfera**" alla "**patata lessa**": piccole storie per promuovere prodotti e condizionare i gusti degli italiani. E dietro quei "**racconti**" il lavoro di insigni autori che si rifugiano nell'anonimato.

E allora eccolo l'incontenibile figlio di Vittorio, il vigile romano Urbano Persichetti, che nasconde alla moglie le sue passioni per fotomodelle ed exveline, mentendo ad un telefonino.

"Lo ammetto, quelle mie battute finali in romano, sono una riedizione-lampo della commedia all'italiana. Con il mio amico sceneggiatore **Mauro Mortaroli** scriviamo i copioni degli spot che devono fare venire a fuoco l'attore, il protagonista. Quando pubblicizzavo il prosciutto cotto, tutti mi dicevano che ero pazzo: però, grazie a quegli sketch **Garinei** mi voleva al Sistina e **Tornatore** mi propose "L'uomo delle stelle". E così adesso, il mio **Persichetti** è stato contattato da **Celentano** e dalla **Mori** per un film su un vigile romano".

Ha tradito suo padre facendo pubblicità?

"Macché, lui lo fece un Carosello per una camicia, ma in Spagna".

Come si spiega il successo delle sue battute romane su tutto il territorio italiano?

"Il nostro paese è in Europa, non soltanto con la moneta, ma con la fantasia. La romanità fa tenerezza, al pubblico viene in mente il sorrisone di **Alberto Sordi**. E poi anche al-

l'interno di trasmissioni non pubblicitarie, come **Striscia la notizia** ho visto che la frase ricorrente di successo è "so' ragazzi..."

"SO' RAGAZZI"

Ultima voce, ma controcorrente, sul Carosello 2006, è quella di Oliviero Toscani. Lui, l'inventore di campagne cartellonistiche shock. In uno dei suoi ultimi scatti pubblicitari compaiono due gay che spingono una carrozzina.

"Anche se il televisore del mio studio è quasi sempre spento, da quel poco che vedo ho notato un processo di amarcord degli investitori pubblicitari. C'è aria di crisi economica, e allora si sceglie un clima tutto da ridere. Insomma, meglio le battute innocue di **Bonolis** con un caffè dalle nuvole, che uno spot illusorio sul mercato dell'auto chiaramente in crisi. Scusate, ma il Carosello targato 2006 sa tanto di pillola soporifera per il consumatore, e accontenta due, tre generazioni. **Aldo**, **Giovanni** e **Giacomo** che si prendono a schiaffi mi ricordano terribilmente le sceneggiate dei **Brutos**".

E così, il bastian contrario **Oliviero Toscani** manda a letto "dopo Carosello" proprio noi adulti. ■



Quel fantasma fra lei e lui

LA GELOSIA

Ah, guardatevi dalla gelosia, il mostro dagli occhi verdi che irride il cibo di cui si nutre. Il cornuto vive beato se, sicuro del suo fato, non ama colei che lo tradisce. Ma ah, come conta i minuti del suo tormento chi ama, dubita e sospetta e insieme spasima d'amore!

DI LAURA RIVOLTA



Così diceva Iago parlando ad Otello, mentre ordiva un tranello per renderlo folle di gelosia... La gelosia è un sentimento universale dell'animo umano, spesso abbinato all'amore. Ma se l'amore viene considerato un sentimento nobile, di cui andare fieri, la gelosia invece nell'immaginario collettivo suscita emozioni negative: il geloso, mentre si corrode per la persona che ama, coltivando dubbi e sospetti, appare personaggio infelice e tormentato.

Accade che la gelosia talvolta venga ostentata, come un ciarlare salottiero, un vezzo femminile, ma dai più viene spesso mascherata o negata per vergogna.

Per costoro il dazio è assai caro, alcuni somatizzano con bruciori di stomaco, coliti, emicranie, altri ancora esplodono in una rabbia furiosa quasi cieca.

La gelosia attanaglia sia chi la vive che chi la subisce.

I primi soffrono, prevale il dolore emotivo, la sensazione di perdita, con molte e diverse reazioni dalla collera alla rabbia, da una strana e confusa eccitazione al pianto.

I secondi, superata la fase di sentirsi privilegiati da tanta attenzione e amore, sperimentano vissuti di impotenza, di soffocamento, di disperazione intensa.

Macos'è in realtà la gelosia? Perché si è gelosi?

La gelosia è uno stato d'animo di sofferenza nel quale vengono messi in dubbio l'amore, la affidabilità, la fedeltà della persona amata: quando si annida è pervasivo e insidioso, il tarlo obbliga al controllo dell'altro, diventa una ossessione, un dubbio costante mai soddisfatto.

Le motivazioni psicologiche della gelosia sono molteplici:



la paura dell'abbandono, che trova radici fin dall'infanzia, quando, da piccoli, abbiamo paura che qualcuno possa sottrarci le persone amate. Da grandi, anche contro il nostro volere, un piccolo dettaglio può far scattare di nuovo la stessa paura.

Come nel caso di Anna e Dario, entrambi musicisti, lei suona il flauto traverso, sposati con un bebè di pochi mesi: un giorno Anna trova sul sedile dell'auto un frammento di unghia finta, laccata e ben curata... guarda le proprie corte corte, un piccolo indizio si trasforma in un incubo. Ogni sera quando il marito ed il piccolo dormono Anna va in garage ed inizia l'ispezione, ogni centimetro della vettura viene controllato, ma non è mai abbastanza...

E lei sta male, soffre per la sua dignità ferita ma non si dà tregua. Prigioniera del suo dubbio, persevera... Lei sa che Dario è fedele ma ritorna in lei un sentimento antico, quando suo padre lasciò la famiglia per un'altra donna...

la **possessività** è un'altra faccia della paura di essere abbandonati, che viene compensata col bisogno di sentire il pieno possesso e controllo dell'altro.

Si presenta Elide, una bella ragazza, sposata con un personaggio noto. Racconta con angoscia del suo rapporto, della propria fedeltà e dei comportamenti sempre più esasperati del consorte: lui la controlla, quando porta i bimbi a scuola è obbligata a fare sempre lo stesso percorso perché sa che lui verificherà puntualmente il contachilometri e il tempo

impiegato. Lei non gli è mai stata infedele, ma ossessionata dal controllo vorrebbe tanto che lui le mostrasse un po' più di fiducia, oppure che il contachilometri si rompesse... Bisogno di esclusività: è un tipo di gelosia molto comune, molto diffusa, il bisogno di entrare nell'immaginario dell'altro in modo esclusivo, senza che l'altro abbia mai pensieri o attenzioni erotiche verso altre persone, siano queste reali, immaginarie o "virtuali". Nasconde spesso la paura di essere messi a confronto con "altri" e uscirne perdenti...

"...è così che ho scoperto mio marito che guardava i dvd porno, e si masturbava anche, - racconta Milena - non ho più pace, sono gelosa del fatto che i suoi occhi possano guardare e apprezzare porno dive".

Milena soffre per gelosia ma anche per la competizione tra lei e i corpi "finti" che mai il consorte potrà avere, si sente messa da parte e si chiede perché, disperata di non poter competere con le ragazze del video.

Bisogno di controllo... che poi si ritorce contro.

Giacomo aveva trovato una soluzione a suo avviso illuminante. La giovane moglie era in doccia, rapido come un falco aveva preso il suo cellulare, aveva richiesto il servizio, scoperto su un sito internet inglese: 5 minuti e tutto era perfetto. D'ora in poi poteva seguire tutti i suoi movimenti attraverso il cellulare: con una modica spesa, il servizio "tracciava" i movimenti del cellulare senza che la moglie lo sapesse, nella piena legalità. Ma un atto di controllo si era trasformato in

Un vezzo, persino un sigillo d'amore che alimenta la passione. Più volte, però, un disagio che può sfociare in dramma. Tante storie vere rivisitate con il filtro dello specialista che suggerisce le "terapie" per venirne fuori. E vivere felici e contenti...



istockphoto

un inferno, al rientro chiedeva dove fosse andata, ma mai una risposta certa perché era ovvio che la rigidità non le apparteneva! Ora recuperava i 3 bambini, ora accompagnava le sue due sorelle minori senza patente, ora era al servizio dei genitori e della propria madre che giunta a Milano voleva vedere curiosare girare...

Un inferno che avrebbe minato la sua e la loro vita... (il servizio esiste veramente ma il consiglio è: non provateci!)

QUANDO È PATOLOGICA

Esiste una gelosia normale e una gelosia patologica: è una questione di intensità della gelosia, che entro certi limiti è fisiologica ma oltre un certo gradiente porta a comportamenti eccessivi, criminali, distruttivi. Presa nelle giuste dosi è una spezia che insaporisce il rapporto: una piccola quantità di gelosia funziona da "collante" tra partner, attenzione però! se è troppa lo rende insopportabile.

Liana lo aveva perdonato, era stata una avventura priva di importanza. Ma ora nell'intimità lo obbligava a descrivere ogni dettaglio erotico condiviso con l'altra, anzi doveva guidarla così lei poteva fare altrettanto, anzi meglio.

Inizialmente era una cosa strana ma divertente, poi lui si sentì soffocare, non poteva più desiderare alcuna intimità perché provava orrore.

Per lei il fantasma dell'altra alimentava

l'immaginario e la disponibilità erotica, anzi la legittimava a fare cose forse desiderate ma inibite; per lui riesumare la vecchia storia mortificava la sua erezione, anzi la seppelliva...

Ci sono gelosie che distruggono solo, e altre gelosie che rendono più afrodisiaco il rapporto, che accendono l'eros....

SE SCATENA L'EROTISMO

Ci può essere una gelosia strategica: tipicamente femminile volta a far ingelosire l'altro.

Così Marilena, triste di non ricevere più attenzioni dal marito, inizia a solleticarlo con amanti immaginari, telefonate interrotte e bisbigliate, ritardi dall'ufficio senza motivi, ma anche attenzioni diverse nella cura di sé... quella lingerie più curata per recarsi al lavoro, ma perché? E lui piano piano diventa geloso e ritrova l'eros e l'intrigo di un tempo, la pedina la controlla, la corteggia e Marilena osserva... finalmente la strategia ha funzionato...

"Ma, dottoressa, perché si deve arrivare a tanto?..."

Forse il fascino è dato dalla complessità che si è creata: lei più intrigante per recitare meglio la parte risveglia l'inquietudine di lui, la gelosia diventa un afrodisiaco naturale che riaccende sopite passioni.

Gelosie patologiche: sono le gelosie esagerate, immotivate, distruttive. La più frequente è quella retroattiva, in cui il passato dell'altro viene indagato, vivisezionato senza fine, senza che il partner possa far niente per opporsi.

Entrambi hanno i volti e le espressioni disperate, faticano a parlare, è lui che racconta: sposati da un anno, ogni sera chiede a lei di raccontare i suoi trascorsi sentimentali, le sue storie, deve ripetere la stessa versione altrimenti lui da buon contabile annota ogni variazione, alimentando sospetti, diventa più incalzante, e l'indomani si riconsuma il dramma. Anna non riesce a fuggire ma neanche a sottrarsi a questo rito crudele.

Entrambi chiedono requie esasperati e logorati: forse un aiuto farmacologico è un inizio per sedare un'ossessione che genera angoscia, un modo per trovare pace e poi capire (con un percorso psicoterapeutico) cosa si nasconde dietro questa gelosia ossessiva.

Gelosie criminali: sia nella letteratura che

nella realtà a volte la gelosia esplose nei cosiddetti "drammi della gelosia", atti estremi di situazioni apparentemente senza uscita. Solo un atto criminale sembra in grado di porre fine ad una tensione estrema che annulla ogni percezione della realtà: la possessività, il bisogno di controllo, la paura dell'abbandono diventano talmente forti da annullare la normale spinta a vivere.

TERAPIA

La gelosia si può curare?

Sì. Per curarla bisogna investire sulla propria autostima e sicurezza personale. Non è un percorso semplice, a volte è fondamentale il ruolo del partner (sarà fedele o no?)

È comunque necessario prima di tutto riconoscere e imparare a gestire la gelosia.

Se lieve ci sono regole comportamentali e imput di riflessione per comprendere, elaborare e superare il disagio, se molto grave è opportuno anche un supporto farmacologico.

Evitare i comportamenti di controllo ossessivo: la persona gelosa è alla continua ricerca di conferme e verifiche, ma questa condotta distrugge chi agisce, ne ferisce la dignità senza risolvere il problema. Tutte le energie che potrebbero essere investite nel comunicare con il partner, vengono invece utilizzate per aumentare i meccanismi di controllo. Ma più si controlla, più i dubbi aumentano: la gelosia acceca, produce miopia, la persona gelosa arrovelata dai suoi stati di animo perde di vista l'obbiettivo di mantenere il contatto con l'altro.

La gelosia passa quando finisce l'amore: è una cosa strana, ma siamo gelosi solo quando siamo attaccati ad una persona. Se il rapporto è proprio destinato a finire prima o poi finirà, e così finirà anche la gelosia per quella persona (salvo ricominciare per qualcun altro).

La gelosia passa quando prevalgono la fiducia e la comunicazione: dato che la gelosia nasce dalla paura dell'abbandono e del tradimento, il giorno in cui tra i partner sarà creata una vera intesa basata sulla comunicazione e sulla fiducia, anche dolorosi vissuti precedenti potranno piano piano rimarginarsi e guarire. La gelosia non scomparirà mai del tutto (è un sentimento troppo importante nella natura umana) ma sarà possibile convivere assieme e mantenerla a livelli fisiologici. ■

Chechi, Cassina, Ferrari:



DI GILBERTO EVANGELISTI

Sono stati giorni confusi, c'era una Ferrari che perdeva il campionato del mondo, un'altra Ferrari che lo stravincedeva e ad ascoltare la radio si rischiava di non capire. Nelle stesse ore in cui Michael Schumacher disputava il suo ultimo Gran Premio, Vanessa Ferrari conquistava l'oro nel concorso completo del Mondiale di ginnastica artistica ad Aarhus, in Danimarca.

Era la prima volta per lei e la prima volta in assoluto per un'italiana. Presto o tardi le cose impensabili capitano: che Schumacher lasci la Formula 1, che una ginnasta bresciana di nemmeno sedici anni con una mano piena di viti (ancora lì perché la ragazza deve raccogliere il fegato necessario a tornare in sala operatoria) diventi la più forte di tutte. Prendendosi oltre all'oro generale anche due bronzi, alle parallele asimmetriche e al corpo libero.

BRESCIANA O CREMONESE?

Bresciana, la chiamano i bresciani, perché è nata a Orzinuovi. Cremonese, la chiamano i cremonesi, perché è sempre vissuta tra Genivolta e Soncino, dall'altra parte dell'Oglio, e tra i mille abitanti di Genivolta ci sono i suoi piccoli maestri di vita, il padre metalmeccanico, la madre bulgara che di ginnastica sapeva qualcosa, i fratelli Ivan e Michele, gemelli, uno calciatore l'altro ottocentista. L'amica polacca Bozena, la quale cucina e sa come si mantiene la forma: le penne nel piatto di pasta al pomodoro devono essere ventuno, non una di meno né una di più. Sì, da quella parte dell'Oglio ci sono gli aneddoti. Ma più bresciana è forse la Ferrari perché alla Brixia di Brescia ha trovato il posto ideale dove prepararsi e crescere, in una società prestigiosa che coltiva non solo ginnasti ma anche persone e manda gli atleti a una scuola privata nelle ore di pausa degli allenamenti.

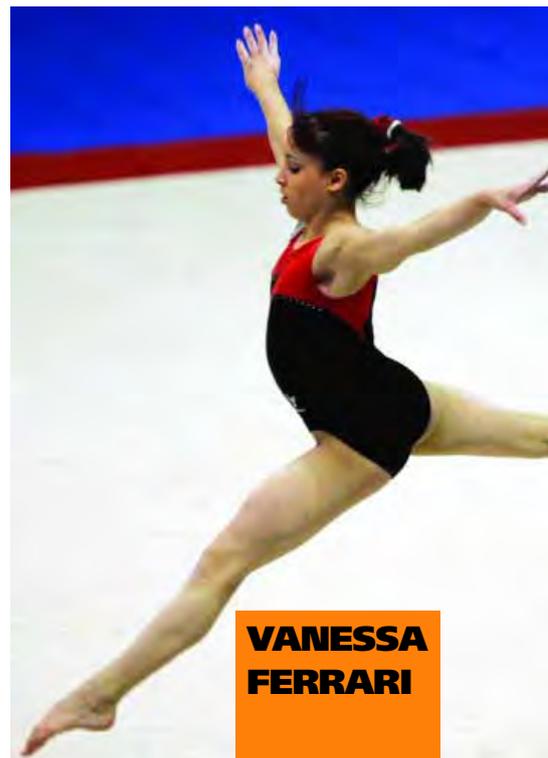
La ginnastica è uno di quegli sport trasparenti che si notano solo di tanto in tanto, quando un raggio di sole rimbalza nella maniera giusta. Ma è pure uno sport diverso da tutti gli altri, punto filosoficamente singolare nella visione olimpica dell'universo. Non più veloce, più alto, più forte; più agile semmai, e più elegante, e più fantasioso. Una ricerca della perfezione in ogni gesto, una concezione del competere che è culturale, raffinata, innaturale quasi.

Qualcosa che va respirata con i primi sentimenti. Forse è per questo che da noi perché si realizzi serve sempre qualcosa di sottilmente estraneo: una madre bulgara, un nome esotico, una passione russa. Tempo fa hanno organizzato un incontro tra tutte le medaglie d'oro olimpiche della ginnastica italiana.

Non è stato necessario trovare un locale particolarmente grande: c'erano Savino Gu-



IGOR CASSINA



VANESSA FERRARI

glielmetti, campione a Los Angeles 1932; Franco Menichelli, Tokyo 1964; e Jury Chechi, Atlanta 1996. Igor Cassina doveva ancora arrivare.

STORIA DI CASSINA

Forse le cose sono cambiate, e anche gli italiani si sono messi a vincere, perché a un certo punto la precisione formale è diventata routine e per emergere è diventato necessario inventare qualcosa. Olga Korbut inventò il fascino, Nadia Comaneci la perfezione e per sette volte venne premiata con un punteggio pieno, il dieci che prima di lei non s'era mai visto. Cassina ha inventato il Cassina, salto a gambe tese sopra la sbarra impreziosito da un avvitamento completo. Era ragazzino e in tre alla sua età riuscivano a realizzare l'acrobazia classica, quella senza avvitamento. Lui si guardava il corpo, ingombrante, lungo e secco, sgraziato per un ginnasta. Solo a vederlo, i giudici decidevano di grattare via qualche decimo di punto. E poi non gli piaceva l'idea di essere uno di tre, voleva essere uno di uno. Ha deciso di vivere la sua passione per la ginnastica come fosse sempre

la ginnastica sta qui

L'Olimpiade ateniese ha consacrato due autentici fuoriclasse, Juri e Igor. Gli ultimi mondiali hanno fatto "volare" Vanessa, la stellina di Orzinovi. Giusto nel giorno in cui la "rossa" di Schumacher ammainava bandiera.

liana. Con il presagio d'un nome da astronauta, non quello di Neil Armstrong che nel luglio del 1969, tre mesi prima della nascita di Chechi, aveva portato sulla luna il mondo sulle spalle dell'America, bensì quello di Jury Gagarin, che nello spazio aveva portato la Russia e le illusioni non ancora perdute della classe operaia.

IL GRANDE JURI

Figlio di un altro mondo e di un'altra epoca, Chechi non si è mai immaginato messia

all'ultimo giro di una partita di poker. Niente cip, solo puntate alte su piatti rischiosi. Esperimenti, tentativi, errori, infortuni, guarigioni. E' caduto spesso durante l'esecuzione del movimento che ha preso il suo nome, prima e dopo l'Olimpiade di Atene. All'Olimpiade non è caduto e ha avuto l'oro. Fino a oggi, chiunque abbia provato a copiarlo è caduto sempre. Cassina adesso è uno di uno, l'unico in grado di avvitarsi in un certo modo, e non comprende esattamente se sentirsi realizzato o frustrato per aver portato l'esercizio alla sbarra sul limitare delle possibilità umane. Se anche riuscisse a complicarlo ulteriormente, gli dicono i giudici, non potrebbe comunque ottenere un atomo di punteggio in più.

Cassina, che è lombardo, ha comunque un nome esotico e una passione russa, l'amore per la figlia di un allenatore giramondo. Jury Chechi è toscano e meno giovane. Il suo nome esotico e la sua passione russa vengono da anni in cui l'Unione Sovietica era intera e significava qualcosa per molti. E a Jury Dimitri Chechi spettò un compito più complesso e globale che inventare un'acrobazia. Lui reinventò il destino della ginnastica artistica ita-

di rivincite storiche. Già troppe rivincite ha dovuto procurarsi per se stesso. Mentre agli anelli vinceva quattro titoli europei e cinque titoli mondiali, le Olimpiadi lo hanno respinto più volte con perdite: ha vinto ad Atlanta nel 1996, quando era già **il Signore degli Anelli** e oltre a essere il migliore era anche considerato tale, fattore indispensabile in una specialità in cui è fondamentale arrivare in pedana con la giuria ben disposta; avrebbe vinto anche a Barcellona nel 1992 e a Sydney nel 2000 se i suoi tendini continuamente messi in croce non avessero preventivamente ceduto.

Prima di Atene aveva smesso. Poi gli è venuto in mente che se non poteva riscattare i diseredati del mondo poteva almeno riscattare la propria malasorte. Si è allenato per due anni in una palestra isolata tra le Dolomiti. Gli hanno messo in mano la bandiera della spedizione italiana, pensando di concedergli una soddisfazione. Lui disciplinatamente ha sorriso e sventolato. Quindi è salito sugli anelli, e tornato a crocifiggere i vecchi tendini con vecchia precisione e a quasi trentacinque anni ha preso il bronzo con un esercizio molto migliore di quello del greco a cui hanno regalato l'oro. Ecco perché Jury Dimitri Chechi è un uomo sottilmente differente da tutti i sottilmente differenti campioni della ginnastica italiana. ■



JURI CHECHI

DIVERTIMENTO, MODA E NON SOLO

Tango della passion

Ricerche serie hanno dimostrato che il ballo fa bene alla coppia. Ma anche alla salute.

DI LIA DOTTI

"Ballando con le stelle" docet. La fortunata trasmissione condotta da Milly Carlucci su Raiuno ha risvegliato la passione degli italiani per il ballo. In pochi anni sono sorte scuole di danza e di ballo latino-americano, soppiantando talvolta le vecchie balere. Occhio e croce, superano i 5 milioni i nuovi cultori del "paso doble", della rumba e del cha cha cha, per un totale di oltre tremila locali disseminati dalle Alpi al... Lilibeo.

PER SOCIALIZZARE

Cosa spinge gli italiani al ballo? Sicuramente una gran voglia di socializzare, ma non solo. Quando la coppia comincia a dare segni di stanchezza, rifugiarsi nel ballo è terapeutico. Parola di psicologo. E se la vogliamo dire tutta, ballare fa bene alla salute e aiuta a tenersi in forma, smaltendo grasso e tossine... con gran divertimento. I tanti benefici del ballo sono sottolineati da numerose ricerche scientifiche e confermati dalla vita quotidiana. Se ne parla in tv ma anche nei salotti e persino in ufficio. Lei dice: "frequento un partner meraviglioso. L'ho incontrato alla scuola di ballo. Eravamo timidi, è stato un approccio faticoso. Poi tra un tango e una rumba ci siamo sciolti." E lui: "Non immaginavo di poter imparare, imbranato com'ero. Ma ce l'ho fatta."

LA MATTONELLA D'ANTAN

Quelli che hanno superato gli "anta" ricordano con nostalgia le feste in casa, con il "secchione" a manovrare sul giradischi e gli altri a "cuccare". Per molti, "il ballo della mattonella" era l'unico momento di contatto fra due che si piacevano. La mano che "vagava" libera alla ricerca di una... parte "debole";

il petto che premeva sull'altro, mentre Peppino di Capri ricordava con la sua voce smorzata: "non è un peccato".

Poi arrivò la "febbre del sabato sera" e i giovani si scatenarono sulle pedane, abbagliati dai riflettori e dalle luci psichedeliche, dando sfogo più alle loro risorse atletiche che agli stimoli del sentimento.

E VIA CON IL SAMBA

Passano i tempi e le mode, alla fine, però, tutto ritorna. Adesso impazzano i latino-americani. Dal samba al cha cha cha. Ma soprattutto il tango che richiede scatti veloci della testa, grande coordinazione e torsioni vigorose. È nato in Argentina ma ha "genitori" italiani, di Genova, emigrati laggiù all'inizio del secolo.

PER RIVITALIZZARE L'AMORE

Il consulente di coppia non ha dubbi. "Da me sono ritornate diverse coppie in fase di stanca. Il ballo ha fatto il miracolo. Vanno con gli amici persino in tournè. Ma soprattutto ci... provano in casa, pocoprima di andare a letto. A mezze luci e magari seguendo le struggenti note di Elvis: "Are you lonsome tonight". Ti senti sola stasera? ■



istockphoto



"Sogno di

L'inverno tarda ad arrivare, tanto che all'inizio di dicembre si registrano temperature miti dal nord al sud della penisola. Niente neve, così ci si domanda attoniti che vestiti mettere nella valigia per la consueta settimana bianca di fine anno. E' sintomo dei tempi che cambiano, delle abitudini stravolte del terzo millennio.

Come l'associazione "festività natalizie-Bruno Vespa".

Non più il bonario vecchierello dall'abito rosso e la barba bianca: no, il Natale adesso fa venire in mente l'impassibile, rassicurante volto del noto giornalista-presentatore-scrittore di fama nazionale. Accendere il televisore e sentire la sua voce sin dalle prime ore del mattino, indipendentemente dal canale selezionato con il telecomando, è segno che è arrivato il momento di snodare la matassa delle lucine e addobbare l'albero. E magari sotto l'albero posizionare con cura l'ultimo libro, ancora caldo di stampa, dello stesso Bruno Vespa. Già. Di che tratterà questa volta? Storia ed analisi sociale, la tradizione è tradizione! Data la consistenza del volume, rinuncio alla lettura, ma vado alla presentazione dell'opera, ne seguono la promozione televisiva e, perché no, anche le interviste insidiose di qualche trasmissione punzecchiante. Dopo tutto Vespa ha avuto l'opportunità di incontrare i personaggi di maggior rilievo per le sorti del nostro Paese, di ospitare nel suo salotto catodico i protagonisti delle più disparate vicende nazionali ed è testimone, quindi, degli umori che aleggiano in questa tiepida atmosfera prefestiva. Ascolto, curiosa ed interessata al punto di vi-

scrivere una storia d'amore."

L'autore di Porta a porta racconta l'intervista al Capo dello stato e le difficoltà... dell'Italia spezzata.

NEWSPRESS

sta di un odierno 'Uomo di Cultura' sulle sorti della nostra bella Italia, con la speranza di trovare una chiave di lettura stimolante per una condizione politica e sociale molto vicina alla già citata matassa di luci con cui sto litigando da ore...

"L'Italia spezzata", Vespa, il titolo della sua ultima fatica è una definizione piuttosto pesante. A cosa si riferisce in particolare?

“E’ la nostra attuale situazione politica ed economica. Dopo una campagna elettorale tra le più dure nella storia del nostro Paese, assistiamo ancora ad una spaccatura che la Finanziaria non è stata in grado di ridurre. Malgrado il mio ottimismo mi faccia ben sperare per il futuro prossimo, il dialogo tra le parti - sostenuto tra gli altri dal Presidente Napolitano - risulta difficile. Questo, in sostanza, per un doppio ordine di motivi: da un lato la voglia del Governo e principalmente di Prodi di dimostrare la propria autosufficienza, dall'altro l'azione destabilizzatrice dell'opposizione che mira a far cadere il Governo evidenziando che il medesimo ha finito la sua stagione poco dopo averla co-

minciata. E’ evidente che in una simile condizione il dialogo diventa complicato.”

Le novità stanno anche nelle fratture all'interno di uno stesso schieramento politico. E' guerra di tutti contro tutti?

“All'interno del centro-sinistra, il Partito Democratico è messo alle strette sia dall'ala sinistra dei Democratici di Sinistra che dai Popolari, schierati sul fronte destro del centro-sinistra. Alla base vi è il timore di perdere la propria identità politica: chi è figlio del Partito Comunista e chi della Democrazia Cristiana? Nel centro-destra Casini sta portando avanti un proprio cammino, mentre Fini e Berlusconi, sia pure in una prospettiva lenta, sono favorevoli all'unione, che dovrebbe arrivare in seguito alle elezioni europee del 2009. In quella occasione Alleanza Nazionale dovrebbe entrare nel Partito Popolare Europeo.”

Tra i tanti personaggi intervistati nel suo libro vi è anche il Presidente della Repubblica. Cosa ricorda di quell'incontro?

“Essendo quella la prima intervista ufficiale

rilasciata nel suo mandato, il Presidente Napolitano si è accertato personalmente di quanto sarebbe stato pubblicato, leggendo le sue risposte che andavo annotando durante la chiacchierata. La cosa buffa sta nelle parole con cui ha esordito: "Sono qui per deluderla", ha affermato, intendendo con questo che non aveva alcuna intenzione di aprire bocca. Dopo di che mi sono seduto con il mio computerino sulle ginocchia ed abbiamo cominciato a parlare. E tutto si è svolto in maniera serena.”

Dopo quelli già scritti, ha nel cassetto un libro che le piacerebbe pubblicare?

“Da anni sogno di scrivere un romanzo d'amore, ma la ritengo una cosa difficilissima. Di una cosa sono certo: il giorno in cui lo scriverò farò piangere. Sarà un libro inondato di lacrime e la gente lo apprezzerà per questo; come quando da bambino vedevo la gente uscire dal cinema con il viso ancora umido, dichiarando quanto si fosse divertita.”

I tempi sono cambiati, o forse no. Intanto ho sbrogliato la matassa, ma una volta inserita la spina nella presa non si è accesa nemmeno una lucetta. ■

presenta

Ospedali & Salute 2006

QUARTO RAPPORTO ANNUALE

Il rapporto "Ospedali&Salute" fotografa lo status dei servizi ospedalieri italiani:

12 milioni di cittadini varcano annualmente le soglie di ospedali, Case di cura accreditate, cliniche private.
634mila sono gli operatori addetti
51 miliardi il costo globale degli ospedali

Quel che il cittadino deve sapere

- accesso gratuito alle Case di cura accreditate
- libertà di scelta fra ospedale e struttura privata accreditata
- come valutare la qualità del servizio

altre informazioni:

www.aiop.it



cm 15 X 23
288 pagg.

FrancoAngeli Editore

per richiederlo:

FrancoAngeli s.r.l.
viale Monza, 106
20127 Milano

tel. 02/2837141 fax 02/26141958

email: vendite@francoangeli.it

www.francoangeli.it

Fare riferimento al codice 35.4 Collana Aiop

Volvo: giovane per i giovani



L'ultima nata della casa svedese ha presentato la C30 innovatissima, quasi rivoluzionaria per comfort e dotazione elettronica

DI MASSIMO SIGNORETTI



Per l'auto questo non appare proprio il momento migliore, tra tasse su alcuni veicoli, aumento del bollo, divieti contro l'inquinamento. Tutti fattori che sembrano penalizzare il settore che da sempre è una delle voci più remunerative per le entrate fiscali.

Il Salone di Parigi e le ultime novità lanciate sul mercato stanno invece a dimostrare che l'auto ancora tira e l'industria continua ad aggiornarsi, a rinnovarsi, a migliorare i propri prodotti. Fermarsi significa sparire, essere superati dal mercato che si fa sempre più difficile e competitivo. Ecco allora che i singoli costruttori mettono in campo nuove proposte, nuove strategie per conquistare nuove quote di mercato anche in quei segmenti dove prima non erano presenti. E' il caso della Volvo che con la C30 esordisce nel segmento delle due porte premium che rappresenta una buona parte del totale del mercato.

TRE PORTE

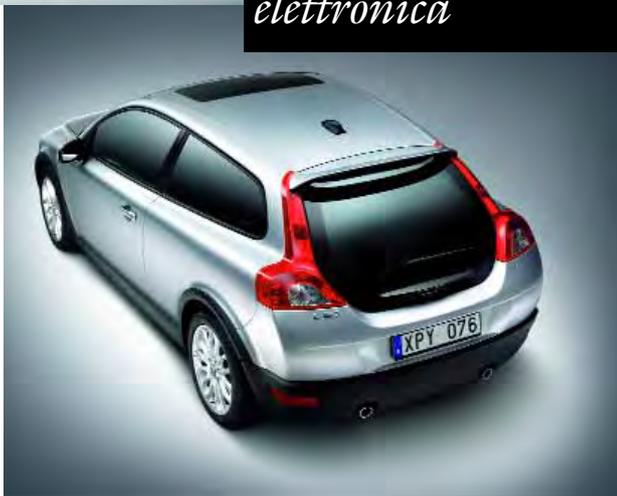
In verità la nuova "piccola" Volvo – la Casa svedese non aveva mai avuto un modello di queste dimensioni – dovrebbe essere considerata una "tre porte" dato che il portellone posteriore in cristallo è una delle maggiori caratteristiche del design della vettura. Con i suoi quattro posti secchi (scelta audace, quasi insolita per gli scandinavi) ma dal-

la straordinaria modularità, la C30 ha chiaro il target a cui mira: gente giovane, dinamica, dalla vita intensa. Una fascia di clientela fino ad oggi non troppo incline verso i prodotti Volvo e che quindi diventa oggi "terra di conquista" per Volvo. Grazie alle dimensioni contenute, la C30 si propone come vettura agile da guidare, con un passo lungo e una ampia carreggiata. La forma snella e grintosa, non va certo a discapito delle sicurezze, da sempre una delle armi vincenti della Casa di Goteborg.

I dispositivi di sicurezza, sia attiva che passiva, sono i più avanzati. Lo sterzo è elettroidraulico, immediato e preciso. La gamma dei motori è ampia sia per quelli a benzina che diesel. Per i primi si va da 100 a 220 cv, mentre per i turbodiesel (tutti dotati di filtro antiparticolato di serie) da 109 a 180 cv. Particolarmente contenuti i consumi soprattutto con il 1.6 TD: con soli 4,9 litri si coprono i 100 Km. Il cambio può essere scelto tra il manuale a sei rapporti e l'automatico a 5 rapporti.

ELETRONICA SUPER

Elevatissima la dotazione elettronica, fra cui l'IDIS, che blocca le chiamate telefoniche in entrata se siete occupati in una guida particolarmente impegnativa o il Blis, un sistema che avverta il conducente della presenza di un veicolo negli angoli ciechi. In un'auto che vuole andare incontro ai giovani non può mancare un potente e raffinato impianto audio. Dicevamo che la Volvo con



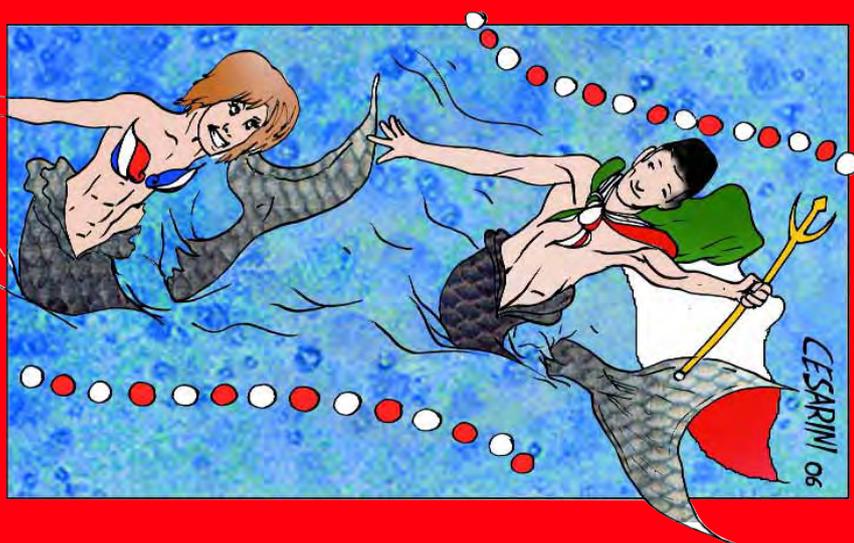
la C30 vuole conquistare nuove porzioni di mercato e nuovi clienti. L'obiettivo è di vendere 65 mila unità l'anno, il 75% delle quali destinate al Vecchio Continente, con l'Italia primo mercato mondiale assoluto. Un compito non facile per la pesante concorrenza che c'è in questo segmento. Ma la C30 nelle sue innovazioni, nella sua originalità ha forse l'arma vincente rispetto alle concorrenti che molto spesso sono ancora rimaste ancorate a schemi un po' "vecchi", tradizionali. Inoltre la C30 si presenta con una novità assoluta: è "l'auto che non c'era" e che oggi può suscitare interesse e curiosità anche in quei potenziali clienti che mai prima d'ora pensavano ad una Volvo. ■



LAURE MANAUDOU E LUCA MARIN

Amore sbocciato in piscina

Lei francese, lui italiano *di Vittoria,* nello stesso giorno si sono "vestiti" d'oro agli Europei di Helsinki e già si parla di "favola"



DI FRANCO PIERINI

Gli Europei indoor in vasca piccola saranno ricordati anche per questo: un amore sbocciato in piscina, splendido come l'oro delle loro vittorie. Quelle di lei, 100 dorso, 400 e 800 stile libero; quella di lui, 400 misti. Laure Manaudou e Luca Marin s'erano incontrati l'estate scorsa a Budapest (Europei) e da allora si sono promessi eterno amore. Una vacanza a Capri e un tour d'Italie, hanno fatto il resto, cementato un rapporto nato da uno scherzo.

NATO DA UNO SCHERZO

Hanno entrambi vent'anni e per il momento si devono accontentare di incontrarsi a spizzichi nelle brevi pause degli allenamenti. Laure vive a Parigi, Luca ha lasciato il caldo sole della Sicilia (Vittoria nel Ragusano, famosa per i pomodorini) per seguire gli insegnamenti di Alberti Castagnetti, in quel di Verona.

La "storia" ha tutti i connotati di una cosa seria, seppure nasca da uno scherzo di una compagna di lei. "Laure -dice la compagna- ti aspetto in camera per una chiacchierata." E quando la francesina va, davanti alla porta rimane choccata: c'è Luca, il ragazzino d'Italia del nuoto, cui manca sempre un pelo per vincere il titolo. Laure è timida, farfuglia qualcosa. Luca rimane incantato dalla sua freschezza. Ed è subito amore. Luca Marin fino ai campionati "indoor" di Helsinki non era mai riuscito a scalare il gradino più alto del podio. Secondo ai mondiali, secondo agli Europei estivi, alle spalle di un fenomeno di nome Laszlo Cseh. Può darsi che fino ad allora gli sia mancato quel soffio che cambia la vita. Ora è arrivato, quel soffio: quello di lei, che lo ha spinto dopo l'ultima virata, in vista del traguardo. Per la cronaca, Laure, il giorno prima, s'era confermata ai vertici del mondo nei 100 dorso, nei 400 e negli 800 s.l., nuotando con la calottina tricolore in omaggio alla nazionale di Luca. ■

DI GAIA DE SCALZI

Quarant'anni di jazz, di canzoni, di colonne sonore, di sperimentazioni. In poche parole quarant'anni di musica. E' il felice traguardo che Lucio Dalla ha appena raggiunto ed è forse il momento giusto per fare il bilancio di una vita vissuta sul filo delle sette note "anche se - precisa Lucio con scaramanzia- quello che mi affascina non è tanto ciò che ho fatto quanto quello che ancora devo fare..."

Il ricordo più bello di questo suo straordinario percorso...

La gente. Io non sarei nulla se non ci fosse stata la gente, la gente che ascolta le mie canzoni, che viene ai miei concerti, che mi saluta e che segue con affetto e curiosità tutto quello che faccio. Ogni volta che compongo un pezzo il mio pensiero è: chissà cosa ne penserà la gente, se lo canticchierà per tenersi compagnia, se farà breccia nei loro cuori...

Come è successo con le sue canzoni più belle da Caruso ad Attenti al lupo...

Esatto. Anche se quella che, secondo me, è la mia canzone più bella non ha avuto il successo che speravo...

E qual'è?

Enna. E' una canzone contro la guerra che ho scritto quando era viva l'emozione per la guerra in Bosnia. E' il dramma di un uomo, un soldato, al quale viene impartito l'ordine di uccidere. Un ordine tremendo...

Nonostante ciò, lei crede nell'uomo?

Absolutamente sì. Io penso che se non ci fosse andrebbe inventato. Fortunatamente c'è qualcuno che ci ha pensato prima di me e lo ha fatto in modo straordinario...

CREDENTE

Un modo per dire -mi pare- che lei crede anche in Dio...

Io credo in molte cose ma certamente credo in Dio. Penso alla fortuna che ho avuto, al meraviglioso mestiere che faccio, e mi dico:

Quarant'anni di musica

L'artista bolognese:

*“La canzone più bella non ha avuto successo: **Enna**”. E sulla salute: “**La volontà più forte della malattia**”. Nel futuro: “**Farò un film**”.*

E non solo.

tutto questo è davvero un dono del cielo. **Che rapporto ha Lucio Dalla con la malattia e con la medicina?**

Beh intanto occorre una premessa: i miei migliori amici sono o carabinieri o dottori. Quindi, proprio attraverso questi ultimi, io vedo la malattia con occhi privilegiati perché ne so riconoscere la gravità ma so anche che fa parte ineluttabilmente della vita come il male e il bene, il bianco e il nero, la felicità e il dolore. Io credo nei flussi vitali, nello ying e nello yang e la malattia, semplicemente, fa parte di noi.

Magari fosse così semplice...

Vero. Tuttavia –al di là del dolore che è componente soggettivissima e condizionante della malattia- è importante porsi nella giusta forma mentis: la malattia è un ospite del nostro corpo e noi dobbiamo essere più furbi di lei.

... facile a dirsi

Ancora vero. Ma troppo spesso si trascura l'importanza della componente psicologica. E' –ovviamente- impossibile generalizzare, ma conosco della gente che ha sconfitto il cancro reagendo con forza, curandosi puntigliosamente ma anche trattando la malattia con sufficienza e, diciamo così, sottovalutando volutamente la sua gravità. Le cito un esempio piccolo piccolo che mi riguarda: è capitato più di una volta che dovessi iniziare un concerto e che mi sia trovato completamente senza voce. Tutto suggeriva che dovessi rinunciare a cantare. Invece ho ignorato il problema e sono salito sul palco lo stesso. All'inizio è stato un disastro. Poi –alla seconda canzone- come per miracolo la voce è tornata prepotente e forte.

MALATTIA DELL'ANIMA

...e la morale qual'è?

Nella malattia –piccola o grande che sia- non ci si deve opporre alla forza della vita.

Bisogna invece lasciarsi andare al suo volo ovunque ci voglia portare. E la vita difficilmente sceglie la morte.

Non può però essere solo una questione psicologica...

Certamente no, anche perché fortunatamente le armi del nuovo millennio sono sempre più efficaci: dai numerosissimi nuovi farmaci, alla ricerca mirata, alla prevenzione (soprattutto!).

Molto più pericolose, invece, le malattie dell'anima. Difficile diagnosticarle, difficilissimo curarle. Quanto sono sottovalutate la schizofrenia, la bulimia, l'anoressia! Richiederebbero attenzioni forse maggiori e lo stesso impegno medicale delle malattie fisiche. Invece...

Quarant'anni di musica, dicevamo. Ma non solo...

Beh io sono un tipo molto curioso. La musica è stata certamente il mio primo amore (ho cominciato come jazzista). Ma c'è musica e musica. Così ho composto e messo in scena la Tosca, il musical. Proprio pochi giorni fa ho cantato con la Royal Philharmonic Orchestra di Londra in un concerto al Santa Cecilia di Roma in favore del FAI. E ancora, sempre recentemente, ho interpretato a teatro Sancho Panza nel Don Quijote di



Mimmo Paladino. Prossimamente mi vedrete nei panni di un vescovo nella fiction della Rai, Artemisia Sanchez...

Le manca solo il cinema...

Indirettamente di cinema mi sono già occupato avendo composto alcune colonne sonore. Ma in effetti quello che mi manca è un film. Potrebbe essere il mio prossimo impegno. Anzi, è proprio il mio sogno nel cassetto e –ci potete giurare- lo realizzerò. ■



DI ENZO TRANTINO

CAMPIONARIO DI NEFANDEZZE

E la pietà? Retorica ammuffita



istockphoto

Caro Enzo,

tra gli istituti che trovano il consenso dei giuristi, dei filosofi e dei teologi vi è, alto su tutti, la pietas, che reclama complessa traduzione: comprensione, tenerezza, compassionevole rispetto. Se potessi ritrarre le parole con il dipinto, l'olio dell'Angelus con l'uomo chino a ringraziare la Madre Terra è la sintesi coinvolgente.

Si dà il caso che da certo tempo la pietas ci ha lasciati, o siamo stati noi ad averla cacciata. La ferocia (e non più la fisiologica durezza nei rapporti) tra gli uomini, è regola che ha stremato la speranza. E ne sono destinatari i piccoli, gli indifesi, quelli che soppressi vengono cancellati con la notizia del loro destino: i cuccioli senza collare.

Pensate: quando si parla in circoli e bar del delitto di Cogne, mai, dico mai, una parola per l'indifeso, sventurato Samuele. Anzi, peggio. Di lui si parla come oggetto di laboratorio: la velocità con cui il cervello schizzò nelle pareti, il tempo tecnico tra il supplizio e la morte, la durezza della teca cranica: si discute di un fossile, di un "reperito", di una cosa.

Il centro dell'attenzione è la madre, di cui non dirò una parola perché un avvocato serio non discute di atti che non conosce; ma una comunità seria non dimentica per pietas l'oggetto dello scempio, non importa in questa sede ad opera di chi.

Si apprende di un emigrato algerino che carica

la macchina dei cinque figli per assicurare morte congiunta, non raggiunge il macabro scopo, gli resta in potere il più piccolo e lo affida al fuoco demolitore.

E poi mamme e padri che non esitano a strozzare i figli, alcuni in fasce, perché li disturbano col pianto insistente, fagotti affidati alla immondizia perché ingombranti per il programma di vita ordinaria, e così di seguito un campionario di nefandezze.

Non conosciamo (tranne che per i neonati) le piccole abitudini di vita delle vittime, se erano affettuosi o introversi, i vezzi, i tic, le parole impastate, quelle dolci ricorrenze che

fanno angeli i bimbi. Tutto invece sui carnefici: disagio sociale, disadattamento familiare, immaturità affettiva, uno sgomitolare di argomenti giustificazionisti, quasi per concludere che altra scelta non avevano...

E la pietas?

Retorica ammuffita per cuori deboli...

Se la preghiera laica è di tornare ai doveri minimali (proteggere, custodire e tenere in vita i figli, ieri, oggi e domani di tutti), l'invito presuntuosamente perentorio è di evitare di chiamare in causa gli animali ("delitto bestiale", "iene", "belve" e così via).

Gli etologi ci insegnano che il mondo animale quando ricorre alla eliminazione dell'altro, del contendente, è solo per ragioni di sopravvivenza: dal cibo, al sesso, al territorio.

Quando il lupo attacca il proprio simile, mai punta alla gola, cerca solo di ferire per abbattere.

Il nostro genere è negativamente imparagonabile.

Siamo per la morte come soluzione dei quesiti, norma di chiusura dei problemi. Siamo uomini, e quindi se non conosciamo più la pietà, sia macina al collo, chiedendo alla vittima di dimenticare le origini umane. Di non discutere di umanità nei luoghi della luce, là dove si incontrano gli innocenti insanguinati.

Credimi, con disagio

Enzo Trantino

DI DANIELA VERGARA



L'anno scorso a Natale ne sono stati mandati 240 milioni. Fanno poco più di 4 sms a testa, neonati compresi.

In un giorno normale il traffico è tra i 20 e i 30 milioni di messaggini. Una cifra che fa gola ai gestori della telefonia mobile e orrore ai cultori della lingua italiana. Perché? E mi riferisco alla seconda affermazione. Semplice.

I puristi denunciano un impoverimento della lingua, soprattutto pensando che sono i ragazzi soprattutto, ma certo non solo loro, a usare gli sms. E lo fanno in modo quasi compulsivo, con un linguaggio condiviso fatto di contrazioni, immediatezza, informalità, simboli, neologismi. Il che dovrebbe portare a nuovi confini per l'italiano, invece sembra che il codice di scrittura dei messaggini faccia dimenticare la ricchezza del nostro vocabolario. Insomma, si va a pescare in un bacino un pò ristretto dove le regole non sono più quelle dei libri, ma quelle della sintesi esasperata. Sms e' l'acronimo di "Short message system" dove, appunto, la parola chiave è "breve". Un sms ha un confine di 160 spazi. Se non si vuole raddoppiare, (l' sms costa denaro e tempo) si deve dire, comunicare, domandare, riferire in quelle 160 battute, costringendo a una sintesi che il linguaggio parlato non chiede.

CREATIVITÀ

Serve recuperare su parole e concetti. Niente frasi subordinate. Ecco il taglio di lettere per cui "perché" diventa "xkè", magari brutto da vedersi, ma, se fate il conto, occupa esattamente metà dello spazio. E il più impegnativo "ti voglio bene" si riduce a tre lettere: "tvb" che si accompagna perfettamente con le tre x, cioè "xxx" di "tanti baci" dall'inglese "kiss, kiss, kiss". Grande risparmio sul "domani" che diventa "dm" e così via. Per chi volesse, a fianco, una tabella con alcune delle "riduzioni" più usate. Tanto per dar ragione a chi critica, riferiamo di un corso dell'Università dell'Insubria aperto alle matricole delle due sedi dell'Ateneo, Varese e Como. Facoltà di Economia, Giurisprudenza, Medicina e Scienze. Titolo del programma: "Scrittura di base e analisi e costruzione di testi". Vengono insegnate - o, speriamo, solo ricordate - le regole di punteggiatura, ortografia e anche l'analisi logica. Perché, come dice il rettore dell'Ateneo: "

SMS: uccidono la lingua? O la migliorano?

Di certo fanno riscoprire il piacere di scrivere. Sono più diretti e meno invadenti. E la politica li usa per fare propagnada ed ironia

iStockphoto

Qui arrivano tanti che non sanno tradurre in modo articolato un pensiero. Un gap determinato dal linguaggio orami dominante tutto puntato su immediatezza, emotività secondo i canoni della comunicazione visiva, a discapito della ricchezza del ragionamento". Ora, al contrario, tanto per dar torto a chi critica, vediamo invece i risultati di uno studio della Società britannica di Psicologia. "Lo stile degli sms,- dice la ricerca- non erode il linguaggio dei giovanissimi, rendendolo più primitivo e scorretto, ma, anzi, può aumentare la creatività linguistica e la consapevolezza fonetica". Detrattori sistemati, dunque, e per completare il quadro, atto secondo: assoluzione per il linguaggio degli sms a scuola. La Oxford Cambridge and Rsa

Examination Board, la commissione che sovrintende agli esami scolastici in Inghilterra e Galles ha ammesso l'uso, anche se limitato, del "codice sms" nei test, nei compiti in classe e a casa e negli esami. Certo -si spieghi- gli studenti potrebbero ottenere un voto più alto scrivendo in un inglese corretto, ma il cuore del giudizio deve essere basato sul contenuto dei testi, più che sulla forma.

SUL FILO DEI SENTIMENTI

E allora nella patria di Shakespeare il vecchio Amleto che si interrogava su: "To be or not to be" scivolerà verso un più moderno "2b or not 2b"? Mah. Forse è meglio di no!... Ritorniamo in Italia con l'impegno di

lasciare in pace Dante e conservare le sue terzine così come il Poeta le scrisse. Ma ci permettiamo qualche considerazione trasferita nella società nel suo insieme, ragazzi e adulti. Certamente i messaggi hanno fatto ritrovare, se non il gusto, almeno l'abitudine allo scrivere. E questo è di per sé un elemento positivo. Il linguaggio si è trasformato? Certo. Ma perché è cambiato il pensiero o sono cambiate le abitudini: i nostri spazi, i nostri tempi? In questo senso gli short message sono specchio del nostro oggi. Permettono una comunicazione più diretta. Con meno ostacoli. Una telefonata può disturbare e obbliga alla risposta. L' sms è meno invadente, più discreto. Lascia al destinatario la scelta se, quando e come rispondere.

Può essere il filo che allaccia due sentimenti. Un modo per dire "ti penso", per alimentare una complicità. Messaggi per cercare un sorriso o, per buttarla in politica, per prendere in giro chi sta al governo o guida l'opposizione (detto per inciso una parte dei messaggi che circolano adesso sono i vecchi con i nomi inventati). Un sms per fissare un appuntamento, spiegare quello che a voce non si ha coraggio di dire, comunicare un ritardo, una notizia. Insomma, da codice tra ragazzi, è diventato uno strumento di comunicazione di una società che fa tutto sempre troppo in fretta. ■

i segni del nuovo glossario

Ap = a presto

Cmq = comunque

Cvd = ci vediamo dopo

Tvb = ti voglio bene

Tvtb = ti voglio tanto bene

Tvttb = ti voglio tanto tanto bene

t tel + trd = ti telefono + tardi

6 Sxme = sei speciale per me

X = per

Xò = però

Xchè = perchè

Xkè = perchè

Xso = perso

Axitivo = aperitivo

Nn = non

Ke = che

TaT = ti amo tanto

Risp = rispondimi

xxx = tanti baci

Cel = cellulare

Tel = telefono

Dom = domani

Dx = destra

Sx = sinistra

Nm = numero

Se# = settimana

Msg = messaggio

x fv = per favore

xdere = perdere

-male = meno male

disc = discoteca

6 la + = sei la migliore

Vng dp = vengo dopo

TO = ti odio

Ttp = torno tra un pò

CVD = come volevasi dimostrare

MMT+ = mi manci tantissimo

Xh = per ora

x = per

+o- = più o meno

x me = per me

-male = meno male

Trionfo della dieta mediterranea

Il prof. Carlo Cannella: **“Limitando le proteine, un bel piatto di rigatoni abbassa il rischio Alzheimer.”**

Il successo dei pastai italiani e il potenziale sviluppo di export verso l'oriente.

DI MARIA SERENA PATRIARCA



Un piatto di pasta ci salverà? sembrerebbe proprio di sì, visto che la recente edizione 2006

della Giornata Mondiale della Pasta, tenutasi a Roma, ha ribadito ancora una volta gli innumerevoli benefici nutrizionali di questo alimento per il nostro organismo.

E quest'anno ai consensi dei nutrizionisti italiani si sono aggiunti anche quelli dei medici di tutto il mondo, poiché in occasione del World Pasta Day si è costituito il comitato scientifico dell'IPO, l'International Pasta Organization che si propone di diventare un autorevole punto di riferimento in fatto di dieta mediterranea a dintorni.

LOW CARB

La pasta vince, dunque, sulle diete iperproteiche (dette anche low-carb) che, specialmente negli Stati Uniti, hanno impazzato negli ultimi anni. Il perché ce lo spiega il professor Carlo Cannella, ordinario di Scienza dell'Alimentazione all'Università "La Sapienza" di Roma: "I danni che possono derivare dalle diete iperproteiche sono collegati alle scorie azotate prodotte dall'assunzione di proteine, scorie che il nostro organismo elimina con "fatica" renale e metabolica. Quindi è bene rivalutare la dieta mediterranea, con le sue proporzioni del 55-60% di

carboidrati, 30% di grassi e 10-15% di proteine, poiché ogni abuso di proteine, appunto, è dannoso per il fegato e per i reni. L'uomo, è bene precisarlo, ha bisogno solo di 70 grammi di proteine al giorno, la donna di 50: queste quantità rappresentano -in calorie- rispettivamente 280 e 200 Kca".

SAZIETÀ

Inducendo rapidamente al senso di sazietà, la pasta si concilia bene anche con le diete ipocaloriche. Ma c'è di più: sembra proprio che, mangiata regolarmente nel contesto di una sana alimentazione, la pasta aiuti persino a prevenire l'Alzheimer. Recenti studi presso prestigiose università italiane e americane hanno dimostrato infatti che chi si nutre regolarmente seguendo i principi della dieta mediterranea (in cui la pasta ha un ruolo fondamentale) corre un minor rischio - quantificato in circa il 40% - di con-



trarre l'Alzheimer rispetto a chi mangia pochi carboidrati. Un'alimentazione povera di grassi animali, infatti, previene in maniera eccellente l'arteriosclerosi e la demenza senile, fenomeni associati all'Alzheimer.



E non è scorretto neppure dire che un bel piatto di spaghetti, rigatoni o maccheroni può aiutarci a sentirci un po' più contenti: il buon contenuto in amido della pasta - non a caso - aiuta, attraverso la serotonina, a migliorare l'umore; come tutti gli alimenti che contengono amidi, infatti, anche la pasta grazie alla fibra - naturalmente presente nella semola - dà un maggiore senso di sazietà. "Inoltre", spiega ancora il professor Cannella, "il consumo preferenziale dei carboidrati può migliorare l'umore delle persone, in quanto il glucosio che si libera dall'amido della pasta favorisce - indirettamente - la sintesi a livello cerebrale della serotonina, l'ormone della gioia".

Ma quanto frutta il business che ruota attorno a spaghetti & co? La produzione di pasta nel mondo attualmente ha superato gli 11 milioni e mezzo di tonnellate, mentre solo in Europa se ne producono quasi 4 milioni di tonnellate. L'industria italiana della pastificazione mantiene il primato per produzione, potenzialità produttiva installata, consumo nazionale, consumo pro-capite ed esportazione. Nel 2005 - secondo stime Unipi (Unione Industriali Pastai Italiani) - in Italia la produzione ha superato i 3 milioni di tonnellate di pasta, per un giro d'affari di 3.409 milioni di euro. E fra i mercati al mondo che presentano le più interessanti potenzialità di sviluppo per i prossimi anni figurano la Cina, la Russia e l'India. ■

Danza del ventre: spiritualità ed erotismo

DI RITA COCUZZA



"... Danza per me Salomè, te ne supplico. Se tu danzi per me potrai chiedermi tutto ciò che vorrai e io te lo donerò.

Sì, danza per me, Salomè e io ti donerò tutto ciò che mi chiederai, forse anche la metà del mio regno.."

Erode in Salomè di Oscar Wilde

E con questa danza, Salomè fece letteralmente "perdere la testa" a Giovanni Battista! Citazioni e battute a parte, la danza orientale, più comunemente chiamata danza del ventre, è ancora per molti un' esibizione di carattere erotico che non sembra richiedere una speciale preparazione. Al contrario, si tratta di una vera e propria arte ricca di spiritualità e dalle affascinanti radici, purtroppo avulse dagli stereotipi imposti nel tempo dal mondo occidentale.

Un po' per moda, introdotta prima dalla mitica Madonna, e più da recente da Shakira, cantante colombianolibanese, un po' per assecondare il richiamo spirituale tipico della nostra New Age in cui il bisogno di nutrire l'anima si incarna in innumerevoli forme ed infine, perché no, per curiosità e per impegnare il corpo in qualcosa di originale, la danza orientale, esplosa qualche tempo fa come danza di tendenza alternativa a quella latino americana, continua a raccogliere consensi, non più o non solo come fenomeno di tendenza, ma come frutto di una scelta più meditata in grado di apportare benefici che raggiungono certi nodi profondi dell'essere, da riscoprire e vivere.

LE ORIGINI

"La danza orientale -, ci racconta Samia Zbidi, tunisina, insegnante e ballerina -, ha origini antichissime e religiose. Praticata 7000 fa da sacerdoti e sacerdotesse, era dedicata al culto della dea Iaset, meglio conosciuta come Iside. Tale danza, strettamente legata alla natura, con l'avvento delle reli-

I suoi movimenti a spirale non colpiscono soltanto l'immaginario ma aiutano il corpo a mantenersi flessibile. Consigliata alle gestanti che si preparano al parto, aumenta l'autostima e "scioglie" le inibizioni. Intervista a Samia Zbidi.

gioni monoteiste come l'Islam e il Cristianesimo, finì col perdere l'originaria sacralità e fu progressivamente relegata negli harem a puro scopo di intrattenimento.

Per fortuna, anche se ufficialmente proibita perché ritenuta peccaminosa e lasciva, continuò a sopravvivere, non solo come appannaggio di principi e signori potenti, negli harem, ma anche per il mondo, ad opera dei ghawazzee, sorta di zingari che ne hanno perpetuato la tradizione aprendola ad un fecondo gioco di contaminazioni e di intrecci con altre culture".

I BENEFICI PSICOFISICI

I classici movimenti a spirale, ovvero, le tipiche torsioni della parte superiore del corpo, che conferiscono alla danza un'incredibile fluidità, aiutano la colonna vertebrale a mantenersi flessibile e dritta nel tempo, con il dovuto spazio tra una vertebra e l'altra, soprattutto in quelle lombari. "La danza orientale, - continua Samia -, è particolarmente indicata a chi ha problemi di cervicale, lordosi, scoliosi, contribuendo a ristabilire una corretta postura e a ingentilire movimenti sgraziati e rigidi. E' inoltre consigliata alle gestanti dal quarto mese in poi, poiché rende i muscoli dell'utero forti e preparati alle contrazioni del parto. I movimenti rotatori del bacino, abbinati ad un respiro lento e

profondo, aiutano la futura mamma a mantenere la pelle elastica e a prevenire la formazione delle smagliature".

Anche i benefici dal punto di vista psichico non sono indifferenti. "La danza orientale, - parla sempre Samia -, sblocca la naturale mobilità del corpo, aiuta ad acquisire sicurezza, a superare complessi, a scaricare energia negativa. Già dopo le prime lezioni, vedo che le donne cominciano a lasciare da parte inibizioni e preoccupazioni eccessive per il proprio aspetto fisico e, soprattutto, riscoprono i sensi e il piacere ad essi collegato. E poi, si rilassano, ridono fra loro, in una atmosfera di complicità e cooperazione".

Nella danza orientale, i sensi vengono costantemente "stuzzicati": l'ascolto della musica, l'olfatto (se si utilizzano incensi e profumi) e, in special modo, lo sguardo della ballerina, così importante da costituire parte integrante del movimento del corpo. Gli occhi, finestre della vita interiore, si esplicitano infatti, in tutta l'eloquenza del loro linguaggio e creano, durante la danza, un magico momento di scambio con chi sta a guardare.

A CHI SI RIVOLGE?

"Vorrei aprire una parentesi. Inizialmente era una danza praticata da entrambi i sessi, con gli stessi movimenti. Successivamente per gli uomini si è diversificata diventando



più "maschile". Erroneamente immaginiamo che un danzatore orientale, abbia delle movenze effeminate. Al contrario, appare molto virile, pur mantenendo un portamento elegante ed armonioso. Per quanto riguarda le donne, possono praticarla tutte, e a tutte le età, perché non sottopone ad uno sforzo fisico pesante".

Dunque, fatto non trascurabile, la danza orientale, non impone i consueti canoni di bellezza e in un mondo in cui uomini e donne sono bersagliati dai dictat della moda, in cui l'apparire (con un corpo scolpito, bello e seducente) conta anche più dell'essere, lo specchio ideale per chi pratica danza orientale, è semplicemente quello interiore, alimentato dall'ascolto delle sensazioni del proprio corpo e del proprio respiro.

DONNA "MORBIDA"

"La tipologia della ballerina nel corso dei millenni è cambiata. Ai tempi dei faraoni, le danzatrici erano magrissime, successivamente, perdendo quel carattere di sacralità delle origini, sono diventate sempre più in carne, secondo i gusti del pubblico maschile. Oggi, la tipica ballerina, non presenta muscoli evidenti, non ha necessariamente un corpo perfetto, scolpito; è una donna morbida che ha un bacino ed un seno armoniosi".

Inoltre, se praticata con istruttori che provengono dal Medio Oriente, la danza diventa un modo per accostarsi ad un'altra cultura. Spesso, nel luogo deputato, viene ricreata un'atmosfera suggestiva in cui profumi, tendaggi e tappeti evocano terre e tempi lontani, e magari, tra una lezione e l'altra, sorseggiando tè nei tipici bicchieri marocchini di vetro colorato, si mettono a confronto realtà e usanze diverse.

E che dire della sensualità della danza orientale e dell'erotismo che promana dallo sguardo e dai movimenti sinuosi e leggeri delle ballerine? Sfatando il mito delle odalische nude e provocanti, che ha nutrito da sempre l'immaginario maschile, (basti pensare al celebre quadro di Ingres "Il bagno turco"), è il caso di dire che si tratta di un erotismo così raffinato da ergersi sopra il desiderio. Proprio così. Esso si riallaccia ad una sessualità che oltre all'aspetto istintuale, all'origine, aveva quella componente deliziosamente sacra che ancora oggi valorizza la donna ispirandola ad una nuova esperienza del corpo e della mente. Le "zone proibite", come fianchi, seno e ventre, certo, le più coinvolte (e anche le più sottoposte a svariati preconcetti) sono chiamate a liberarsi nella danza in un movimento che viene dall'interno, in un corpo che non sfugge alla sua carnalità, ma con il gesto sensuale e sacro rifiuta di porsi come antagonista dell'anima, ignorando dunque quest'eterno dualismo, che è solo frutto dei nostri modelli culturali. ■

Nella bufera che ha investito i cosiddetti servizi segreti – espressione certamente datata – emerge un aspetto particolare: il rapporto che questi fondamentali organi dello stato debbono o possono avere con particolari categorie, con cittadini iscritti ad ordini professionali: i giornalisti, ad esempio. Il "caso Farina", al di là della questione specifica, ha sollecitato infatti numerose riflessioni e discussioni di varia natura: ma gli aspetti etici e sociali del problema sono troppo importanti e coinvolgenti perché se ne parli in maniera estemporanea o superficiale.

DI FRANCO PALLOTTA

Eppure una legge dello stato, la n. 801 del 24 ottobre 1977 ("Istituzione dei servizi di informazione e sicurezza e disciplina del segreto di Stato"), all'art. 7 recita "...In nessun caso i Servizi possono avere alle loro dipendenze, in modo organico o saltuario, membri del Parlamento, consiglieri regionali, provinciali, comunali, magistrati, ministri di culto e giornalisti professionisti". Una norma che, in genere, non esiste nelle più grandi democrazie occidentali. Non sarebbe male, allora, ripercorrerne l'iter parlamentare: proprio per capire come è nata, perché, al termine di quale discussione e sulla base di quali argomentazioni.

LA RIFORMA DEL '77

In realtà, la legge di riforma del '77 è vecchia, inadeguata; nacque all'indomani del caso "Zicari (giornalista del Corriere della Sera)-SID" ed a seguito di vicende inquietanti che hanno sollecitato il legislatore del tempo ad intervenire per rispondere ad un'emergenza democratica reale. Si potrebbe pensare, dunque, che la scelta di inserire anche i giornalisti nell'art. 7 fosse discesa dal clima di allora, dagli episodi che lo avevano generato. Ma, probabilmente, non è così.

Nella seduta del 27 luglio, arrivata la discussione al punto che ci interessa, il Presidente dichiarò preclusi alcuni emendamenti tra cui il 7.9 dell'on. Costamagna che recitava: "Si fa divieto all'assunzione nei due servizi segreti dei giornalisti professionisti iscritti agli ordini dei giornalisti ed a qualsiasi loro utilizzazione

sia come collaboratori, sia come informatori". L'on. Costamagna, in aula, intervenne, poi, per sostenere le motivazioni che erano alla base del suo emendamento dichiarando, tra l'altro: "E' il meno che si possa fare, se non si vuole



che, prima o dopo, anche i corridoi dei partiti o del Parlamento si riempiano di presunti giornalisti al servizio di centrali informative di Stato".

Il Presidente, chiese il parere sull'emendamento ed il relatore per la maggioranza Pennacchini sostenne che la Commissione era "Favorevole nella sostanza all'emendamento. La ragione per cui sono

stati esclusi i magistrati ed i sacerdoti è essenzialmente quella di impedire casi di conflitto tra il dovere del mantenimento di un segreto e gli obblighi derivanti dall'appartenenza alla organizzazione dei servizi segreti.

REGOLATI PER LEGGE

Non c'è dubbio che questa esigenza conservi tutta la sua forza, pur se non così pregnante come nel caso dei magistrati e dei sacerdoti, anche nei confronti dei giornalisti professionisti". Segui la votazione e l'articolo venne approvato nella nuova formulazione. La vicenda parlamentare relativa all'inserimento dei giornalisti nell'art. 7 è tutta qui.

SERVIZI SEGRETI E IL "CASO FARINA"



Ma preti e giornalisti no

Sicché non è forse secondario, nel momento in cui ci si appresta a varare una riforma dei servizi adeguata ai tempi, alle circostanze ed alle regole stesse che sulla medesima materia si sono date le maggiori democrazie occidentali, riflettere con attenzione sull'argomento. Certamente non siamo il Paese del common law: da noi, persino il pennacchio dei carabinieri ed i motti araldici dell'esercito vengono regolati per legge. Una regola alla quale non possono, tanto meno, sfuggire materie di estrema delicatezza. Ma una riflessione ed un approfondimento ancora maggiori, non disgiunti da opportuna apertura ed adeguata duttilità, debbono sostenere il legislatore in materia di sicurezza nazionale.

In genere è bene temere il termine 'emergenziale' e non solo per l'inquietudine che lo stesso evoca e per le circostanze che lo generano: troppo spesso, infatti, la parola è stata usata per coprire comportamenti e giustifica-

re azioni non sempre condivisibili. Ma è un fatto che, rispetto a quanto sta accadendo nel mondo globalizzato, il nostro Paese debba affidare la sua sicurezza ad un'intelligence leale, preparata e fornita dei migliori strumenti. E non ingessata, verrebbe da aggiungere, da regole e norme che ne limitino il raggio d'azione e le opportunità cognitive. Il che non significa dare carta bianca a chi opera nel settore ma neanche costringerlo ad operare nel quadro di una normativa dettagliata e ordinaria che potrebbe trovare giustificazione per altri settori ma non per quello della sicurezza nazionale.

SPECIFICITÀ DEL SERVIZIO

E' evidente che il Servizio di intelligence ha un peculiare modus operandi del quale occorre tener conto nel corso di un'eventuale riforma: in un quadro generale di nuova cul-

*Le ultime vicende hanno riaperto un **dibattito vecchio** e suggeriscono importanti riflessioni: sono superflue certe preclusioni quando **è in ballo la sicurezza dello Stato**. La nuova riforma non deve limitare l'azione di intelligence ma creare **una cultura di fedeltà e di condivisione degli obiettivi**.*

tura della sicurezza che deve andare di pari passo con un rinnovato spirito di cultura istituzionale nel nostro stesso Paese.

Perché, pur nell'eterno dilemma filosofico posto dalla questione della competenza e della responsabilità, quest'ultima resta affidata alla classe politica: a cui spettano indiscutibilmente il ruolo di controllo e di decisione finale basate su un fondamentale elemento di sintesi giuridico-politica.

A vedere il bicchiere mezzo pieno, dunque, i precedenti che il Paese ha vissuto su questa delicata materia ed il recente 'caso Farina' possono essere utili ad una riflessione pacata, approfondita e fattiva nel corso dell'elaborazione di un nuovo progetto di riforma. Al servizio di intelligence del nostro Paese debbono essere affidati strumenti moderni ed adeguati che non lo ingessino e ne limitino l'azione informativa: la lealtà degli operatori della sicurezza alle istituzioni ed il controllo parlamentare sulla loro peculiare attività, la deontologia professionale e l'etica dei singoli, una nuova cultura della sicurezza che coinvolga ogni cittadino debbono costituire la solida base sulla quale operare.

Ed è evidente che su questa delicatissima, complessa materia che attiene in modo essenziale alla sicurezza del Paese, le forze politiche debbono lavorare insieme con onestà d'intenti e condivisione degli obiettivi: che non riguardano un partito ma tutti i cittadini italiani.

Sarebbe un buon modo per dare ragione a chi ritiene che gli uomini capaci creano più occasioni di quante ne trovano. ■

SANA EVASIONE I FILM DI NATALE

E per i bimbi c'è Arthur

Medusa punta ancora su Massimo Boldi in coppia stavolta con l'esilarante Salemme: Olé. E spera... in "una buona giornata" con il sempre tosto Russel Crowe

DI ISABELLA ORSINI

Natale al cinema per rimpinguare le anemiche "casse" dei produttori ma soprattutto per trascorrere in allegria un paio d'ore. La programmazione è varia e certamente di livello. Ce n'è per tutti, nel senso che non manca il film d'evasione, quello che fa riflettere e quello che piacerà a grandi e piccini.

Andiamo per ordine, la tradizione natalizia propone un'inedita coppia: Massimo Boldi e Vincenzo Salemme in quell'*Olé* che rappresenta un caleidoscopio di trovate, di battute al fulmicotone e, quel che non guasta proprio, di belle donne.

Olé porta la firma dei Vanzina e già questo è

Produzione e distribuzione è della Medusa, che non si ferma qui. Infatti, presenta anche un Russel Crowe più tosto che mai in un film che promette molto: "Good year", Una buona annata. In America, il film sta avendo successo e poi il protagonista non è di quelli che possono fallire.

PER I PIÙ PICCINI

Per i piccoli c'è Arthur, ma non solo per loro. Metti che al cinema vada tutta la famiglia, siamo certi che ne varrà la pena. Il protagonista, Arthur, è un bambino di 10 anni che per gioco cerca di decifrare un'enigma, che gli permetterà di trovare un tesoro.

Il ragazzo è sveglio e riesce nell'impresa. Lo stupore è grande allorché si ritrova in un mondo magico abitato dalla tribù dei minime. Questi altro non sono che folletti alti non più di qualche millimetro... la fantasia dell'autore non ha limiti. Arthur vive esperienze meravigliose.

Il film è distribuito da 01 (RAI CINEMA) ed è diretto da un maestro della pellicola, Luc Besson. Si tratta di un cartone animato di grande livello. ■



una garanzia d'ilarità. In tempi così tristi per il paese, vessato da tasse e restrizioni le più disperate, almeno per Natale è il caso di un "l'avaggio di cervello". *Olé* è superbrillante.

In caso di errore addebitabile ad una équipe medica ogni membro del team è chiamato a rispondere per il fatto di non aver osservato le regole di diligenza e perizia connesse alle specifiche ed effettive mansioni svolte.

Non solo, ma la responsabilità è ipotizzabile anche quando egli venga meno al dovere di conoscere e valutare le attività degli altri colleghi in modo da porre rimedio ad eventuali errori che, pur essendo stati posti in essere da altri, siano evidenti per un professionista medio. Il principio che la Cassazione ha affermato in una recente sentenza pone fine ad una amara e triste vicenda giudiziaria che ha avuto per protagonista muta un donna deceduta nel corso di un intervento di parto cesareo solo perché uno dei due anestesisti, unitamente ad altro collega, sbagliò la manovra di intubazione per anestesia generale, introducendo per due volte la cannula nell'esofago invece che in trachea.

La vicenda risale a otto anni fa perché tanti ne sono stati necessari perché la magistratura ponesse fine ad un processo che avrebbe dovuto rendere giustizia alla vittima molto tempo prima. E ciò perché l'errore dei medici in questo caso era addirittura lapalissiano. La pubblica accusa infatti aveva dimostrato senza ombra di dubbio che la prima intubazione era stata purtroppo eseguita in modo scorretto e il che il collega che aveva proceduto all'auscultazione del torace della paziente e non se ne era accorto ed aveva dato il beneplacito all'inizio dell'intervento. Come se ciò non bastasse, la seconda intubazione era stata effettuata anch'essa in maniera errata. E anche stavolta colui che avrebbe dovuto controllarne la regolarità non si era accorto dell'errore compiuto dal collega e, come se nulla fosse, aveva preso parte attivamente alle due fasi dell'anestesia, entrambe errate.

LUNGAGGINI

Otto anni per palesato un errore tanto grossolano e inammissibile proprio perché ripetuto due volte sono veramente troppi. Ed è auspicabile che questa vicenda giudiziaria finisca davanti alla Corte Europa dei diritti dell'uomo. La macchinosità delle procedure, le lungaggini processuali, gli espedienti per ritardare il corso della giustizia non giustificano simili lentezze tanto più quanto esse finiscono per vanificare sentenza di col-

**DILIGENZA E PERIZIA DEL COMPONENTE DEL TEAM**

Risponde dell'errore degli altri

pevolezza come in questo caso è accaduto grazie anche all'indulto che il Parlamento senza fare distinzione tra reato e reato, escludendo quelli che in nessun caso avrebbero dovuto esservi compresi nel provvedimento di clemenza.

La vicenda giudiziaria ha avuto inizio davanti al Tribunale di Cosenza e poi dinanzi alla Corte di Appello di Catanzaro; l'errore è stato commesso nell'Ospedale di San Giovanni in Fiore. La difesa ha accampato pretesti e giustificazioni tutti ritenuti infondati dai giudici. La donna era in perfette condizioni fisiche, la visita anestesiológica preventiva non aveva dato controindicazioni di alcun tipo. E subito dopo la prima intubazione la paziente aveva manifestato i primi sintomi di sofferenza da ipossigenazione, tanto da indurre i sanitari ad una nuova introduzione del tubo nella trachea. E subito dopo il secondo tentativo, la situazione era degenerata in arresto cardiaco che aveva portato al suo decesso. Solo la prontezza di spirito del chirurgo aveva salvato la vita del neonato perché aveva provveduto pochissimi minuti dopo la prima intubazione all'apertura della fascia addominale ed alla rapida estrazione del feto.

Nel riconoscere la colpevolezza dei due medici che avevano proceduto alle due intubazioni e al loro controllo, i giudici di merito avevano già evidenziato che in un caso come questo andava applicato il principio che negli interventi in "équipe" ciascun sanitario è responsabile non solo del rispetto delle regole di diligenza e perizia connesse alle mansioni specificamente ed effettivamente svolte, ma deve costituire anche una sorta di garanzia per la condotta degli altri componenti e porre quindi rimedio agli eventuali errori altrui, purché siano evidenti per un professionista medio e non settoriali di una specifica disciplina estranea alle sue cognizioni.

ANESTESIA MORTALE

Più in particolare la sentenza ha ora stabilito in maniera definitiva che la responsabilità diretta della morte della donna è ascrivibile al medico che effettuò le intubazioni.

Sentenza della Cassazione su un processo durato 8 anni: la donna "intubata" due volte in modo sbagliato è morta, salvo il bambino

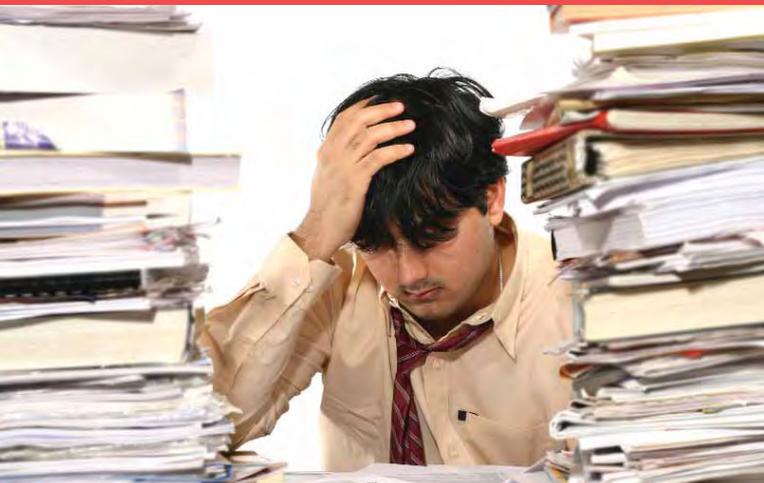


Rispondendo a tutte le obiezioni difensive anche i giudici di merito, sulla base delle perizie svolte, avevano evidenziato che l'anemierimento del sangue, constatato subito dopo l'inizio dell'intervento, fu il sintomo iniziale della sofferenza acuta da ipossigenazione. Di qui la conclusione che in materia di colpa professionale di "équipe", ogni sanitario è responsabile non solo del rispetto delle regole di diligenza e perizia connesse alle specifiche ed effettive mansioni svolte, ma deve anche conoscere e valutare le attività degli altri componenti dell'"équipe" in modo da porre rimedio ad eventuali errori posti in essere da altri, purché siano evidenti per un professionista medio.

Tanto più quando si tratta di errori bana-

li e comunque relativi proprio alla attività di anestesista. Questi infatti non si è avveduto della prima manovra di intubazione sbagliata ed ha provveduto ad effettuare la seconda anch'essa erronea che ha provocato il decesso della paziente. Che era ancora in vita ed avrebbe potuto salvarsi e non è vero, come ha sostenuto l'imputato, che la donna era già morta. I supremi giudici non hanno esitato a respingere con sdegno una tale tesi difensiva ricordando come questa affermazione è priva di qualsiasi fondamento alla luce di quanto accertato dai periti. I quali hanno dimostrato senza ombra di dubbio che la situazione degenerò in arresto cardiaco dopo la seconda introduzione del tubo nella trachea della povera e sfortunata partoriente. ■

Finalmente l'opera che aspettavi



Ospedali & Lavoro

I CCNL dell'ospedalità privata dal 1956 al 2006 in formato elettronico

Quotidianamente le Case di cura e i professionisti sono obbligati a fare riferimento ai Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro firmati dalle OO.SS. e da Aiop, Aris ed FdG che, assieme ad altre tipologie di accordi, disciplinano i rapporti di lavoro. A volte, la soluzione di problemi di contenzioso richiede l'esame di vecchi accordi che non sempre sono di facile reperimento.

Grazie all'opera promossa da Aiop e realizzata da Seop, puoi richiedere il CD che contiene 50 anni di accordi sindacali nazionali.



SEOP s.r.l.
Società Editrice Ospedalità Privata
Via di Novella, 18 - 00199 Roma - RM
Tel. 06/3215853 - fax 06/3215703
Cod. Fisc. / P.IVA / Registro Imprese 06749811003
R.E.A. DI ROMA N. 987409
Capitale Sociale i.v. € 50.000,00



Scheda d'ordine CD "Ospedali&Lavoro"

Tutti i contratti di lavoro dell'ospedalità privata dal 1956 al 2006

Vi preghiamo inviarmi:

n° _____ copie del CD "Ospedali&Lavoro"

al costo di € 39,00 a copia, comprensivo di IVA e spese di spedizione

Per il pagamento totale di € _____

SPEDIZIONE PER POSTA PRIORITARIA

Alleghiamo fotocopia dell'ordine di bonifico bancario sul Vostro conto corrente n° 5432

presso la Banca Popolare di Novara - Ag.4 - ABI 05608 - CAB 03204 CIN G

IBAN IT72G0560803204000000005432

VOGLIATE FATTURARE A:

Società/nominativo _____
Indirizzo _____
CAP _____ Città _____ Prov. _____
P.IVA _____ Cod. Fiscale _____

VOGLIATE INVIARE A:

Nome e cognome _____
Incarico/ufficio _____
Tel. _____ Fax _____ e-mail _____
Società/nominativo/indirizzo _____
(se diversi da quelli della fatturazione)
CAP _____ Città _____ Prov. _____

INFORMATIVA AI SENSI DEL D.Lgs 196/2003

In riferimento al D.Lgs 196/2003 (Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali), Vi informiamo che con la firma apposta in calce, oltre a perfezionare il contratto, ci consentite il trattamento informativo e manuale dei dati da Voi sopra indicati per le necessarie finalità amministrative e fiscali e per la gestione commerciale del rapporto. Vi informiamo, inoltre, che siete titolari dei diritti di cui all'art.7 (accesso, modifica, cancellazione). Titolare e responsabile del trattamento è SEOP s.r.l.

021

Timbro e Firma _____

N.B. - Le copie del CD "Ospedali&Lavoro" verranno inviate solo a pagamento avvenuto.



DI LIVIA AZZARITI

Che lo sport faccia bene alla salute non è una novità. Tonifica i muscoli, aiuta a realizzare una corretta respirazione, favorisce l'espulsione delle tossine, modella il corpo. La ricerca ha dato ancora nuovi risultati: ha dimostrato che migliora l'intelligenza.

Esiste una diretta corrispondenza tra lo sviluppo dell'intelligenza e lo sport. Ad affermarlo sono i neurologi studiosi del cervello, tra i quali il prof Paolo Maria Rossini, diret-

che lo sport attiva determinate aree cerebrali. E, grazie alle più sofisticate tecnologie, si può quantificare il rapporto tra accensione delle aree cerebrali e l'attività motoria.

QUALI SPORT?

Ma quali sono gli sport che fanno meglio al nostro cervello e con quali intensità andrebbero praticati per ottenere benefici oltre che al copro anche per la materia grigia? Non c'è che l'imbarazzo della scelta (e quindi niente scuse!): tennis, pallacanestro, l'amatissimo calcio, non esiste un'attività fisica ci dia risultati decisamente superiori alle altre. Anzi, per chi non ha tempo di andare in palestra, sappiate che anche una semplice passeggiata, della durata di 20 minuti, purché fatta regolar-

chiamento cerebrale, e aiuta ad affrontare con la maggiore indipendenza possibile la terza età.

STILE DI VITA

Negli anziani troppo sedentari, infatti, il cervello si riduce di più e più rapidamente: alcuni studi, basati sul monitoraggio dei soggetti anziani, hanno provato che il cervello, durante la fase dell'invecchiamento, ha una perdita di volume annua dello 0,2% dopo i 65 anni, mentre nelle persone che fanno attività fisica almeno tre volte la settimana e per almeno 15 minuti consecutivi, la velocità di perdita di volume diminuisce notevolmente. Sono stati esaminati 2500 anziani e sono stati osservati i loro stili di vita: nel gruppo dei soggetti che praticava attività fisica almeno tre volte a settimana, l'incidenza era di tre volte inferiore rispetto ai soggetti sedentari.

Proprio su questo argomento, il prof Rossini è stato tra i relatori del convegno "Il farmaco attività fisica", svoltosi al Campidoglio, che segue alle iniziative di fitness e solidarietà da anni realizzata dall'IRCCS Fatebenefratelli di Brescia: sono stati coinvolti 300 centri di fitness a livello nazionale, per diffondere questa visione delle palestre non solo come luogo di ritrovo di cultori maniacali, ma come centri di attività fisica dove tutti, anche le persone che soffrono di malattie croniche quali diabete, obesità, disturbi cardiovascolari e malattie neurodegenerative legate all'invecchiamento, possono trovare un metodo per migliorare il benessere psicofisico.

Naturalmente, prima di iniziare a fare ginnastica, bisogna farsi controllare dal proprio medico di famiglia e ricordare che gli sportivi da un giorno a settimana rischiano di affaticare il corpo in un arco di tempo troppo concentrato. La continuità e la costanza, a piccoli passi, diventano la formula vincente. Per il benessere del corpo e del cervello. Allora... tutti in pista! ■

Più intelligenti con lo sport

E per gli anziani, la produzione di endorfina favorisce lo sviluppo e la maturazione della materia grigia, ripara i neuroni danneggiati, riducendo il rischio di Alzheimer.

tore scientifico dell'ospedale Fatebenefratelli di Brescia.

Nuovi e qualificati studi hanno dimostrato l'importanza che hanno i neuroni, motori e sensitivi, nel dirigere tutta l'evoluzione della materia grigia. Già da tempo, per la verità, si conoscono le proprietà benefiche dell'esercizio fisico su cuore, arterie, polmoni e in genere su tutto l'organismo. Ma ora si può parlare di una correlazione tra attività fisica e cervello, soprattutto fino a 20 anni, ma anche oltre.

SVILUPPO

Si è visto, infatti, che la produzione di endorfina favorisce lo sviluppo e la maturazione della sostanza grigia, ripara i neuroni danneggiati e riduce il rischio di demenza senile e di malattie di Alzheimer. E inoltre nei bambini l'attività fisica migliora l'intelligenza. Questi risultati sono il frutto di una lunga e dettagliata ricerca, documentata anche con immagini: sono state effettuate delle risonanze magnetiche funzionali da cui si è visto

mente in modo continuativo e a ritmo sostenuto, cioè senza fermarsi a guardare le vetrine, può produrre effetti benefici.

L'esercizio fisico serve a prevenire l'invec-



Un'agenzia fornisce **ragazze-apripista** di appuntamenti galanti. Ma c'è il rischio che queste **diventino il vero oggetto di desiderio...**

"Chances" per americani timidi

DI DILETTA GIUFFRIDA



Timidi e per di più stakanovisti fatevi coraggio. Se siete single (per scelta, certo, come sempre si dice in questi casi), ma vi rendete conto che forse un po' di compagnia non guasterebbe, non affannatevi più ad architettare piani d'attacco che nella maggior parte dei casi si traducono in pessime figure. Mettetevi il cuore in pace e per cercare l'anima gemella fatevi dare una mano da chi con le donne ci sa fare davvero: cioè le stesse donne.

Nulla a che vedere con agenzie matrimoniali, chat, incontri al buio e quant'altro. La soluzione è, se vogliamo, più semplice, ma forse un po' meno economica, e si chiama Wingwoman.com: un sito americano, guarda caso, attraverso il quale si possono "affittare" finte amiche disposte a trascorrere serate con uomini "poco intraprendenti" per aiutarli a incontrare l'anima gemella.

Una sorta di cupido al femminile che non per nulla in italiano letteralmente si traduce in "donna-ala". Insomma una sorta di balia pronta a socializzare con altre donne per poi farle conoscere al proprio accompagnatore nel modo più naturale è possibile. Soprattutto in modo da evitare attacchi di panico, frasi inopportune e magre figure.

WINGWOMAN

Il ruolo di queste fide accompagnatrici consiste nell'intraprendere una conversazione con un'altra donna che il timido cliente vorrebbe conoscere. Una volta attaccato bottone poi, la wingwoman la introduce con naturalezza a quell'amico che guarda caso quella sera è proprio lì con lei. Dopo qualche preambolo, ovviamente elogiando il proprio accompagnatore, la donna-ala abbandona la scena lasciando i due da soli. Questo nella speranza, è ovvio, che il timidone non rovini tutto quanto fatto dalla wingwomen, ma che

almeno, se non proprio un appuntamento, riesca a ottenere un numero di telefono. Certo capita anche che la serata si risolvesse con un due di picche per lui e un'amica in più da incontrare nelle serate libere per lei, ma sono dettagli. Il servizio in realtà a New York sembra riscuotere un certo successo, e questo nonostante il costo. Per poter trascorrere un po' di tempo con una "ba-

Il ruolo di queste fide accompagnatrici consiste nell'intraprendere una conversazione con un'altra donna che il timido cliente vorrebbe conoscere.

lia del cuore" bisogna essere pronti a sborsare fino a 50 dollari l'ora. Un prezzo certo non economico, ma per chi è bloccato dalla timidezza e insieme dalla mancanza di tempo, forse il gioco può valere la candela. D'altra parte lo dicono anche gli psicologi: coloro che hanno difficoltà nel relazionarsi con altre persone e in particolare con le donne possono sfruttare a proprio vantaggio le doti ca-



ratteriali di amici e amiche semplicemente facendosi accompagnare in momenti ritenuti importanti o comunque di difficoltà.

EFFETTO CAMALEONTE

Lo chiamano "effetto camaleonte" ed è esattamente quanto messo in atto dagli americani, che come spesso accade di necessità più che farne virtù ne fanno guadagno. Un unico accorgimento: occhio a non invaghirvi proprio della vostra accompagnatrice perché lì sarebbero guai seri.

Figuracce e timidezza non potranno essere camuffate facilmente, inoltre rischiereste d'illudervi perché, se pur singolare, quello dell'accompagnatrice è un lavoro a tutti gli effetti che serve per lo più a riempire le tasche delle studentesse, che per definizione hanno voglia di divertirsi, incontrare gente e soprattutto guadagnare qualche soldo. **Insomma attenzione perché si rischia di bruciarsi**, certo questo a meno che qualche "coraggioso timido" non scelga di affittare un'altra wingwoman che lo avvicini alla donna-ala per la quale ha perso la testa, ma anche in questo caso sarebbero dolori... se non altro per il portafogli. ■

Influenza e raffreddore spesso si contagiano con un semplice starnuto. Le goccioline di saliva contengono i rhinovirus che determinano la malattia.

I consigli del medico



iStockphoto

Acci...denti, agli starnuti... degli altri

DI DANIELA MARINI

Con i primi freddi arrivano puntualmente gli acciacchi. Influenza, raffreddore, infiammazioni cervicali, mal di stomaco e... dolori alle ossa: ecco quelli più frequenti e fastidiosi.

Ogni anno la solita storia, si cerca di prevenirli con adeguate cautele ma queste talvolta non bastano perché l'imprevisto c'è sempre. Come si fa a schermarsi davanti a un vicino che ti starnutisce in faccia? E come fai a sapere che nel bar dove di solito fai colazione non c'è sufficiente ossigeno né ricambio d'aria?

REGOLE SEMPLICI

In genere, comunque, queste fastidiose malattie sono dovute a improvvisi sbalzi di temperatura: guai a farsi trovare impreparati a improvvisi cambiamenti di tempo. Magari esci di mattina con il sole, poi cambia il tempo e zacchete! Sei fuori casa e non puoi coprirti bene. Peggio, anche a casa... se passi da un ambiente all'altro e la temperatura varia, sei fregato lo stesso.

Ma ci dev'essere una maniera per prevenire quei disturbi? Vengono quindi in soccorso alcune regole semplici. **1) Tenere una sciarpa davanti a bocca e naso** in modo da "isolare" la respirazione e ricacciare i virus circostanti. **2) Guardarsi dalle correnti d'aria** e dai repentini cambi di temperatura.

3) Evitare i locali affollati e privi di ricambio d'ossigeno. **4) Tenere al giusto grado di umidità** gli ambienti in cui si vive. **5) Svolgere attività fisica** per migliorare la respirazione.

Il medico non si limita però alle precauzioni, suggerisce anche alcuni rimedi: ad esempio, soffiarsi il naso immediatamente dopo uno starnuto di chi ti sta vicino. Serve a ricacciare indietro il virus. E ancora, non soffiarsi continuamente il naso per non indebolire troppo le mucose nasali con il rischio di sortire un effetto contrario. Il naso, inoltre, va soffiato delicatamente e senza ripulire le due narici contemporaneamente, giacché si rischia di canalizzare il muco carico di germi verso le orecchie scatenando ulteriori infiammazioni.

IL CORSO DEL RAFFREDDORE

Il caso di raffreddore è il più frequente e fastidioso. Ciascuno di noi cerca di debellarlo sul nascere: sbagliato! Il medico suggerisce di lasciare che esso faccia il suo corso perché in due-tre giorni è probabile che passi. Ma se proprio c'è necessità di ricorrere alle medicine, è sconsigliabile il fai-da-te. Vanno bene gli spray a base di acqua salina o termale per eliminare il muco eccessivo e sono abbastanza indicate le inalazioni degli stessi liquidi corretti con essenze balsamiche di eucalip-

tolo, di pino e di ginepro. Oltre a decongestionare danno sollievo, infatti.

LA TOSSE

Contrariamente a quanto si pensi, la tosse è un meccanismo di difesa per liberare i bronchi dal muco contenente i germi. La bronchite va curata in tempo, sin dai primi sintomi affinché si possa escludere un coinvolgimento dei polmoni, più difficili da curare. In questo caso sono consigliati sciroppi e farmaci capaci di sciogliere il catarro e favorirne l'espulsione. Bere molti liquidi, possibilmente caldi e non irritanti, che costituiscono un buon sostegno.

MAL DI PANCIA

Una forma speciale di raffreddamento si manifesta con mal di pancia e diarrea. Colpevole è il solito virus da raffreddamento che si trasmette con starnuti e respirazione ravvicinata. Due-tre giorni dopo il contagio si scatena la diarrea, che di norma costituisce una valvola di sfogo per debellare i germi-killer. In questo caso, la migliore terapia è il riposo assoluto e un'alimentazione leggera accompagnata da spremute di agrumi e molta acqua. In tutti questi casi, la miglior medicina rimane il letto. Al tepore della coperta diventa più facile scacciare il "nemico". ■

Sanità italiana al bivio: comp

Il presidente dell'AIOP nazionale Enzo Paolini reclama pari dignità fra ospedali pubblici e ospedali privati. Il prof. Gabriele Pelissero denuncia un pericoloso arretramento delle politiche sul Servizio sanitario nazionale e rilancia facendo carico agli imprenditori di stimolare il Governo "per una riforma della riforma". Claudicanti proposte dall'on. Dorina Bianchi che illustra una "finanziaria" che con una mano dà e dall'altra toglie. Eppure, ribadisce l'insostituibile ruolo del privato in un servizio sanitario d'avanguardia. Repli-

ca dell'on. Michele Vietti: "la manovra non consente nessuna certezza, specie nel comparto sanitario". Il prof. Franco Scoca sottolinea la volontà del legislatore di equiparare pubblico e privato nell'interesse del cittadino titolare di un diritto "non degradabile" alla salute. Per il consigliere di Stato Gerardo Mastrandrea è da "escludere il monopolio del pubblico per favorire la competitività che produce qualità di prestazioni e rimanda al Governo la responsabilità di fare scelte programmate in tempi e modi giusti".

DI ASCENZO DIRETTO

Metti, un Forum sulla sanità tout court: con giuristi, imprenditori e politici che sciorinano numeri, parlando di retroattività normativa. E poi di tetti di spesa e di equiparazione fra sistema pubblico e privato, per dimostrare che alla fine il Governo di una volta non ha compiuto l'opera e quello di adesso tende a ritornare a un passato oscuro che fa rima con ideologia da regime statalista o, alla meglio, di irizzazione strisciante.

Il titolo del forum organizzato dall'AIOP nazionale in una delle tante sale dell'ospitale residence di Ripetta, nel cuore della vecchia Roma, a due passi da piazza del Popolo, è un tantino criptico, da addetti ai lavori: "Competitività nella qualità o ritorno al monopolio?". E sulle prime così pare. Finché la matassa non comincia a dipanarsi, talché si chiarisce tutto. Grazie alle illuminanti dichiarazioni del giurista Vito Bellini, in introduzione; dell'amministrativista Franco Gaetano Scoca e del consigliere di Stato Gerardo Mastrandrea, che spiegano, rintuzzano e mediano sulle provocazioni opportune di Gabriele Pelissero e di Enzo Paolini, rispettivamente vice e presidente dell'AIOP nazionale. Chiarezza e verve, grazie anche alla sagacia degli interventi dei politici di turno: Dorina Bianchi per il Governo e Michele Vietti per l'opposizione. Regola il dibattito quel maestro che risponde al nome di Roberto Martinelli, cronista giudiziario di lungo corso e primario collaboratore di Mondosalute.

COMPETIZIONE, COME?

Il quesito è: nella sanità di domani ci sarà posto per la competitività oppure si andrà



verso la deriva del monopolio? Risposta scontata: l'attuale situazione politica non promette nulla di buono ed è sotto gli occhi di tutti il contenuto di una recente sentenza dell'adunanza plenaria del consiglio di Stato sulla questione della legittimità e retroattività dei tetti (limiti) imposti al privato per attività e prestazioni rese prima della loro determinazione.

In linea teorica, il problema non dovrebbe neanche porsi. Nella realtà invece esiste ma soprattutto vale solo per il settore privato che da una determinazione successiva di quei limiti viene danneggiato due volte: quando è andato oltre e quando non può strutturarsi per fronteggiare la situazione per competere al meglio con il privato stesso e con il pubblico. Per il settore pubblico ciò non avviene: gli è riconosciuto tutto; e tutto è pagato a piè di lista.

“È chiaro – denuncia il prof. Gabriele

Pelissero - che in questo modo si va verso un inevitabile monopolio strisciante con la cancellazione del principio dell'equiparazione dei due sistemi, quello pubblico e quello privato, che con il decreto Amato del '92 veniva espressamente sancito in uno con il principio della libera scelta del cittadino, che dalla competizione dei due sistemi ne ricava un indubbio vantaggio di qualità dei servizi.

PELISSERO: "RIFORMARE LA RIFORMA"

“Si avverte – prosegue Pelissero - un sensibile deterioramento del Servizio sanitario nazionale e pertanto urge correre ai ripari ripristinando in concreto ed in toto il pluralismo degli erogatori che operano in regime di libera scelta. L'imprenditoria privata sanitaria e in particolare l'AIOP, che rappresenta una quota considerevole di questo comparto,

DEL COMPARTO

Competitivá o monopolio?

non può restare inerte bensì deve farsi carico di stimolare il governo nella direzione giusta, che è quella di riformare la riforma con l'obiettivo di indicare un percorso virtuoso che sostituisca quella aziendalizzazione che dopo un inizio promettente è fallita totalmente". Il prof. Pelissero si sofferma sulla competitività "che non è una parolina magica ma il cuore vero di un sistema che produce il meglio e alligna laddove i competitors sono messi nella condizione di combattere ad armi pari con regole chiare ed eque per tutti. La lezione in tal senso - soggiunge - ci viene della Lombardia, la regione che prima fra quelle italiane ha capito il ruolo del privato che produce di più e meglio a costi bassi.

Per chiudere il cerchio dell'equiparazione pubblico-privato, il vicepresidente dell'AIOIP accenna al contratto nazionale ancora aperto: "è davvero uno scandalo - afferma Pelissero - che non si sono adeguate le tariffe del privato che costituiscono i pro-dromi della definizione della trattativa. La crisi del sistema-sanità comincia da lì".

DIRITTO ALLA SALUTE

Il prof. Franco Gaetano Scoca, amministrativista insigne, parte da lontano per asserire l'includibile diritto alla salute del cittadi-

no. E distingue fra interessi legittimi e diritti soggettivi. "Il diritto alla salute - afferma - è un diritto non degradabile, quindi un diritto soggettivo pieno. La giurisdizione corrente invece dà priorità all'interesse legittimo: ne consegue che in chiave di libera scelta, il cittadino non ha tutela assoluta almeno fino al decreto Amato del '92. Da quel momento l'equiparazione sistema sanitario pubblico e sistema privato, automaticamente dà vita a una competizione

vera, e se si vuole, autorizza una sinergia che in virtù dell'accreditamento delle strutture prima convenzionate (le vecchie mutue di categoria) realizza (potrebbe?) un sistema



Scoca, Bellini, Pelissero, Martinelli



più articolato ma anche più completo. Con la riforma del ministro Rosy Bindi, ancora un passo indietro con l'imposizione dei tetti di spesa che vale per il privato ma non per il pubblico". Di fatto, la competizione viene frenata da un'insufficiente e forse subdola informazione, secondo cui il pubblico è accessibile a tutti, il privato solo a chi paga. È falso e va detto.

E ritorniamo alla sentenza dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato. Secondo il massimo organo amministra-

tivo, l'azienda sanitaria privata deve auto-programmarsi senza aspettare che sia la Regione a determinare i budget o la legge finanziaria a dare le linee guida. In questo modo viene mortificata l'imprenditoria e ogni struttura condannata a restare nana.

Il prof. Scoca non giustifica una tesi siffatta epperò indica qualche soluzione per eludere le difficoltà finanziarie che incombono sull'economia del paese ma soprattutto del comparto sanitario. Ad esempio: controllare le prestazioni e controllare i ticket. E su questo abbrivo denuncia l'anomalia del controllore-controllato (ASL) e auspica invece la istituzione di un controllore-terzo, di un'autorità super partes, insomma.

POLITICI A CONFRONTO

Dialettico e civile il confronto dei politici in rappresentanza di governo e opposizione. L'on. Dorina Bianchi, vice presidente della commissione affari sociali della Camera dei deputati tenta di difendere la manovra del Governo sostenendo "che non ci sono stati tagli alla sanità e semmai si prevedono dei significativi sostegni a strutture sanitarie del Mezzogiorno che operano nel settore oncologico". E aggiunge: "Apprezzo lo sforzo della sanità privata per quello che ha fatto e



Paolini, Vietti, Mastrandrea, Bianchi





che fa, come giudico molto positiva l'azione degli istituti di ricerca, che dovranno costituire il fiore all'occhiello del sistema. "L'on. Bianchi auspica l'equiparazione del privato al pubblico perché crede nella

competizione per migliorare la qualità dei servizi ma quando tenta di approfondire i problemi usa troppi condizionali e spera che la situazione migliori.

Più pragmatico ed efficace l'on. Michele Vietti, che strappa applausi a scena aperta quando sostiene che il Governo in queste ore va a tentoni e non si raccapezza in nulla, men che meno sui problemi della sanità. L'intervento di Vietti è efficace ma troppo politico e quasi elusivo del tema del Forum. In compenso illustra il travaglio della legge finanziaria che procede fra mille difficoltà ed incertezze. Vietti fa riferimento alla scadenza del 2008 in cui si dirà stop all'accreditamento del privato se non è definitivo e si augura che "il problema si riferisca alle nuove strutture e non a quelle esistenti in regime di provvisorietà".

Non entusiasma più di tanto la spiegazione del Consigliere di Stato Gerardo Mastrandrea sul contenuto della sentenza di cui s'è parlato in premessa. "Se c'è parità fra pubblico e privato - dichiara Mastrandrea - dovrebbe essere consequenziale la competitività e l'esclusione quindi dello spauracchio-monopolio. Con queste regole: a uguali prestazioni, uguale trattamento economico. "E fin qui tutto plausibile e giusto. Ma poi il giudice conclude: "non dobbiamo essere i giudici a risolvere il problema ma il legislatore".

A questo punto, ce n'è abbastanza per le conclusioni del presidente AIOPE Enzo Paolini che non ci sta ad accettare una sperequazione fra il sistema sanitario pubblico e quello privato; che non accetta, come imprenditore, di sottostare alla volontà indiscriminata della Regione che dà priorità al settore pubblico, marginalizzando quello privato. Con il che, impedendo l'espressione della libera scelta del cittadino, naturale conseguenza di una competizione leale e produttiva. ■

DI FRANCO ALFANO



È considerato uno dei ministri più attivi del Governo Prodi. 47 anni, Deputato, avvocato, uomo del sud - è nato a Salerno - Alfonso Pecoraro Scanio, è stato confermato pochi giorni fa presidente dei Verdi.

Ministro, come ha trovato la situazione dell'ambiente?

Problematica, molto problematica. Vede, negli anni è stata abbandonata la priorità dell'ambiente, siamo andati avanti solo con enunciazioni di principio. Ora dobbiamo passare dalle parole ai fatti. Abbiamo detto che dovevamo diminuire lo smog nelle città ma nessuna delle grandi città ha un piano antismog degno di questo nome. Abbiamo detto che volevamo adottare una certa politica per il mare ma non esiste un piano vero di tutela delle coste. Ora basta. Dobbiamo agire. E subito

Se potesse scegliere degli obiettivi ai quali non è disposto a rinunciare, quali sceglierebbe?

Quello del riordino dei parchi nazionali, quello, invece di piangere, del miglioramento della qualità degli investimenti sulla difesa del suolo, in modo che i soldi vadano solo ai comuni che hanno problemi reali di assetto idrogeologico.

INCONCILIABILE

Lei appartiene ad un partito che affonda il suo credo e la sua cultura nell'ambientalismo. Spesso però è accaduto che linee molto rigide, come quella dell'opposizione alla variante di valico che ha paralizzato per decenni l'ampliamento dell'autostrada del Sole, mal si conciliano con l'esigenza di modernità e di sviluppo del Paese. Se la sente di fare autocritica?

Io sono per le azioni in positivo e non in negativo. Quando però uno è costretto a dire di no, spesso ci sono di fondo delle scelte sbagliate, come, tanto per citare un esempio, quella del ponte sullo stretto di Messina. E quanto al fatto che gli ambientalisti abbiano bloccato la variante di valico, è una leggenda metropolitana, perché la variante di valico

"Energia: Paese

invece l'abbiamo sbloccata proprio noi verdi nel governo dell'Ulivo facendogli però fare delle modifiche di percorso perché il piano era sbagliato. Nonostante questo sono sei anni che i lavori non vanno avanti; quindi,

evidentemente, non erano i verdi a bloccarla, ma la scarsa qualità della progettazione e della capacità operativa di tante aziende, che dovrebbero lavorare meglio. Pensi che di 250 progetti della cosiddetta

“ Per prima cosa dobbiamo eliminare lo spreco energetico che è pazzesco ed è un regalo agli sceicchi ”

legge obiettivo, che ha di fatto paralizzato i lavori pubblici in tutta Italia perché ha fatto saltare gli accordi con gli enti locali, solo 80 sono arrivati concretamente al ministero dell'ambiente perché gli altri erano tutti progetti scadenti.

Lei ha accennato al ponte sullo stretto. Eppure sono tanti quelli che lo vogliono, alcuni hanno anche manifestato tempo fa sotto Palazzo Chigi, ricordando quanti e quali benefici, e non solo di carattere economico, verrebbero al sud ed alla Sicilia...

Sono punti di vista...

Altro argomento centrale: l'energia. L'Italia è in fortissimo ritardo. Negli ultimi mesi prima c'è stata la crisi russa con il rallentamento delle forniture di gas, poi le ricorrenti tensioni in Medio Oriente che hanno portato al forte rialzo del petrolio, e, conseguentemente, anche ad un notevole appesantimento del bilancio dello Stato e delle famiglie. Insomma c'è la necessità urgente di nuo-



*“Abbiamo enormi serbatoi per lo stoccaggio del gas ma non li sfruttiamo. Perché non si utilizzano? **E sul nucleare, bisogna investire per rendere l'uranio non radioattivo**”.*

Sempre vivo il problema della caccia.

in ritardo.”

ve scelte che ci affranchino al più presto dalle oscillazioni dei mercati provocate dalle vicende socio economiche internazionali. E' d'accordo?

Sì, siamo in fortissimo ritardo perché manca un progetto energetico nazionale che noi chiediamo da almeno 20 anni. Però io vorrei sperare di non dover aspettare una indagine della magistratura per scoprire quali sono i nostri problemi relativi alle forniture di gas.

Cosa vuole dire?

Voglio dire che noi esportiamo gas ed energia e poi diciamo che abbiamo dei problemi interni. Non vorrei che ci fosse un mercato, che compriamo a x, carichiamo sugli italiani ad y e poi esportiamo. Lo sa che l'Italia è il secondo Paese europeo per capacità disponibili per lo stoccaggio di gas? Pensi che noi siamo in grado di conservare nel nostro sottosuolo gas per anni e anni di uso nazionale. Come mai non viene fatto? Perché costa troppo poco?

Ed io lo chiedo a lei, al ministro dell'Ambiente: come mai non viene fatto?

Ed io le rispondo che non viene fatto perché in questo Paese finora si sono volute privilegiare iniziative di singole società e non l'interesse collettivo. Ora questo però cambierà.

Ma qual è la politica energetica di questo governo?

Quella che è scritta nel programma del centrosinistra e che deve essere attuata. Per prima cosa dobbiamo eliminare o comunque diminuire drasticamente lo spreco energetico che è pazzesco ed è un regalo agli sceicchi

ed ai proprietari dei gasdotti, agli arabi ed ai russi, insomma.

Ma questa maggioranza secondo lei è tanto compatta da poter portare a termine un programma così impegnativo?

Noi lavoreremo per questo.

NUCLEARE DA RIVEDERE

E' escluso un ripensamento sul nucleare, visto che oramai, da molte parti, viene considerato sicuro?

Questo è il frutto della scarsa conoscenza su questo argomento che c'è in questo Paese. La Spagna ha deciso di uscire dal nucleare. La Germania ha confermato il piano d'uscita dal nucleare, l'Austria è già uscita dal nucleare. Il nucleare in Europa ce l'anno solo i due grandi

paesi che hanno la bomba atomica, la Francia e la Gran Bretagna, che sono poi gli unici due paesi che hanno investito sul nucleare. La verità che il nucleare non ha risolto ancora i problemi di sicurezza, perché non ha risolto il problema dello smaltimento delle scorie. Si investa piuttosto sulla ricerca del nucleare senza uranio, non radioattivo. Questa è l'unica ricerca che ha prospettive serie per il futuro.

Passiamo ad un altro argomento. La recente notizia dei massicci abbattimenti di caprioli, ha suscitato molte emozioni ed indignato gli animalisti. Eppure, si è detto, è stato un provvedimento necessario per mantenere il giusto equilibrio naturale. Quello che sostengono da sempre alcune, anche se

non tutte, associazioni venatorie.

Gli abbattimenti selettivi per il riequilibrio naturale sono previsti dalla legge. Ma la legge prevede anche l'esercizio dell'attività venatoria nel rispetto della natura. La verità è che in questi ultimi anni questa legge è stata scardinata con deroghe in molte regioni, con il governo nazionale che ha fatto norme abnormi e quindi ha provocato una infrazione comunitaria e di violazione delle direttive europee. Il decreto legge emanato dal governo ha detto basta a questo sfascio.

Anche alla luce di questo episodio, ritiene proprio inconciliabile, oggi, l'attività venatoria con la gestione del territorio in Italia?

Intanto, tanto per essere chiari, gran parte dei problemi che noi abbiamo di sovrappopolamento, è dovuto al ripopolamento effettuato dalle associazioni dei cacciatori e dagli ambiti territoriali di caccia. Abbiamo lanciato cinghiali del nord europeo, enormi, che stanno proliferando molto più di quelli nostri. La caccia è stata la causa di molti disordini del settore faunistico italiano. Poi hanno ammazzato i predatori ed è ovvio che ti ritrovi con una situazione squilibrata tanto è vero che se ci fossero ancora le linci, che peraltro sono state nel frattempo reintrodotte, i caprioli non avrebbero certo quel sovrappopolamento, che, lo ripeto, è provocato dall'esercizio dissennato dell'attività venatoria.

Insomma è sempre colpa della caccia e dei cacciatori, sia se abbattano la fauna, sia se la reintroducono...

Di certo non è colpa degli ambientalisti. La verità è che bisogna rifare gli ambiti territoriali cercando gli equilibri tra l'attività venatoria e la natura. E tenendo sempre presente, comunque, che la priorità è la tutela della fauna, come dice la Comunità Europea. ■

“La caccia è stata la causa di molti disordini del settore faunistico italiano”

La refertazione vocale non è mai stata così semplice



Scoprite come risparmiare fino al **50%** sui costi riducendo drasticamente i tempi di refertazione.

VOISIS 
med

Voisis permette agli specialisti di **Radiologia, Anatomia patologica e Cardiologia** di refertare tramite dittafono o direttamente a PC, trascrivendo con estrema precisione.

Alcune delle funzionalità avanzate

- Possibilità di refertare da più sedi
- Meno di 1 minuto di addestramento
- Condivisione e personalizzazione vocabolari
- Testi predefiniti richiamabili vocalmente
- Auto apprendimento del vocabolario

Voisis è un prodotto

 **kallideas**
SANITÀ

Innovazione per l'efficienza dell'azienda sanitaria

consulenza
applicativi e soluzioni personalizzate
installazione
formazione
personalizzazione dei vocabolari
assistenza

Contattateci per una valutazione gratuita

Kallideas Sanità è una divisione di Kallideas S.p.A.

web: sanita.kallideas.it • mail: sanita@kallideas.it • Via Carducci 125 20099 Sesto San Giovanni (MI) • Tel +39 02-2413451 • Fax +39 02-24134555

Meglio in carne e ossa

Il C.I.M. di Londra sostiene che **“non aiuta più a vendere”**. A meno che non sia ironico e sottilmente allusivo.

DI SAMANTA TORCHIA



Il sesso non fa più l'effetto di una volta. Non in pubblicità, perlomeno. Seni nudi per vendere moto, frutti che simulano organi genitali di ambo i sessi per vendere vestiti, di nuovo un nudo per vendere silicone o bibite. Immagini che non piacciono più, alle donne e anche a molti uomini.

Lo sostiene una ricerca del Chartered institute of marketing (Cim) di Londra. La conclusione è che il sesso non aiuta più a vendere. Secondo alcuni fra i più noti pubblicitari italiani, di certo non aiuta la volgarità che pervade la maggior parte degli attuali spot al momento in circolazione. Ma rimane praticamente unanime la difesa dell'allusività, del gioco, dell'ironia.

CAMBIO DI TENDENZA?

Secondo lo scrittore francese Stephen Vinczey (autore del best seller mondiale *Elogio delle donne mature*, finora non uscito in Italia) "nude, le modelle non si svelano di più, la nudità è più divertente in carne e ossa che su carta". E l'affermazione non fa una piega. Ma conferma anche una ricerca del Cim, secondo la qua-

le due consumatori su tre (il 31%) non gradisce la pubblicità che sfrutta il sesso. Un altro 34%, invece, confessa di apprezzare, ma di non farsi influenzare nel momento degli acquisti. Solo un 6% dichiara di essere contento, e di comprare quel prodotto di conseguenza. Dividendo poi fra donne e uomini, il 38% delle prime detesta il genere e una su cinque si dichiara pronta al boicottaggio. Ma anche fra i secondi, che sono contro solo nel 24% dei casi, c'è un'identica quota di boicottatori dichiarati. Eppure, sfogliando una rivista di moda qualsiasi, saltano comunque e sempre agli occhi le tante allusioni erotiche. Come mai? Varie le ipotesi, ma qualcosa è cambiato rispetto agli anni passati. Un raffronto? C'era una volta il jeans Jesus, primi anni '70: venivano affissi in pieno centro della capitale tedesca una cinquantina di manifesti della pubblicità di questi pantaloni. Oliviero Toscani aveva fotografato un



sedere perfetto in jeans versione hot pants, tagliati all'inguine. Risultato: i negozi di jeans di Bonnsi riempiono di giovani acquirenti. Bei tempi andati quelli, quando il sesso evocava trasgressione, specie se accompagnato da un velo di irrisione alla religione.

ESIBIZIONE GRATUITA

Quel che non ha mai funzionato è, probabilmente, l'esibizione gratuita al di là del prodotto. Funziona l'essere at-

taccati dai giornalisti, come accadde con i primi jeans? Magari sì. Ma quello che è evidente è che oggi siamo bombardati da immagini sempre e solo volutamente accompagnate da erotismo esplicito. Frasi come: "Gli uomini preferiscono le tonde" o "Antonio, fa caldoo.." sono solo due esempi di pane quotidiano pubblicitario osé. Insomma, una cosa fine a se stessa non passa, la rifiuti. Ci vuole stile, gusto, nel fare pubblicità. E il sesso funziona se lo presenti bene, con senso logico, ironia. Differente è, infatti, l'idea ironica di seduzione dello spot in cui lui torna a casa, trova i vestiti della compagna sparsi in giro, sembra che troverà anche lei senza nulla indosso e invece, alla fine del percorso c'è la lavatrice con un biglietto: "Fai tu il bucato?". Un altro esempio positivo? L'eau de toilette maschile, con l'uomo che non deve chiedere mai, torace in primo piano e mano femminile con unghia laccata di rosso che lo accarezza: è rimasto in testa a tutti. Insomma, un principio su tutti conta: chi fa comunicazione deve saper ascoltare. E invece, pochi lo sanno fare. ■



istockphoto

Natale in jazz con Haber e Rea



Gran regista il prof. Giuliano Altamura che ha illustrato il "Progetto Tridente vita" con la defibrillazione semiautomatica

Quest'anno come sempre, appuntamento a Santa Maria del Popolo, più nota come la chiesa degli artisti, per festeggiare il Natale in forma jazz con due personaggi dello spettacolo amati dal pubblico: Alessandro Haber, attore da oltre 100 film, e Danilo Rea, pianista d'avanguardia che ha collaborato conche Baker, Joe Lovano, Lee Konitz... tenendo concerti e riscuotendo successo in tutto il mondo.

L'inedita accoppiata ha raccontato "Sensazioni di vita", creando un mix di voce-strumento (pianoforte) capace di stimolare forti emozioni.

Applausi a scena aperta soprattutto per Rea quando si è esibito in musiche natalizie in chiave jazz: il repertorio completo americano, entrato a far parte oramai della tradizione mondiale.

Spettacolo a parte, ricco e coinvolgente in un'atmosfera da grandi occasioni intime, la serata non era però fine a se stessa ma serviva a ricordare a tutti quello che si deve fare per salvare una vita.

ADDESTRAMENTO

Lo ha ricordato soprattutto il prof. Giuliano Altamura, primario dell'UTIC dell'ospedale San Giacomo di Roma che da sette anni assieme ai suoi valenti collaboratori ha promosso un progetto che è diventato il fiore all'occhiello del nosocomio romano ma anche il punto di riferimento dell'area del centro storico che ruota attorno a piazza del Popolo. Il progetto tende a far conoscere l'importanza dell'utilizzo del defibrillatore in caso di in-

farto e la sua facile applicazione con un minimo di addestramento.

A portare avanti il lavoro sono i volontari che negli anni hanno aderito all'iniziativa del team del prof. Altamura: sono professionisti, giovani, donne che hanno capito quanto sia decisivo l'intervento immediato con defibrillatore nei casi di infarto. I numeri la dicono lunga sulla portata del progetto: 200 mila per-



il prof. Giuliano Altamura

sone protette, 500 volontari e una cinquantina di defibrillatori automatici. Metà di questi sono installati su mezzi dei vigili urbani, del fuoco e delle forze dell'ordine che gravitano nel centro di Roma. Il resto è stato installato in caserme, scuole, stazioni ferroviarie, grandi magazzini, dove insomma l'affluenza di pubblico è significativa. In questi sette anni di attività, si sono registrati 24 soccorsi per arresti cardiaci (13 nelle stazioni romane) ed i casi di sopravvivenza superano il 40%.

Il progetto "Tridente vita" offre addestramento gratuito a volontari di tutte le età. I corsi sono tenuti da medici e personale specializzato, presso l'ospedale San Giacomo di Roma. ■

Piccola

DI LUCIO A. LEONARDI

Nell'ottobre 2005, un importante imprenditore, intervistato su una possibile ripresa economica del Paese, dichiarava la propria percezione di un minor pessimismo che non poteva, tuttavia, ancora tradursi in un inizio di ottimismo. Sei mesi dopo, timidi accenni di miglioramento dell'economia facevano crescere i segnali positivi. Nell'ottobre di quest'anno, soprattutto per il Nord dell'Italia, si può certamente parlare di una più sicura ripresa.

Intendiamoci, restiamo sempre il fanalino di coda dell'Europa a 15; non si registra una decisa iniziativa di investimenti destinata ad aumentare la capacità produttiva delle imprese; la situazione politica incerta e le severe prospettive della legge finanziaria 2007 non inducono gli animi agli entusiasmi. Nonostante ciò, la ripresa c'è. E' da verificare, piuttosto, se il trend positivo registrato si fonda su un modo nuovo di fare impresa rispetto al passato, si da dare ali alla speranza che la ripresa in atto possa reggere nel tempo, soprattutto alla sfida della concorrenza estera.

LA GIORNATA DEL RISPARMIO

In tale atmosfera, il 31 ottobre scorso si è celebrata - alla presenza del Capo dello Stato e con interventi del ministro dell'Economia e del Governatore della Banca d'Italia - la "Giornata mondiale del risparmio", occasione importante per fare il punto aggiornato sull'economia del Paese.

Come avviene ormai dal 2001, l'Associazione delle Casse di risparmio italiane ha promosso una ricerca, condotta dall'IPSOS, sul tema del risparmio, che fotografa i sentimenti degli italiani rispetto alla loro situazione economica presente e fu-

ma la ripresa c'è

L'Italia resta però ultima in Europa. Migliora la cultura del risparmio e in prospettiva l'investimento ideale resta il "mattoncino"

tura, e le loro scelte di investimento.

L'indagine 2006, dopo la sensazione di rapido e progressivo peggioramento avvertita nei primi anni 2000 e una sorta di stabilità registrata nel 2005, segnala l'attesa degli italiani di un possibile miglioramento futuro della propria condizione economica. In particolare, nel 2005 le persone che si dichiaravano soddisfatte della propria situazione erano meno numerose di quelle insoddisfatte. Nel 2006, la situazione si è invertita: oltre la metà del Paese (53%) si considera in una condizione soddisfacente, anche se si è ben lontani dal 65% del 2001.

Rispetto al 2005 rimane costante il numero di coloro che ritengono migliorata la propria situazione (sono l'11%), mentre aumentano di 3 punti percentuali (28% contro il 25% dello scorso anno) le famiglie che non hanno avuto difficoltà a mantenere il proprio tenore di vita; nel contempo, si riducono le famiglie che hanno resistito con difficoltà e facendo sacrifici (42% contro 44%) e coloro che hanno visto regredire la propria condizione economica (19% contro il 20%). Tutti questi segnali, seppure deboli e da verificare nel tempo, sembrano indicare la percezione di una piccola svolta.

PICCOLA SVOLTA

Circa il futuro dell'Italia, pur dominando ancora i pessimisti (42%), il numero di ottimisti (29%) cresce, riducendo il saldo a favore dei pessimisti, da 23 punti percentuali a 13. Ma la vera fonte di ottimismo sembra risiedere nelle aspettative sul futuro dell'Europa: a fronte di un 19% di pessimisti, c'è il doppio di ottimisti, il 38%. La combinazione di tutti questi fattori fa sì che coloro che guardano al futuro con una certa fiducia passano in un anno dal 38% al 46%, mentre quanti hanno aspettative negative scendono dal 44% al 36%; rimane alla "finestra" il 18% degli intervistati, che non si aspetta grandi cambiamenti.

Per quanto riguarda il risparmio, gli ultimi anni hanno visto il ridursi delle famiglie in grado di accumulare denaro e il progressivo incremento di quelle che si trovano in una si-



tuazione di equilibrio e di quelle che sperimentano un deficit di bilancio. La situazione del 2006 segnala la costanza del numero di famiglie in grado di risparmiare (37%), unita a un incremento delle famiglie in deficit, che nell'ultimo anno si attestano al 25%, il doppio del 2001, quando erano il 13%.

In prospettiva, ad alcuni italiani la situazione sembra presentare qualche spiraglio di uscita dal tunnel: aumentano coloro che prevedono di risparmiare di più nel prossimo anno (19% contro il 17% del 2005) e si registrano lievi movimenti nella percezione di miglioramento della propria situazione.

INVESTIMENTI

Interessanti osservazioni emergono in merito alla propensione degli italiani a investire: il "mattoncino" risulta l'investimento ideale non solo per il 70% degli intervistati (nel 2005 lo preferiva il 66% del campione), ma anche per 62% dei possessori di azioni o titoli di stato, e per il 57% degli investitori in fondi.

La maggior parte degli italiani si sente poco esperta in materia finanziaria - circa il 70%

-, in aumento rispetto al 2001, quando tale dato era il 58%. E' da notare come, nonostante la scarsa considerazione delle proprie capacità, un buon numero di cittadini continui - pericolosamente - a decidere da solo i propri investimenti: sono il 19%, contro il 10% del 2001. Di fronte a varie possibilità d'investimento suggerite dal direttore della propria banca, il 20% del campione tende a scegliere quella che presenta sì il massimo rendimento, ma anche il massimo rischio, salvo protestare quando il rischio si muta in pesanti perdite.

In conclusione, il risparmio continua a essere un elemento importante per gli italiani: più di un terzo (36%) non vive tranquillo senza, quasi la metà (49%) vuole risparmiare senza fare rinunce. Più che uno strumento per realizzare i grandi progetti della vita (lo è per il 18%), il risparmio è ritenuto una valvola di sicurezza necessaria per affrontare momenti difficili (49%), oppure una garanzia per la vecchiaia (48%). Per questi motivi, gli intervistati chiedono norme e controlli severi (71%), anche a costo di scontrarli con una minore efficienza e con minori rendimenti. ■



La coppia scoppia. *Ma sulla casa gli architetti non cambiano idea. Come se la famiglia fosse la stessa di 50 anni fa.*

L'UOMO AL BIVIO. E LEI CHE SENTENZA...

È come il telefono: guasto o occupato



DI RACHELE RESTIVO

Pare proprio di sì. Il titolo del film interpretato dalla Monroe nel '53 cela un dato di fatto: è l'ora delle bionde. Anche cinquant'anni dopo.

Prima di qualunque dettaglio, è necessaria però, una premessa: la coppia scoppia. Le statistiche parlano chiaro: in discesa i matrimoni, in rialzo i divorzi.

E tra le singles imperversa un detto: "L'uomo è come il telefono. E' occupato... o non funziona". Mentre per le donne il desiderio di maternità è sempre lo stesso, per gli uomini i tempi son cambiati.

Al giorno d'oggi Mr. Lui si sente pronto al grande passo solo attorno ai quarant'anni; se non si è ancora sposato è lecito domandarsi... cosa avrà che non va? La premessa qui si chiude con un'altra domanda: se si sposa con chi lo fa? La risposta vien da sé in una singolare coincidenza. Nella maggior parte dei casi, la dolce metà è quasi sempre... una bionda! Considerazione da prendere con le pinze, per carità! Tutto cominciò una sera d'autunno... una cena tra amici, un bel film al cinema, un drink in centro. E lo stesso particolare... particolare. Improvvisamente... il ristorante, il cinema... tutta la città si era popolata di coppie dove lei era... bionda! Colpa dello stesso parucchiere? Coincidenza o semplice caso?... mi chiedevo... mi rispose il telecomando... nell'accendere una stravagante realtà: anche nelle coppie della tv, negli spot, lei era... bionda!

"Gli uomini preferiscono le bionde e sposano le more"... un tempo si diceva così. I tempi son proprio cambiati, si sa.

DUE INGRESSI

Certo che son cambiati. Basti pensare che cerchiamo di vivere come vivevano i nostri genitori. E' difficile. Un esempio: gli architetti continuano a progettare case per coppie che funzionavano cin-

quant'anni fa. Il mondo è cambiato e anche loro dovrebbero adeguarsi. Si costruiscono case per famiglie destinate a stare insieme una vita, per coppie che andavano bene in un altro modello sociale, con meno divorzi. Forse, oggi, ci vorrebbero dei luoghi pensati per chi ha voglia di stare insieme e non vedersi troppo, case con due ingressi, per cominciare. Ci si stancherebbe meno l'uno dell'altra.

E' chiaro che tutto ciò dipenda dalle metrature e, soprattutto, dal conto in banca, ma, oggi, il grado di tolleranza vien sempre meno. Non si sopporta più come una volta. La categoria femminile è molto più indipendente e consapevole del fatto che l'uomo e la donna siano due creature differenti.

L'uno il contrario dell'altro. Lui proviene da Marte. Lei da Venere. Al di là dell'ironia... che sia mora o che sia bionda... la donna... noi donne... rimaniamo un mistero.

Capirci è, per l'uomo, una battaglia persa in partenza. Vorrebbe leggere nella nostra mente, dimenticando che ciò che ciascuno rivendica per sé è il rispetto del proprio spazio mentale, dei propri pensieri, della propria identità. L'innamoramento è bisogno di amore, si sa, è l'illusione del bambino (di venti, quaranta, maschio o femmina che sia) di aver trovato il genitore di cui ha bisogno, colui che lo ama e non lo abbandonerà mai.

Forse è un atteggiamento un po' egoista, un modo di entrare in contatto con una parte di sé stessi, della propria anima, piuttosto che con l'altro. L'uomo adora la donna... vorrebbe... ma non riesce a capirla... e, se è bruna... ancor di più!

Dunque, è proprio vero che gli uomini preferiscono le bionde? La risposta nella seguente riflessione: in un'epoca in cui l'uomo tende a scappare da ciò che non capisce... non è, per caso, che la mora sia fin troppo misteriosa e la bionda un po' più rassicurante?

Lascio a voi la risposta. ■

Più ingrassi, più cala l'intelligenza

C'è un nesso tra l'obesità e il declino della funzione cognitiva. Ricercatori italiani, intanto, hanno scoperto la molecola che potrebbe prevenire l'obesità e dall'Inghilterra arriva il primo stomaco artificiale



DI STEFANO MESSINA

Un aumento eccessivo di peso può determinare una diminuzione del Quoziente di intelligenza (Qi). Lo sostiene una ricerca condotta da alcuni scienziati francesi e pubblicata sulla rivista britannica *Neurology*: il grasso, oltre ad incidere sulla pressione arteriosa, ad accorciare la durata della vita e ad essere all'origine di malattie cardiache, rende anche un po' meno "brillanti".

Nello studio, durato cinque anni e condotto su un campione di 2.200 persone, sono stati coinvolti uomini e donne tra i 32 e i 62 anni, sottoposti a quattro test di capacità mentale, che hanno dovuto ripetere per due volte, a cinque anni di distanza l'una dall'altra. I ricercatori hanno scoperto che le persone con un Indice di massa corporea (Imc, che misura la quantità di grasso di un individuo, dividendo il peso in kg per il quadrato dell'altezza) pari a 20 o meno, erano capaci di ricordare 56 parole nel corso di un test, contro le 44 ricordate dalle persone con Imc pari o superiore a 30. Gli ormoni secreti dal grasso avrebbero, così, un effetto dannoso sulle cellule cerebrali, circostanza che si tradurrebbe in una diminuita funzionalità cerebrale.

COME PREVENIRE

Da una ricerca italiana potrebbe, però, venire un rimedio per prevenire l'obesità. La ri-

vista *Proceedings of the National Academy of Science of the USA* ha pubblicato uno studio compiuto da un gruppo di ricercatori guidato da Alessandro Bartolomucci e Anna Moles dell'Istituto di neuroscienze e da Andrea Levi e Roberta Possenti dell'Istituto di Neurobiologia e medicina molecolare del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) di Roma.

Lo studio, presentato da Rita Levi Montalcini, ha individuato, utilizzando le moderne tecniche di proteomica - ossia di identificazione e caratterizzazione delle proteine - una molecola capace di aumentare il dispendio energetico e, quindi, di diminuire la massa grassa. Gli scienziati hanno identificato per la prima volta, nel cervello del ratto, un peptide, una piccola proteina di 21 amminoacidi, derivato dal gene *vgf*. Questo peptide (TLQP-21), somministrato nei ventricoli cerebrali di topi normali, incide sul metabolismo, incrementando il dispendio energetico, la temperatura corporea e i livelli plasmatici di adrenalina, e, quindi, riduce la quantità di massa grassa.

A seguito di questi risultati i topi sono stati sottoposti a un'alimentazione ricca di grassi e trattati con TLQP-21. L'effetto è stato sorprendente: il peptide era in grado di prevenire le prime fasi dell'obesità indotta da una dieta ricca di grassi, che, invece, si sviluppava nei "topi di controllo". Nei topi trattati con TLQP-21, infatti, nonostante la quantità di cibo ingerito fosse identica a quella assunta dagli "animali di controllo", il peso restava invariato, così come il peso della massa grassa e i livelli circolanti degli ormoni grelina e leptina (responsabili dello stimolo della fame e del senso di sazietà). Un



risultato incoraggiante, se si pensa che il 45% della popolazione italiana è in sovrappeso e il 10% è obesa, e che le malattie causate dal sovrappeso e dall'obesità interessano, nel mondo, un miliardo di persone, causando costi sociali ed economici doppi rispetto a quelli sostenuti per i soggetti con il peso in regola.

STUDIO INGLESE

E sempre in tema di "lotta" all'obesità, i ricercatori britannici del Norwich institute of food research hanno costruito per la prima volta uno stomaco artificiale. Lo strumento, un modello meccanico poco più grande di uno schermo di un computer portatile, non è, però, destinato ad essere trapiantato in pazienti che hanno subito danni a questo organo, ma servirà a valutare, sulla base di indicazioni fornite dall'esterno, le diverse fasi del processo di digestione degli alimenti, permettendo di modulare le reazioni enzimatiche prodotte nell'organismo umano e di calibrarle su misura per il paziente. ■

"Subito un patto fra pubblico

DI LINO SERRANO



Al raggiungimento di una intesa tra stato e regione che permetta alla Lombardia di disporre di particolari condizioni di autonomia nelle scelte di politica energetica, in quelle della salute, nella ricerca scientifica, nel campo dell'istruzione è impegnato da tempo il Governatore Roberto Formigoni forte dei risultati che in questi settori, e principalmente in quello della sanità, sono stati da tempo raggiunti in una regione guida tra quelle dei paesi che compongono l'Unione Europea.

Un sistema quello sanitario lombardo che interpreta al meglio l'evoluzione del concetto moderno di sanità le cui linee guida formano la struttura portante della legge regionale 31 del 1997, un sistema che si rinnova e si aggiorna puntando all'efficienza e alla qualità per fornire all'utente, al cittadino le risposte più tempestive alle sue reali necessità, ai suoi bisogni di cura e di assistenza e alle sue libere scelte.

Al presidente Formigoni "Mondo salute" ha posto alcune domande sulla situazione attuale della sanità lombarda e sulle sue prospettive di crescita e di sviluppo contenute nel nuovo Piano socio sanitario del prossimo triennio documento guida di una regione sanitarimente definita "virtuosa"

La Sanità Lombarda negli ultimi dieci anni è stata elevata a sistema che è stato oggetto di particolare attenzione non solo dalle altre regioni italiane, ma anche da parecchi stati europei. Lei intende proporre ulteriori modifiche finalizzate allo sviluppo?

La sanità costa e costerà sempre più. E soprattutto se guardiamo all'Europa questo è ancora più evidente; l'Italia spende appena più della media europea e molto meno di Stati come Francia e Germania. Prenderne atto è un dovere; trovare delle soluzioni è un obbligo per chi ha responsabilità di governo. Credo che si debba cambiare approccio. Fermo restando l'obiettivo primario del sistema sanitario, quello cioè di fornire attività di cura a crescente complessità e di conti-

nuare a permettere l'accesso universale ai servizi, dobbiamo iniziare a chiederci se esistono soluzioni per sgravare l'organizzazione sanitaria dai costi sociali della sanità. Penso per esempio all'introduzione di titoli di acquisto differenziati e al concorso di sistemi assicurativi e previdenziali che ci permettano di imputare i costi sanitari delle fasce di popolazione più deboli a carico del fondo sociale e di appositi fondi assicurativi. È una proposta su cui anche in Italia si discute da anni. Oggi è indispensabile che la si rilanci con determinazione.

Il Ministro Livia Turco fa sentire la sua voce dichiarando che la salute dei cittadini non deve essere sottomessa alle ragioni dei bilanci. Insomma, la Sanità non deve avere un supervisore nel Ministro dell'Economia. E' d'accordo? E, se sì, perché?

Non so se il Ministro Livia Turco abbia detto esattamente questo. So per certo che il Ministro è convinta che la sanità non dev'essere considerata solo come un "costo" ma, soprattutto, come un investimento per la salute. E questo è condivisibile. Tuttavia, il Patto per la salute siglato dalle Regioni con il Ministro Turco, dopo una lunga discussione avvenuta - guarda caso - nella sede del

SOCIETÀ SCIENTIFICHE

Gli urologi dell'ospitalità privata lanciano un messaggio Competizione leale con i colleghi del pubblico

L'UROOP, sigla che sta per Associazione degli urologi dell'ospitalità privata, che nasce in Sicilia tre anni fa per iniziativa degli specialisti del settore che operano nelle case di cura, ha celebrato il suo primo congresso nazionale ad Acireale e ancora dalla Sicilia ha lanciato il messaggio che non è di sfida ma di confronto leale con i colleghi urologi che lavorano negli ospedali pubblici.

"Desideriamo che venga applicato il principio di una concorrenza stimolante, costruttiva e ad armi pari - ha dichiarato il presidente nazionale Rosario Leonardi - e tutto questo perché lo spirito che anima ogni nostra iniziativa si basa sul radicato convincimento che al di là di tutto il vero caposaldo della nostra scelta professionale sia la cura del malato sia sul piano fisico che psichico".

Il primo congresso nazionale svoltosi ad Acireale ha messo a fuoco le linee guida dell'associazione



Dott. **Rosario Leonardi** Presidente del Congresso e Presidente Nazionale UROOP; Dott. **Giuseppe Sepe** Vice Presidente UROOP

Al primo congresso degli urologi privati hanno partecipato il sottosegretario al Ministero della salute Giampaolo Patta, il presidente dell'AIOP Enzo Paolini e il membro dell'Esecutivo Aiop Enzo Schiavone. E queste presenze non solo hanno dato un contributo di esperienza nel contesto dell'articolato dibattito sugli aspetti scientifici, medico-legali e di politica assicurativa e sanitaria, ma hanno altresì confermato la valenza e l'evoluzione che l'UROOP ha fatto registrare in pochi anni.

L'avv. Paolini s'è complimentato per i programmi ambiziosi e per il senso di appartenenza che gli urologi privati dimostrano con caparbietà e competenza che ne valorizzano le scelte. ■

e privato”

Il Governatore della Lombardia:

“Alleanza forte e seria fra i due sistemi permetterebbe di risparmiare risorse e migliorare la qualità pur lasciando inalterata l’universalità di accesso ai cittadini”

NEWSPRESS



Ministero dell'Economia, detta alcune regole anche sul contenimento della spesa, sulle conseguenze per le Regioni che producono disavanzo. Il Patto evidenzia, per la prima volta, criteri di premialità per le Regioni più virtuose. Si tratta di indicazioni importanti, che non vogliono sottoporre la salute dei cittadini alla scure della finanza, ma si pongono l'obiettivo di migliorare la gestione della sanità - anche a livello finanziario - per evitare sprechi, ottimizzare i servizi e, di conseguenza, rendere più efficaci e appropriate le cure per i cittadini.

QUALITÀ DEI SERVIZI

Ci si lamenta sempre, eppure la Sanità Italiana non è proprio da rivedere totalmente. Qualità dei servizi mediamente buoni, tuttavia non uguali per tutti. Al Nord funziona meglio, ne è l'esempio la Lombardia, al Sud la situazione è diversa. La devolution servirà a migliorarla ulteriormente? O tenderà ad aggravarla?

Il miglioramento complessivo del sistema si avrà solo con un impegno serio verso l'attuazione del federalismo fiscale: è infatti ormai un dato di fatto che il centralismo, oltre a produrre sistemi sanitari differenziati, ha dato cattivi risultati. Si tratta quindi di impostare un nuovo modello di governo della sanità, basata sull'incentivazione dell'efficienza e dei comportamenti virtuosi.

Quello che diciamo da anni e che oggi è chiaro a tutti è la necessità di rimettere mano al sistema di distribuzione delle risorse. Quello attuale è iniquo e inadeguato: la Lombardia ha il bilancio in pareggio dal 2003, ha una sanità di ottimo livello e attrae pazienti dalle al-

tre regioni, ma i trasferimenti del Fondo sanitario nazionale restano, per ogni cittadino lombardo, nettamente inferiori a quelli di altre Regioni.

Chiediamo quindi allo Stato un soprassalto di responsabilità per non far gravare sulle Regioni virtuose i problemi strutturali delle altre. E non possiamo veder continuamente invase le competenze regionali sancite dalla Costituzione: la Finanziaria contiene provvedimenti presi al posto delle Regioni, come ad esempio la manovra sulle tariffe di laboratorio e le linee guida per le prestazioni sanitarie. Il tutto senza una programmazione negoziata con le regioni.

VALORE AGGIUNTO

Il Governatore del Lazio, Piero Marrazzo, parla di una Sanità senza aggettivi. Pubblico e Privato dice si distinguono solo per la gestione, per il resto svolgono un servizio pubblico e qualitativamente sono sovrapponibili. Per Lei, la Sanità Italiana, come deve essere?

La Lombardia ha fortemente creduto nell'idea che è pubblico tutto ciò che svolge una funzione pubblica, trasformando il privato in un valore aggiunto alla sanità, e facendo questo ha dimostrato grande lungimiranza. Ora dobbiamo cominciare a vedere realmente la sanità come un volano di sviluppo; come una risorsa per i territori. Quella della salute è la seconda industria italiana, solo dopo quella immobiliare, e crea 156 miliardi di euro l'anno di valore aggiunto; per ogni 10 euro investiti, la sanità riesce a generarne 7 di indotto. Dobbiamo sfruttare queste potenzialità. Questo lo possiamo fare stringendo

un'alleanza seria tra mondo pubblico e mondo privato: alleanza che permette al pubblico di risparmiare risorse - aumentando la qualità del sistema - pur lasciando il governo pubblico del sistema e l'universalità di accesso per i cittadini.

In Lombardia lo abbiamo sperimentato e tutti i risultati che abbiamo raggiunto sono anche l'esito dell'apertura del pubblico sia alle risorse finanziarie sia alle risorse professionali e manageriali dei privati. Penso ad esempio all'edilizia sanitaria: la Lombardia è la Regione italiana con il più alto coinvolgimento di capitale privato in questo ambito. Copre infatti più del 35% del valore dell'intero mercato nazionale e attualmente sono 19 gli interventi di edilizia sanitaria che sono finanziati da capitale privato per un valore complessivo di circa 1,3 miliardi di euro. Questo grazie al supporto di Infrastrutture Lombarde S.p.A. e grazie all'applicazione di modelli finanziari innovativi, come il project financing, i fondi immobiliari e le sperimentazioni gestionali, che consentono il concorso di risorse private. Penso poi alle sperimentazioni gestionali: a Mantova tre ospedali periferici che rischiavano un progressivo declino sono stati rivitalizzati e sono tornati a svolgere un ruolo di primo piano sul territorio grazie proprio all'apporto del privato. E infine, il sistema della Fondazioni di partecipazione, una strada che abbiamo aperto per primi in Italia con uno dei più antichi e prestigiosi ospedali milanesi, il Policlinico. Un caso positivo che abbiamo replicato nel passaggio di competenza dallo Stato alle regioni degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico. ■

LE "STORIE" DI PAOLO MOSCA

Il terzo elemento dell'amore

Paolo Mosca torna con un nuovo lavoro "Il terzo elemento dell'amore" e lo fa con il consueto garbo stilistico e soprattutto con la sensibilità dello scrittore che sa scavare nei sentimenti.

L'ultima "fatica" è stata presentata a Roma in questi giorni a un pubblico selezionatissimo e sicuramente di amici che non mancano mai. Accoglienza unanime: perché ogni opera di Paolo ha un'ispirazione e perché ogni suo lavoro trova spunto dalla quotidianità e dai sentimenti che ineluttabilmente s'intrecciano nel bene e nel male nelle storie che racconta. Il "Terzo elemento dell'amore" rappresenta uno spaccato della vita di coppia di



nismo di una visione angosciante, ed invece Mosca riesce a intravedere in una situazione di grigiore la luce della speranza. Una scelta controcorrente che l'autore fa attraverso la speciale lente d'ingrandimento di un frate francescano, Berardo, per anni componente del Tribunale della Sacra Rota, che evidente-

oggi, afflitta da problemi e incomprensioni. Il libro prende le mosse dalle statistiche degli ultimi anni in Italia che segnalano una pericolosa deriva: la famiglia che si sgretola, i disagi che questo fatto comporta. Ce ne sarebbe abbastanza per giustificare il pessimismo

mente conosce bene non solo l'anima ma anche le situazioni di chi talvolta si vede costretto a ricorrere alla separazione e al divorzio.

"Il terzo elemento dell'amore", da qui il titolo del libro, è la panacea della crisi di coppia, la leva che tende a sdrammatizzare e a risolvere problemi in apparenza insormontabili. "Terzo elemento" può essere la nascita di un figlio o la fede, il ballo, il buonumore ma anche una malattia o la lontananza, la solitudine e il vizio... che sono tutte ispirazioni di piccole storie che possono diventare romanzi, favole. Ed in definitiva miracoli d'amore. ■

UMBERTO DINELLI SULLA SCHIZOFRENIA

"Perché non sia più un orco..."

Dopo il successo della prima edizione, Marsilio ha mandato in libreria "Le viole della follia" sottotitolo: storie di uomini e donne traditi dal destino. Ne è autore il prof. Umberto Dinelli, docente di psichiatria e igiene mentale presso l'ateneo di Udine.

Un libro che si potrebbe suggerire a qualsiasi lettore se non trattasse materia specifica come la schizofrenia e tuttavia un lavoro divulgativo assai interessante che attraverso le storie di tanti personaggi intensamente segnati da questo disturbo apre più di uno spiraglio alla speranza e lancia un messaggio a tutti: lavorare insieme per far conoscere che cos'è questo disturbo che per un secolo ha lasciato un marchio indelebile nell'immaginario collettivo e passato come un orco terribile che ti colpisce per sempre. Dinelli sostiene che "la via della salvezza c'è e non è per nulla remota". Come dire che per un secolo, il conformismo ha prodotto guasti gravi dando luogo a una sindrome ancora più pesante della schizofrenia: quella che affonda nella rassegnazione e nella rinuncia. Ora bisogna cambiar pagina.

"Un errore ha certo commesso la psichiatria -dice Dinelli- uno certamente e quello di non identificare bene l'oggetto del suo studio; un altro è quello di non aver saputo comunicare le linee dei

propri interventi." Ne sono derivate ambiguità e incertezze, laddove la sofferenza mentale è stata considerata ora inadeguatezza, ora una lesione cerebrale e persino una colpa.

Rispetto alle catastrofiche teorie medioevali, però, un grande passo avanti si è fatto con Freud e Jung, con le analisi incentrate sul vissuto e parallelamente sull'ascolto e sull'osservazione, ma anche questo lungo inspiegabile zigzagare non ha certamente favorito l'evoluzione positiva di quanti sono incappati nel disagio.

E sicuramente, l'autore boccia di netto i vecchi fatiscanti manicomii che non condivide gli improvvisi suggerimenti ministeriali di costruire nuovi contenitori, già rifiutati dalla storia. Egli suggerisce invece un'azione preventiva della psichiatria fatta di tante tappe di sviluppo individuale e di interventi precoci in grado di mirare alla guarigione del paziente. Sarebbe questa una buona psichiatria in grado di debellare fenomeni sempre più diffusi di bulimia, tossicodipendenza, alcolismo e violenze varie. ■





La convenzione AIOP

offre le migliori condizioni
di mercato per la

RESPONSABILITÀ CIVILE

con Primarie Compagnie
di Assicurazione



VERDE

800 999991

CHIAMATA GRATUITA

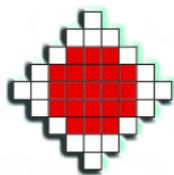


GEAS

Insurance Broker



Il tuo punto di Riferimento



Cliniservice

CARTA ASSICURATIVA OSPEDALITÀ PRIVATA

Cliniservice è un network sanitario internazionale leader in Italia e nel mondo ed è un punto di riferimento per tutti i soggetti che operano nell'ambito della sanità privata e a tutti coloro

che ne usufruiscono.

Cliniservice Card ti permette di usufruire di un servizio sanitario completo, efficiente e di qualità.

Cliniservice apre nuovi orizzonti nel mondo della sanità privata e ti offre il

futuro della salute permettendoti l'accesso al meglio delle case di cura specialistiche, degli accertamenti diagnostici, dei trattamenti terapeutici degli interventi chirurgici, dei ricoveri ed anche dei day hospital.

La Card Sanitaria

che ti garantisce un'assistenza qualificata con:

- 400 case di cura e oltre 15.000 medici specialisti in Italia;
- l'85% di case di cura e medici specialisti negli USA;
- strutture convenzionate in più di 200 paesi nel mondo.

Cliniservice s.p.a.

Via A. Allegri da Correggio, 13 • 00196 Roma

tel: (+39)06 3233373 r.a. (+39)06 3234581 - fax (+39)06 3234032

www.cliniservice.it • info@cliniservice.it